

È ora che l'impasse giunga alla fine: i parlamentari italiani dovrebbero risolvere questa farsa. L'Italia deve salvare se stessa per salvare l'Europa. Financial Times, 14 ottobre 2011

CRISI CONTINUA

Il lungo addio

Berlusconi si salva ma i voti scendono ancora
Bersani: moriranno di fiducia

Clima rovente

Defezioni tra Responsabili e scajoliani. I Radicali rompono con il Pd ed entrano in aula

Tagli ciechi ai ministeri

Approvato il ddl stabilità: stretta su Polizia e Carabinieri colpiti i ticket degli statali

→ ALLE PAGINE 2-11

L'EDITORIALE

ELEZIONI PIÙ VICINE

Claudio Sardo

Il governo ha ottenuto alla Camera una striminzita fiducia. Ma non gli servirà ad altro che a prolungare la paralisi politica, incrementare il discredito interno ed esterno, aggravare i rischi per il Paese. Berlusconi ha voluto il voto di ieri alla Camera per blindarsi ancor più nel bunker. → **SEGUE A PAGINA 22**

L'ANALISI

IL PREZZO CHE PAGHIAMO

Fedele De Novellis

A luglio la Commissione europea ha approvato il programma di stabilità dell'Italia con una correzione dei conti pubblici per il 2013 di 1.2 punti di Pil. Da allora ad oggi la correzione per il 2013 è quasi triplicata (3.3 punti di Pil) ma la credibilità dell'azione di governo non è cambiata.

→ **SEGUE A PAGINA 9**



Ricompensa
Subito dopo il voto due viceministri e due sottosegretari
Esplode la polemica

PREMIO DI MAGGIORANZA

→ ALLE PAGINE 4-5

Oggi in piazza le speranze dei senza futuro

Il vento degli indignati nel mondo
Dalla A alla Z l'alfabeto ribelle

→ ALLE PAGINE 14-17



BUFERA SUL TG1

Minzolini nei guai
L'accusa: peculato

→ LOMBARDO A PAGINA 18

I'USpeciale
RAI BENE COMUNE
DOSSIER SU VIALE MAZZINI
Domenica inserto di 8 pagine

La sfida «verde» dell'energia: centomila posti di lavoro in più

Reportage Ecco l'Italia che vuole ricostruire

→ ROSSI ALLE PAGINE 30-31

→ **La maggioranza** raggiunge la quota minima di 316 sì, ma continua a perdere pezzi

Berlusconi incassa la fiducia

Finisce 316 a 301. Il governo «galleggia», come dice Fini, ma si salva. Decisiva la diplomazia di Palazzo Grazioli: Berlusconi recupera in extremis Pisacane. Il no di Sardelli, cacciato da Moffa. Destro e Gava nel misto.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Al posto del governo cade Alfano. Nel senso che, precipitandosi in aula per votare, il segretario Pdl va lungo per terra. L'esecutivo, invece, perde qualche altro pezzo (Sardelli, Destro e Gava, dopo Versace). Magari galleggia, come dirà poi Fini, attaccato in aula da Cicchitto che ne chiede le dimissioni, ma ancora una volta si salva.

Nunzia De Girolamo argomenta che la scelta della data non porta bene alle opposizioni: «Il 14 ottobre è stato per Casini come il 14 dicembre di Fini». Vale a dire che la spallata 2.0 è finita (male) come la prima versione. Pier Ferdinando incassa con leggerezza: «Berlusconi è l'ultimo dei Mohicani». Il ministro Maroni, in fondo al Transatlantico, dismette lettere complottarde e commenta «questo voto ci dà vigore» senza riuscire a trattenere una risata. Poi attraversa la porta: al di là del vetro lo attende la vera partita della giornata, la riunione sui copricui tagli ai ministeri.

LA «PRESENZA PASSIVA»

Finisce 316 a 301 la battaglia sul voto di fiducia. L'ennesima eppure quella cruciale, perché si trattava di fiducia all'esecutivo e non a un provvedimento. Decisiva, ancora una volta, la diplomazia parallela di Palazzo Grazioli: Verdini tesse la tela, Berlusconi in persona contatta il tormentato da dubbi. E zac, Sardelli a parte, gli altri sono nella rete.

Fallisce così la manovra del centrosinistra per far mancare il numero legale, che per tutta la mattinata resta ballerino (legato ai parlamentari in missione) finché il governo raggiunge la maggioranza assoluta. Game over.

Eppure, era cominciata con un centrodestra nervoso e sfrangiato. All'incerta ricerca dei numeri.



Il tabellone di Montecitorio riporta l'esito della votazione di ieri

Lupi pronosticava quota 317, Napoli si sfilava: «Qui ogni momento cambia. Sardelli quante volte è entrato e uscito?». Si diffonde la voce che la seconda votazione sia rinviata al giorno dopo, si dibatte se il semplice varcare la soglia dell'emiciclo faccia scattare la «presenza passiva» ai fini del quorum.

Pd, IdV e Udc restano fuori dall'aula durante la prima chiama. Verso la fine dell'appello, però, entra la pattuglia dei Radicali che, come preannunciato, vota (la sfiducia). A nulla valgono gli sforzi di Giachetti e Della Vedova. Grida, proteste del Pd, urla degli indignados in piazza. Si dibatte se siano stati determinanti: loro negano, e probabilmente nel merito hanno ragione. Beltrandi è il numero 298, prima di lui i presunti incerti Antonione e Milo avevano già spazzato via i sogni. Fatto sta che è la linea Maginot della strategia aventinista: la prima chiama si chiude a quota 319.

«Agguato fallito. Che figuraccia» infierisce Berlusconi. Non ha troppo da gongolare: alla buvette

giurava sul «recupero» di Sardelli, il Responsabile che supera persino un colloquio faccia a faccia, si dilegua al momento clou e viene derubricato a «sorpresa negativa». Moffa lo espelle dal sottogruppo Popolo e Territorio, lui fa sapere di aver già dato le dimissioni.

MOZIONE DEGLI AFFETTI

Assente Mannino, impegnato a vendemmiare a Pantelleria. Assenti l'incidentato Franzoso, il detenuto Papa, il recordman della non presenza Gaglione. Presenti la neo-mamma Marianna Madia e l'infortunato Filippo Ascierio, sulla cui gamba in trazione trasportata in elicottero si è molto favoleggiato. Pisacane, proconsole del Pid in Campania, preso praticamente per il colletto dal premier, fa il suo dovere alla seconda chiama e diventa un confine umano: Mister Maggioranza Assoluta.

Mozione degli affetti di Jole Santelli, in vistoso optical bianconero, su Santo Versace: «Vota per me, per la nostra amicizia». Lui risponde picche. Il repubblicano France-

sco Nucara, reduce dal voto (in splendida solitudine ma non determinante) contro il ministro Romano, giura in aula che questa è la sua ultima fiducia.

Claudio Scajola non taglia ancora il cordone ombelicale che lo lega al fondatore di Forza Italia. Democristianamente sostiene il governo e cavalca i mal di pancia: «Se non si cambia, i nomi dei deputati che non voteranno la fiducia si moltiplicheranno e si andrà a sbattere». Solo due dei suoi non si fanno vedere: la padovana Giustina Destro e Fabio Gava, che passano dal Pdl al gruppo misto. Dati, dagli aruspici, in avvicinamento al nebuloso movimento montezemoliano. Gava è un uomo onesto: «Vorrei finire la legislatura e avere il vitalizio». Ogni polo ha i suoi nuovi eroi. Nell'iconografia minimal di questo secondo tempo di legislatura Sardelli diventa il ribelle, l'uomo che ha resistito alla «profferte amicali» del premier. Nel Pdl, da Frattini a Bondi a Gasparri, è un coro di elogi alla «trasparenza» dei Radicali. ♦

Foto Lapresse



Scajola vota e minaccia: «Se non cambia, i contrari si moltiplicheranno e si andrà a sbattere»

Esultano i nuovi Scilipoti

Staino



Milo e Pisacane Super responsabili

Stessa età, stesso paese di origine, figli della diaspora Dc
«L'uomo del giorno? Nessuno ha i soldi per comprarmi»

I nuovi eroi

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ogni fiducia ha il suo Scilipoti. Questa volta, che è stata dura forse più di dieci mesi fa, sono addirittura diventati due. Si chiamano Antonio Milo e Michele Pisacane, condividono lo stesso paese di origine - Agerola, paesino famoso per la mozzarella sulla cresta montuosa che poi declina verso Sorrento - , l'anno di nascita (1959) e la diaspora centrista demo-

cristiana. Solo che uno, Milo è poi passato nell'Mpa di Lombardo e da qui a Noi Sud; e l'altro, Pisacane, dall'Udc di Casini al Pid di Romano fino a ricongiungersi, si fa per dire, nei mitici Responsabili, piaccia o no il vero ago della bilancia di questa legislatura. Milo ha fatto scattare il quorum dei 315 e fino alle tredici e trenta, quando ha votato, è stato al centro di una pressante trattativa. Dagli esiti ancora ignoti.

Pisacane, che si è fatto desiderare fino alla seconda chiama, ha fatto raggiungere quota 316 e diventa L'uomo-della-maggioranza assoluta. A lui Casini, che lo conosce bene, concede una battuta: «Nel 150° anniversa-

rio dell'Unità d'Italia ci sta che il salvatore del governo si chiami Pisacane», solo che il patriota Carlo Pisacane fu l'eroe nell'ottocento di una missione poi fallita, la Repubblica Romana. Pisacane, sindaco di Agerola fino ad aprile, uno di quei politici che ama collezionare nomine e poltrone e rinviato a giudizio per peculato perché usava l'auto blu da sindaco per fare il parlamentare, la mette così: «Il mio maestro, comunista, Vito Baldo Giacalone mi insegnò bene che tra un quintale di ferro e uno di paglia non c'è differenza di peso. Così io so che i deputati hanno tutti lo stesso peso. Allora stamani ho fatto due conti con la divina provvidenza e ho capito che oggi Pid sarebbe stata decisiva».

È una presenza fisica nutrita quella di Pisacane, possessore di 18.824 voti che «mi sono cercato uno per uno. Vengo dalla politica io e qui nessuno ha i soldi per comprarmi...». Si gode il suo giorno di gloria piantato nel mezzo del Transatlantico. Prima, quando è passato sotto il banco della presidenza per dire il suo sì, si è preso gli applausi delle donne del Pdl «perché pensavano che non votassi, non si sono accorti che io vado sempre alla seconda chiama, per scaramanzia. E perché so che ti notano di più». Più suspense, forse. Certo che la manina di Silvio che rientra in aula e lo invita ad andare a votare, Verdini che lo abbraccia a metà, Maria Rosaria Rossi pure e gli altri intorno che lo incoraggiano, qualcosa avrà significato. «Verdini? » reagisce infastidito Michè, «quello conosce i caporali e non gli uomini. Io invece penso più ad essere che ad apparire. Oggi magari ho trovato una buona sintesi di entrambe le condizioni». E' medico, Michè, ma la politica è il suo «mestiere». Certo, la legislatura è ad una svolta ma io dico: meglio zoppi che ciechi. Adesso vediamo se arriva il decreto sviluppo».

Ballavano in dieci ieri mattina. Con Pippo Gianni (Pid) c'ha provato, invano, il segretario dell'Udc Cesa. Con Sardelli direttamente Berlusconi finché l'ex Responsabile ha lasciato il Parlamento sospirando *Alea iacta est*. Gava, Destro, Versace hanno tenuto duro e non si sono presentati. «Siamo all'ultima mezz'ora di calcio mercato all'hotel Gallia» diceva sconsolato il finiano Lo Presti. Vince il più ricco, 316 a 301. ♦

Lorsignori La previsione di Casini

Il congiurato

Per me l'ideale sarebbe un governo guidato da Mario Monti, ma a questo punto ottenerlo è impossibile». Parola di Pier Ferdinando Casini. Un ragionamento svolto a porte chiuse di fronte ai parlamentari dell'Udc, valido a maggior ragione dopo il voto con cui la Camera ha dato ieri la fiducia al governo Berlusconi sulla base di dichiarazioni apparse a tutti, anche in maggioranza, talmente prive di reale prospettiva politica da certificare la fine dell'esecutivo.

«Ormai il Cavaliere - dice sconsolato un suo ex avvocato e deputato pidiellino - è come una donna che, quando si accorge di non piacere più, reagisce peggio di chi non è mai stata bella. Lui sente di aver perso il suo feeling con gli elettori e per questo difetta di lucidità politica». «Adesso Montecitorio sarà per Berlusconi un Vietnam quotidiano - dice un capogruppo del terzo polo - perché la maggioranza ha perso altri tre deputati senza averne guadagnato nemmeno uno, e tra un po' sarà lo stesso Scajola a trarre le dovute conseguenze», una volta che sarà chiaro il bluff del decreto sviluppo che Tremonti continua a volere a costo zero.

«Il problema è che dopo questa fiducia - prosegue il terzopolista - gli spazi per dar vita a un esecutivo che guidi il Paese fino alla fine della legislatura si sono praticamente azzerati. Non resta che attendere il prossimo incidente parlamentare, o il giudizio della Consulta sui referendum, per decretare al massimo a inizio anno lo scioglimento di questo Parlamento e il voto anticipato a primavera».

L'unica vera vittoria ottenuta ieri dal Cavaliere, insomma, è quella contro chi aveva ancora speranze di dar vita a un esecutivo tecnico di transizione. Al prossimo incidente parlamentare tutti a casa. ♦

→ **Berlusconi** vuole cavalcare il referendum elettorale: «Così incastro Casini e blindo il Senato»

Rimpasto-lampo, rivolta nel Pdl

Il cdm promuove viceministri l'ex Mpa Misiti e l'ex finiana Catia Polidori. Che era assente al faticoso voto sul Rendiconto. Nel partito è guerriglia: tutti contro, dai frondisti alle donne. «Così è troppo».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Tirare a campare è un'arte. Dà frutti solo se coltivata. Berlusconi, che ne è maestro, incassa la boccata di ossigeno e guarda avanti. A Barroso, nei giorni scorsi, ha assicurato che in ogni caso il prossimo candidato premier sarà Angelino Alfano «fantastic boy». Ai peones, ha mandato un segnale preciso con il rimpastino, accolto dal gelo dentro il Pdl e dalla delusione di chi è rimasto a bocca asciutta. Di più: una vera e propria rivolta contro l'ex finiana Catia Polidori, rea di essere stata in missione (e dunque assente) al voto finito male sul Rendiconto dello Stato. «Nel giorno della fiducia - sibilano anche i più berluscones del Pdl - è davvero troppo».

Pazienza. Con i suoi, rinfrancato dalla fiducia sia pure magrolina, Berlusconi ha ostentato ottimismo persino sul referendum elettorale. Di più, è andato in attacco: «Se la Consulta dà via libera, lo cavalcherò». L'intenzione è intestarsi - con un contorsionismo degno di Houdini - l'attuale battaglia dell'anti-politica. Cogliendo due piccioni con una fava: accontentare Scajola che gli chiede «una scossa» come nel '94 e neutralizzare Casini. «Così incastro Pier - va ripetendo il Cavaliere - Se si vota con questa legge Casini sarà il signore assoluto del Parlamento. E rischio che anche la Lega ci lasci». Verdini, tabelline alla mano, gli ha spiegato la differenza per lui tra Porcellum e Mattarellum, e il Cavaliere ha capito.

«NIENTE SMAGLIATURE»

Parola d'ordine, dunque, d'ora in poi niente smagliature nella maggioranza. Ecco l'ostentato feeling con Tremonti (assai meno espansivo) preso pubblicamente a braccetto. Ecco l'invito ai suoi ad essere più presenti in aula. Ecco un consiglio dei ministri se non unitario almeno rassegnato ai ridimensionamenti di budget.



Berlusconi, Bossi, Tremonti e La Russa

E la partita ancora tutta da giocare (e il Cavaliere vuole che sia a suo favore) di Bankitalia. Al riguardo, raccontano che il suggerimento di Via Nazionale di reintrodurre l'Ici sulla prima casa non abbia esattamente fatto felice il premier.

Il referendum Il premier vuole usarlo per neutralizzare Casini «troppo potente»

Soprattutto il Cavaliere ha puntato sul rimpastino. Segnale preciso di una maggioranza che vuole a tutti i costi sopravvivere e convincere i - molti - interessati di non avere il respiro corto. Strapuntini di sottogoverno. Preziosi però. Accompagnati dagli strali di Pd, IdV, Udc e Fli. E dal

gelo dentro il Pdl, dove accontentarne uno significa scontentarne cento. Esemplare il commento a caldo del mite Enrico Costa, capogruppo in Commissione Giustizia: «Nomine difficilmente difendibili sul piano politico».

Non importa. Berlusconi va avanti come un panzer. Da Palazzo Chigi escono quattro nomine non indispensabili eppure, a quanto pare, non procrastinabili. Due promossi viceministri da sottosegretari. La bionda Catia Polidori, imprenditrice umbra omonima di Mister Cepu, ex finiana che voltò le spalle alla seconda carica dello stato il faticoso 14 dicembre dell'anno scorso. E il calabrese Aurelio Misiti, uscito dal lombardiano Mpa quando votò contro l'autorizzazione ai pm milanesi di perquisire l'ufficio di Spinelli, il cassiere dell'Olgettina, eppure molto critico negli ultimi

giorni sulla premiership del Cavaliere. Lei va allo Sviluppo Economico, lui alle nodali Infrastrutture. Premiato anche Pino Galati, tormentato Cristiano-Popolare che assieme al sodale Baccini aveva suggerito il binario morto per la legge sulle intercettazioni. Diventa sottosegretario all'Istruzione taslocando all'Interno Guido Viceconte.

Ma nel mirino del partito ci sono Misiti e, soprattutto, la Polidori. «Per colpa della sua assenza siamo andati sotto al voto sul Rendiconto che ci è costato la fiducia - sibila un sottosegretario azzurro di provata fede - Premiarla così è uno schiaffo alle istituzioni». Pare che la questione abbia compattato tutte le anime Pdl: dai frondisti di Crosetto agli scajoliani, dal deluso Pionati a Mario Pepe. Furiose le donne: Ravetto, Bernini, Saltamartini. ♦



A Barroso dice: «Il prossimo candidato premier sarà Alfano». Ma sulle nomine di governo è caos

«Che schiaffo premiare Polidori»

Foto Rizzo/TM News - Infophoto



Bossi pronto al voto E nella Lega ora si parla di scissione

Il Senaturo: «Alle urne? Quando lo dico io». I suoi pretoriani puntano a votare in primavera col Porcellum per eliminare i maroniani. Lista di proscrizione a Varese: c'è anche il sindaco

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Berlusconi andrà a votare quando lo diremo noi», tuona Umberto Bossi, subito dopo il sì alla fiducia alla Camera. Poco prima aveva avuto un faccia a faccia con il premier, nella saletta del governo di Montecitorio. Nessun avvertimento al Cavaliere, dunque. Il patto di ferro tra i due resta saldo, tanto è vero che il Senaturo in questi giorni di massima fibrillazione del governo si è fatto sempre più pretoriano di Berlusconi. I due anziani leader puntano alle urne a primavera, con la legge Porcellum: l'unico modo per restare alla guida di Pdl e Lega e per scegliersi i prossimi parlamentari, eliminando i dissidenti. Mentre Maroni punta ancora su un nuovo governo di centrodestra, e su un cambio della legge elettorale.

Dopo il disastroso congresso di Varese, la tensione nella Lega rischia di portare rapidamente a un regolamento di conti tra maroniani e cerchisti. Nella culla del Carroccio gira una lista di proscrizione con i nomi di 47 militanti, tutti vicini al ministro dell'Interno, a rischio espulsione per aver dato vita alle contestazioni al congresso di domenica scorsa. Tra questi ci sono anche diversi sindaci, tra cui Attilio Fontana (Varese). Uno dei grimaldelli nelle mani del neosegretario provinciale Canton e del cerchio vicino a Reguzzoni è l'iscrizione dei «reprobi» a Terra Insubre, una associazione che si occupa di tradizioni celtiche. Lo stesso Maroni è da tempo

un iscritto. Ma una delibera del consiglio federale di alcuni mesi fa proibisce ai militanti leghisti l'iscrizione. I cerchisti, in un federale convocato per lunedì, vorrebbero mettere Maroni al muro: costringerlo a chinare il capo e rinnegare gli «insubri» oppure minacciare una espulsione del ministro dell'Interno.

Ieri Fontana ha scritto una lettera aperta al neosegretario Canton, chiedendogli di smentire l'esistenza della lista di proscrizione. E aggiungendo: «Ho appena ricevuto una telefonata del ministro Maroni, che si sente offeso dal non essere stato inserito in questa ipotetica lista, al numero 1». «Non esiste alcuna lista», si difende Canton. Ma è un fatto che il suo primo atto sia stato recapitare ai militanti una lettera che ricorda l'incompatibilità degli «insubri». Maroni ha deciso di offrire il petto ai nemici interni, per difendere i suoi. I cerchisti puntano soprattutto a isolarlo, a privarlo delle truppe, a cominciare dalla rimozione di Giancarlo Giorgetti dalla guida della Lega lombarda. E soprattutto, contando sulla sponda di Bossi, vogliono espellere i maroniani dalle liste per le politiche. Per «Bobo» è una sfida difficilissima: i suoi pretoriani lo incalzano a rispondere al fuoco, partendo dalla rimozione di Reguzzoni da capogruppo alla Camera, anche contro il volere di Bossi. «Tranquilli, non mollo», ha detto Maroni a una pattuglia di suoi deputati in una recente cena romana. Ma è incerto sulle mosse. E per la prima volta nella Lega si parla apertamente di «scissione». «Se provano a espellere i nostri nascerà un'altra Lega. E saremo tantissimi», avvertono i falchi di Maroni. ♦

LE ACCUSE DEI PM DI PALERMO

Trasmesse alla Camera le intercettazioni sul ministro Romano

Il ministro Saverio Romano avrebbe fatto parte di «un sistema affaristico-politico-mafioso avente al centro le attività del Gruppo Gas». Lo scrivono i magistrati palermitani che indagano il titolare del dicastero delle Politiche agricole per le presunte tangenti versate nell'ambito della compravendita della società del Gas che faceva capo a Massimo Ciancimino, e che ieri hanno deciso di trasmettere alle Camere le intercettazioni che confermerebbero i rapporti tra Romano e Cosa nostra. «Il politico - scrivono i magistrati - avrebbe ricevuto somme di denaro da Gianni Lapis, che

le aveva prelevate per il tramite di Massimo Ciancimino dal conto bancario estero denominato Mignon, come corrispettivo per favorire le società del Gruppo Gas, riconducibile a Lapis e Ciancimino, e in precedenza a Vito Ciancimino, sempre nell'interesse dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra».

«Sulla base del materiale investigativo oggetto di valutazione - scrivono i magistrati palermitani - la corruzione sarebbe il principale terreno dove si costruiscono le alleanze tra politici, amministratori, imprenditori e boss mafiosi. Si tratterebbe di una sorta di «comitato d'affari» dove si collegano le condotte di imprenditori spregiudicati, liberi professionisti a libro paga, amministratori corrotti, politici senza scrupoli votati a una raccolta del consenso senza regole».

→ **Bersani:** «Il governo morirà di fiducia. Le nomine? Come a Porta Portese»

→ **Casini** cita Mao: «Voto vicino. Strada a zig zag ma il futuro è luminoso»

L'opposizione compatta «Al prossimo incidente si va dritti alle urne»

I deputati di Pd, Idv e Terzo polo provano a far mancare il numero legale. Franceschini: «Efficace lavoro di squadra che fa ben sperare per il futuro». E Casini cita Mao: «Strada a zig zag ma il futuro è luminoso».

SIMONE COLLINI

ROMA

Questa fiducia, secondo le forze di opposizione, porta con sé due conseguenze. La prima: ancora minore governabilità, visto che quattro deputati hanno abbandonato la maggioranza. La seconda: addio ipotesi governo di transizione, al prossimo incidente parlamentare si va direttamente alle urne.

Pd, Idv e Terzo polo hanno lavorato fino all'ultimo per far mancare i numeri al governo: i contatti con i malpancisti sono andati avanti dalla sera della vigilia fino alla mattina del voto, poi quando ci si è resi conto che la maggioranza si muoveva sul filo dei 315 voti i deputati dell'opposizione hanno provato a far mancare il numero legale non rispondendo alla prima chiama. L'operazione sfiducia non è riuscita ma dai ragionamenti che si fanno in Transatlantico dopo che viene comunicato il risultato del voto emerge che nel centrosinistra gli umori sono meno neri di quel che si potrebbe pensare. Dario Franceschini vede il bicchiere mezzo pieno non solo nel fatto che «Berlusconi ha perso altri quattro deputati» e quindi «è sempre più debole e disperato». Il capogruppo del Pd alla Camera sottolinea che «in questi giorni c'è stato un efficace lavoro di squadra dei gruppi parlamentari di opposizione che fa ben sperare per il futuro».

Effettivamente l'intera operazione è stata condotta con i vertici di Pd, Idv, Udc, Fli e Api che si sono mossi mantenendo uno stretto rac-

cordo. E anche se è prematuro dire che questo prefiguri la possibilità di un'alleanza elettorale, l'unità dimostrata in questa vicenda fa ben sperare chi, come Pier Luigi Bersani, punta a una coalizione tra progressisti e moderati. Soprattutto per due ragioni: i tempi per andare al voto ora sembrano più stretti (il che impedirebbe operazioni per far riavvicinare l'Udc al centrodestra) e Berlusconi sembra intenzionato a giocare ancora da protagonista.

MORIRE DI FIDUCIA

Bersani liquida con una battuta il voto della Camera: «Il governo morirà di fiducia. L'alternativa ora è rafforzata». Per il leader del Pd il dato principale di questo passaggio non è tanto che «Berlusconi è uscito ancora più indebolito» da questa prova di

AMMINISTRATIVE

Il leader Pd propone Rita Borsellino sindaco di Palermo

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha proposto a Rita Borsellino la candidatura a sindaco di Palermo nelle amministrative della prossima primavera. L'eurodeputata ha incontrato il leader dei democratici ieri a Roma.

Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio, ha preso tempo: «Ci voglio riflettere», ha detto, ma smentisce quanto letto sulla stampa riguardo alla sua ipotesi di candidatura: «Ho letto che avrei posto delle condizioni, cosa che non ho mai fatto e che è lontana dalla mia cultura politica. In realtà, ho bisogno ancora di riflettere su tutta la complessa problematica che riguarda Palermo e l'intera Sicilia». Nel 2006 si candidò alla presidenza della Regione siciliana e fu sconfitta da Totò Cuffaro con il 53,08% contro il 41,63%.

forza, quanto il fatto che il presidente del Consiglio abbia «voluto stoppare l'ipotesi di un governo di transizione» e che «nel centrodestra ci sono parecchie timidezze» ad imboccare questa strada. Bersani attacca il premier per le nuove nomine decise dal Consiglio dei ministri: «Uno scandalo, la maggioranza si comporta come se avesse aperto un banco al mercato di Porta Portese». Ma nota soprattutto che «Berlusconi punta a uno scontro ravvicinato con in campo lui stesso che fa la regia del centrodestra».

ARIA DI URNE

Il ragionamento ormai maggioritario nel centrosinistra è che se i malpancisti avessero voluto rompere lo avrebbero dovuto fare ora, perché se la crisi di governo dovesse arrivare più in là le urne sarebbero inevitabili. Lo dice Pier Ferdinando Casini: «L'obiettivo di Berlusconi è quello di andare avanti per qualche settimana ed arrivare allo scioglimento delle Camere e al voto nei primi mesi del 2012. Il voto è più vicino». Lo dice Beppe Fioroni, che l'altra settimana ha partecipato al convegno dei Modem da cui è stato rilanciato il governo di transizione: «Ora Berlusconi può finalmente dire ai suoi: mangiate il panettone ma tenete pronte le scarpe da ginnastica perché dopo Natale si corre». E lo dice Massimo D'Alema: «La prospettiva più probabile è che le cose precipitino entro qualche mese fino a elezioni, e noi le vinceremo». I sondaggi danno in vantaggio una coalizione formata da Pd, Idv e Sel, ma Bersani vuole allargare all'Udc, ribadendo a Di Pietro e Vendola che insistono per tenere le primarie in tempi rapidi che prima vengono programma e alleanza. Casini prende tempo: «Dobbiamo ragionare». Ma nel Pd c'è chi ha sorriso nel vederlo citare «il grande timoniere»: «La maggioranza si assottiglia. Come diceva Mao la strada è a zig zag ma il futuro è luminoso». ♦



Pier Luigi Bersani entra nell'aula di Montecitorio così



oto Ansa

I radicali rompono il fronte del non-voto Alleati infuriati

Sono stati i radicali a tenere il Pd con il fiato sospeso. «Entrano o non entrano?». Entrano. E divampa la polemica. Bindi: «Sono fuori dal gruppo». La replica: «Non siamo stati determinanti». Liti e insulti fuori e dentro l'Aula.

MARIA ZEGARELLI

Ettore Rosato, Pd, se ne sta appostato appena fuori della porta d'ingresso dell'Aula, in mano la lista dei deputati votanti. All'improvviso vede entrare da una porta secondaria il radicale Marco Beltrandi, seguito da Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni e Maurizio Turco. Maurizio Mecacci arriva poco dopo. «Eccoli qui». Sono in aula, fine del pathos.

L'asticella è fissata a quota 315, Beltrandi è il votante 298, accolto con un applauso della maggioranza subito stoppato. Quando i pannelliani entrano, dopo essere stati «asserragliati» nel loro ufficio «senza rispondere a nessuno», ecco che anche i deputati delle minoranze linguistiche Brugger e Zeller decidono di rispondere alla chiamata. Nello stesso momento nel cortile di Montecitorio davanti allo schermo dove stanno ammassati i deputati Pd, con Beppe Fioroni che tiene i conti del pallottoliere, partono imprecazioni più o meno ripetibili. Caterina Pes si fa scura in volto, «li dobbiamo cacciare questi qui», Walter Veltroni poco indietro alza le braccia sconsolato. Sul monitor si vedono sfilare gli altri tre radicali, poi altri 14 della maggioranza. La prima «chiamata» si chiude con 315 sì alla fiducia, sette no. La polemica tra i Radicali e il Pd divampa immediata. Urla, qualche insulto, una rottura non più sanabile.

Poco dopo dentro l'Aula Giovanna Melandri, Rosa Vellecco Calipari e Rolando Nannicini litigano con Coscioni, Beltrandi e Turco. In Transatlantico Maurizio Lupi, Pdl, fa lo spiritoso con Rosy Bindi, «I voti sono voti». Bindi furibonda lo gela: «No, gli stronzi sono stronzi». I Radicali, ovvio, che per la presidente Pd «ormai sono fuori dal gruppo, di fatto». E Antonio Di Pietro dall'Idv: «Dimenticano che ci sono momenti topici in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Li rispetto ma non condivido il loro comportamento».

Foto Ansa



I radicali Maurizio Turco e Marco Beltrandi parlano con Rosa Calipari

LA POLEMICA

Fini: politici e ministri indagati facciano un passo indietro

Il presidente della Camera Gianfranco Fini lancia l'affondo mentre parla ad un'iniziativa a Terracina, in provincia di Latina. Se un ministro, un parlamentare, un consigliere regionale o un sindaco hanno problemi con la giustizia devono fare un passo indietro. Ogni riferimento non è affatto casuale in un governo e in una maggioranza dove ministri e parlamentari hanno diversi conti in sospeso con la giustizia. La politica deve dare l'esempio, dice il presidente della Camera dopo una giornata a Montecitorio dove si è visto di tutto e di più per convincere i «malpancisti» della maggioranza a non sfilarsi. «Per i politici difendere la legalità - ha aggiunto - significa anche non fornire cattivi esempi. La politica deve garantire trasparenza e deve essere consapevole di quanto sia importante essere al di sopra di ogni sospetto». Parlando poi della legge sulle intercettazioni che il premier intende rimettere in campo, il presidente della Camera ha spiegato: «L'ipotesi che i giornalisti debbano essere messi in galera mi preoccupa. Il governo si occupi, piuttosto che della intercettazione, del comparto della sicurezza che è in condizioni drammatiche per i tagli che sono stati fatti».

Ma servivano o no quei cinque voti per il quorum? Pasquale Laurito con la sua Velina Rossa la interpreta così: «È grazie ai Radicali che Berlusconi ha avuto il numero legale alla prima chiamata». Per Dario Franceschini, che in mattinata aveva chiamato più volte Emma Bonino, no. Però: «Io ho fatto una constatazione aritmetica sul numero legale raggiunto dalla maggioranza senza il voto dei radicali. La gravità della loro scelta politica, fatta come sempre senza comunicarci nulla, resta enorme». «Il loro comportamento è censurabile», per Massimo D'Alema. Non determinanti neanche per Bersani. «Seguono la loro strategia - dice il segretario - . La seguano. Noi abbiamo altro da fare: dobbiamo mettere assieme tutte le forze che lavorano per una alternativa a Berlusconi. Ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Sempre pronti a discutere ma nella libertà reciproca». Da Fli Fabio Granata, riferendosi al rinnovo della convenzione per Radio Radicale che dovrà fare palazzo Chigi entro la fine del mese, lancia un siluro: «Che pena i radicali! Avessero almeno chiesto l'amnistia. Ma per un tozzo di pane o una radio non si può».

TURCO AVVERTE

Attenzione, replica Turco: «Per chi con qualsiasi mezzo dovesse diffondere o rilanciare notizie false e tendenziose preannunciamo il ricorso all'autorità giudiziaria». Il radicale spiega: «Abbiamo votato contro la fiducia al governo Berlusconi». Decisione arrivata dopo una riunione che non li ha visti compatti, tuttavia. Dubbi ne avevano all'inizio. «Riunione - dice Turco - resasi necessaria dopo che Franceschini alle 9.30 del mattino ci ha comunicato, come se fossimo a sua disposizione, le intenzioni delle opposizioni di tentare di far mancare il numero legale». Colpa loro se l'agguato è fallito? No, secondo Turco: «Alla fine della seconda chiamata i numeri sono stati i seguenti: presenti e votanti 617, maggioranza 309, hanno risposto sì 316, hanno risposto no 301. Sulla base di questi numeri e visto che i radicali presenti erano 5, essendo Zamparutti impegnata in Ruanda, ed avendo votato no, per chi ha rudimenti aritmetici tirare in ballo i radicali per attribuirgli chissà quale responsabilità è frutto di un misto tra ignoranza e malafede». Beltrandi rilancia la palla nel Pd e dice che dopo quello che è successo oggi alla Camera, «sarebbe bene che i vertici del partito si facciano qualche esame di coscienza». Marco Pannella osserva e se la ride: «Non possiamo fare di mestiere quelli che salvano i carcerati e i Democratici». E aggiunge: «Bindi e il Pd sono fuori di testa». ♦

deputati dell'opposizione per votare no alla fiducia

→ **La legge di stabilità** Per l'anzianità dei docenti ci dovrà pensare l'Istruzione

→ **Ma il governo** dà 242mln alle scuole private. Tagli ciechi: senza innovazione e crescita

I pubblici pagano ancora Via i ticket, polizia a piedi Professori senza scatti

Tensioni in consiglio, ma alla fine i ministri votano all'unanimità. Ancora la scure sugli statali, vittime predestinate del governo. Meno risorse alla scuola pubblica, mentre le paritarie ottengono i fondi.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pagano ancora gli statali, gli insegnanti della scuola pubblica (non le paritarie), le forze di sicurezza, gli ospedali, e persino le rappresentanze diplomatiche. L'ultima legge di Stabilità non cambia registro rispetto alle precedenti: ridurre il perimetro dello Stato, colpendo comunque i più deboli.

Nessun taglio alle spese discrezionali della politica. Anzi: si nominano nuovi viceministri. E non si toccano voci «sensibilissime» per la «nomenclatura», come i dirigenti nominati ad personam (in gergo si chiamano ex articolo 19 comma 6), cioè senza concorso. Nessun taglio agli acquisti della pubblica amministrazione, nessuno alle consulenze. Si preferisce toccare il bilancio delle famiglie dei pubblici dipendenti, eliminando il ticket restaurant per chi lavora meno di 8 ore. «Per i 3,5 milioni di pubblici significa un danno economico fino a 150 euro al mese - denuncia Michele Gentile della Cgil nazionale - A questo si aggiunge la decurtazione dei rimborsi per le trasferte». Ma va ancora peggio alla scuola, che paradossalmente dovrà «autofinanziarsi» per pagare figure contrattuali quali gli scatti di anzianità. Insomma, «promozioni» a costo zero. Il ministero dovrà limare le già scarse risorse per onorare impegni contrattuali. E non solo: per gli addetti all'istruzione pubblica si prevede anche il taglio dei permes-

LA SCHEDA

La scure si abbatte anche su Caf e ospedali pubblici

Taglio di due milioni per le spese di vitto per il personale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza impegnato in servizio d'ordine fuori sede.

Stangata sui buoni pasto. La norma che prevede il ticket solo per i giorni in cui si lavora almeno 8 ore potrebbe colpire buona parte dei travet che lavorano 36 ore a settimana (7 ore e 12 minuti al giorno) per un massimo di 22 buoni persi

e 154 euro in un mese.

Niente fondi per l'edilizia sanitaria: scompare dalla legge per la stabilità un miliardo di euro.

Trecento milioni immediatamente spendibili e 500 milioni (Fas) per il dissesto idrogeologico.

300 milioni all'Ambiente di cui 150 a valere sui fondi della banda larga e 150 sulla quota nazionale del Fondi di Servizio.

Ridotto il compenso per i Caf da 14 a 16 euro: le dichiarazioni dei redditi sono circa 14 milioni, la riduzione di 2 euro porterebbe a un risparmio di circa 28 milioni.

si sindacali. Nello stesso provvedimento si reperiscono i fondi per la scuola paritaria: 240 milioni ricavati dalle risorse in origine destinate alla banda larga. «Non è un privilegio - spiega Mariastella Gelmini al termine del consiglio - Quelle risorse servono per raggiungere la soglia degli scorsi anni. Il fondo per le scuole paritarie era stato quasi dimezzato». Tutto vero. Ma lo stesso, se non di più, si può dire per la scuola pubblica, che è stata falciata negli ultimi anni. La ministra invece canta vittoria. «Non siete soli - manda a dire Gelmini agli studenti - i vostri problemi sono quelli del Paese». Nella legge di Stabilità sono stati stanziati, infatti, 400 milioni all'Università per il 2012 e 20 milioni per atenei non statali. A questi si aggiungono 150 milioni per le borse di studio degli universitari. Ma alla titolare dell'istruzione risponde a distanza il segretario generale della Flc (Cgil), Mimmo Pantaleo. «Perché la ministra Gelmini anziché vendere fumo non garantisce il pagamento degli scatti? - chiede - Dove sono le risorse per i rinnovi dei contratti nazionali?».

L'EDILIZIA SANITARIA

La scure sulla «macchina» pubblica non si ferma qui. Stanziamento ridotto per il piano per la sicurezza sta-



Insegnante durante una lezione in un liceo

Foto Ansa



tale, dimezzato quello per la sicurezza ferroviaria, mentre Carabinieri e polizia «perdono» 60 milioni nel biennio 2012-13. Sforbiciata anche per il personale diplomatico all'estero, con il taglio del 50% delle spese di rappresentanza e con la scomparsa dei trattamenti per cause di servizio. Chi volesse, poi, entrare nei ruoli della pubblica amministrazione dovrà pagare una nuova tassa d'accesso ai concorsi, tra i 10 e i 15 euro.

Ma il taglio più corposo è stato inferto all'edilizia sanitaria, di fatto cancellato con la sottrazione di un miliardo di euro. Assicurate invece le risorse per l'ospedale pediatrico Bambin Gesù. La decisione del taglio ha provocato forti tensioni in consiglio tra Ferruccio Fazio e il ministro Giulio Tremonti. Anche Stefania Prestigiacomo non ha nascosto la sua irritazione, mentre Paolo Romani ha subito il colpo dello scippo dei fondi per la banda larga, dirottati tutti verso altre voci. Il ministro dello Sviluppo, oggi vero antagonista di Tremonti sul futuro decreto Sviluppo, ha avuto anche un'animata discussione con il titolare dell'economia alla camera, durante il voto

Marino, pd

«Questo governo sta massacrando la sanità pubblica»

di fiducia che ha preceduto il consiglio. A poco è servito assicurargli che l'investimento sulla banda larga sarebbe stato assicurato dalla cassa depositi e prestiti. Le tensioni restano. Ma nonostante i malumori, alla fine tutti votano sì come fedeli soldatini. Il testo passa all'unanimità.

D'altro canto Prestigiacomo, che aveva minacciato di dissociarsi e che alla fine si dichiara «parzialmente soddisfatta» ha ottenuto il ripristino dei fondi per la prevenzione del dissesto idrogeologico (500 milioni dai fondi Fas) e altri 300 milioni dalla banda larga. Accontentati anche gli industriali, che «recuperano» 200 milioni per il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Una miriade di voci, tra cui l'autotrasporto, il 5 per mille, la detassazione dei salari di produttività, viene finanziata per 4,8 miliardi per il 2012 e 263 milioni per il 2013. Le somme confluiscono nel fondo presso il ministero dell'Economia. Il testo rinvia a successivi decreti del presidente del consiglio dei ministri il riparto della cifra. Altro che cabina di regia: i cordoni della borsa restano in Via Ventiseptembre. Ora inizia la «corrida» parlamentare, dove i numeri della maggioranza sono molto ballerini. È in arrivo un autunno caldissimo. ♦

L'ANALISI

Fedele De Novellis

QUANTO COSTA LA PERDITA DI CREDIBILITÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le tensioni sui mercati non accennano ad attenuarsi e il premio al rischio pagato sui nostri titoli di Stato resta elevato, con pericolosi effetti di contagio sul sistema bancario che detiene un rilevante ammontare di tali titoli.

Non è dunque sufficiente neanche una stretta fiscale di dimensioni consistenti e che, con tutta probabilità, contribuirà a mandare l'economia in recessione nel 2012 provocando una contrazione dei redditi e una diminuzione dei consumi delle famiglie. Se non si interromperà il canale di contagio dalla finanza pubblica al credito bancario, la caduta degli investimenti sarà pesante. D'altronde, se le manovre di correzione dei conti non riescono a modificare le aspettative prevalenti sui mercati, le nuove emissioni di titoli di Stato pagheranno tassi d'interesse elevati, tali da vanificare con il passare del tempo parte degli effetti sul deficit che derivano dalla manovra stessa.

Ci si interroga quindi sull'eventualità che occorra una ulteriore correzione per completare l'aggiustamento del bilancio pubblico e fare rientrare le tensioni sui mercati. È probabile che l'obiettivo del governo, di un bilancio in pareggio al 2013, sia ritenuto ottimistico dai mercati: innanzitutto, l'efficacia delle manovre è solitamente inferiore al valore "facciale", tanto più in una fase come quella attuale, in cui una quota importante, ben 20 miliardi su 60, è ancora tutta da definire, essendo rinviata alla definizione della "delega fiscale"; conta inoltre anche il fatto che il quadro macroeconomico è certamente peggiore di quello atteso dal governo, anche per gli effetti sulla crescita che derivano dalla stessa correzione del bilancio pubblico. L'aspetto

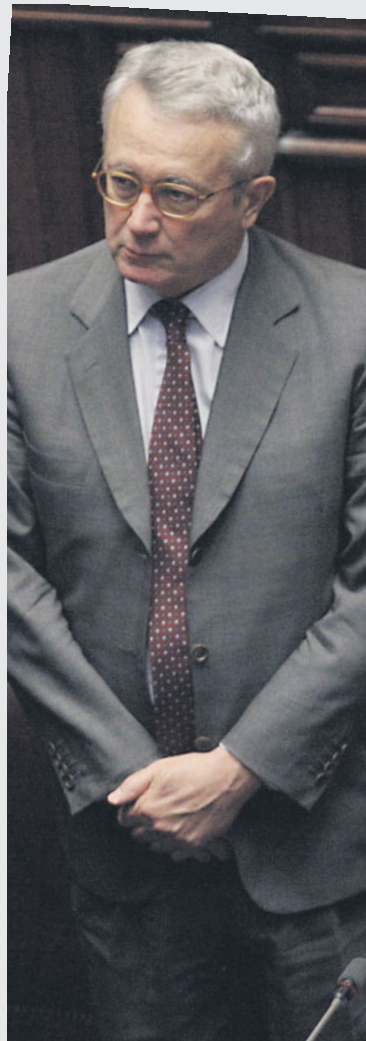


Foto Ansa

Il ministro dell'Economia Tremonti

probabilmente più rilevante non sta però tanto nel fatto che i saldi sono attesi restare distanti dall'obiettivo del pareggio. Una valutazione prudentiale del

Gli errori

La strategia della politica economica è stata insufficiente

quadro di finanza pubblica porta a quantificare per il 2013-2014 un deficit comunque contenuto, compreso fra l'1 e il 2 per cento del Pil. Si tratta di valori che non rispettano il pareggio, ma che sono certamente bassissimi sia in

una prospettiva storica che nel confronto internazionale: basti rammentare che il pareggio di bilancio negli ultimi venti anni non è stato conseguito da nessuna delle economie avanzate in condizioni cicliche normali, e solo sporadicamente da alcune in fasi di boom economico, come alla fine degli anni novanta.

In condizioni normali, quindi, un deficit pubblico vicino al 2 per cento del Pil sarebbe assolutamente sufficiente a

I rischi

Le nuove emissioni di titoli di Stato saranno a tassi elevati

garantire la sostenibilità dei conti, ma evidentemente quelle attuali sono condizioni del tutto particolari. La perdita di credibilità rispetto alla sostenibilità dei conti pubblici nel medio termine è tale da avere condotto il governo a vincolarsi ad obiettivi addirittura eccessivi sui saldi, nel vano tentativo di guadagnare reputazione e tranquillizzare i mercati. Questo però non è bastato e la strategia seguita dalla politica economica italiana si è rivelata palesemente insufficiente. Il punto sta nel fatto che alla base dei problemi della finanza pubblica vi è essenzialmente la peculiare fragilità dimostrata dalla nostra struttura produttiva nel corso degli ultimi anni. Per questo motivo, il tentativo di correggere l'andamento dei conti senza adottare misure in grado di innalzare la crescita potenziale dell'economia è destinato a fallire: è come concentrarsi sui sintomi senza curare la malattia. Anzi, l'esito finale è poi quello di arrivare ad accrescere ulteriormente i nostri problemi di sviluppo perché in ossequio alle regole europee e per ottenere l'appoggio dei mercati si annunciano obiettivi addirittura eccessivi sul deficit con un supplemento di restrizione fiscale rispetto a quanto sarebbe necessario. Senza crescita, dover portare il bilancio dello Stato in pareggio diventa una condizione inutile se non dannosa ai fini della sostenibilità del debito pubblico.

→ **La scadenza è vicina** Nel governo è ancora un gioco di ricatti incrociati. Premier debole

Bankitalia, Berlusconi-sfinge

Breve incontro tra Napolitano e Berlusconi al Colle. Confermato dal premier l'impegno a rispondere alle sollecitazioni contenute anche nella lettera del presidente ai capigruppo. Nessun nome per Bankitalia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

«Ci sono persistenti difficoltà da superare per formulare una proposta» ha detto Silvio Berlusconi al presidente della Repubblica. E non è andato oltre. Perché l'individuazione del nome di chi andrà a sostituire alla guida della Banca d'Italia il governatore Mario Draghi che dal primo novembre guiderà la Bce, che è competenza prima del presidente del Consiglio, si sta rivelando complessa. Innanzitutto per i veti incrociati di una dialettica conflittuale interna alla maggioranza che con l'autonomia dell'istituto di via Nazionale ha davvero poco a che vedere.

Il premier è salito al Colle dopo aver ottenuto la fiducia. Ma non ha enfatizzato più di tanto il successo. Troppi i problemi che si trova a dover risolvere. Che, peraltro, il presidente della Repubblica non aveva mancato di sottolineare nella lettera di risposta, mandata ai capigruppo di maggioranza in mattinata ma resa nota solo dopo il voto di fiducia, che gli avevano scritto «in merito alla situazione che si è determinata a seguito della mancata approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge di approvazione del Rendiconto generale dello Stato e sulla composizione della Giunta del Regolamento della Camera». Niente da eccepire sul comportamento di Fini «anche se non spetta al presidente della Repubblica intervenire su atti che rientrano nell'autonomia funzionale e regolamentare delle Camere». Dopo la bocciatura del rendiconto dello Stato «in base ai precedenti era necessaria una verifica parlamentare della persistenza del rapporto di fiducia, come lo stesso presidente del Consiglio ha fatto» anche «se senza far precedere tale decisione da un atto di dimissioni, come invece si è verificato in taluni richiamati precedenti». Ma attenzione. Il ricorso alla fiducia «non dovrebbe

comunque eccedere limiti oltre i quali si verificherebbe una inaccettabile compressione delle prerogative delle Camere».

LA GOVERNABILITÀ

Le preoccupazioni che Napolitano ha ribadito nell'incontro di ieri sono state che il governo «per le innegabili acute tensioni degli ultimi tempi» non riesca a licenziare importanti provvedimenti come quello per la stabilità e quello per lo sviluppo. E ha confermato che le sue prese di posizione sono più generali e non legate a questa o quella contingenza. Berlusconi ha tranquillizzato l'autorevole interlocutore A costo «di trasferire

Tempi stretti

Draghi a Francoforte ai primi di novembre Non c'è il successore

tutto il governo in Parlamento riuscirò a farcela».

Lo stesso vale per Bankitalia, «Una proposta non tarderà» ha confermato. I tempi stringono e bisogna per forza superare le difficoltà. A cominciare dalla mancata sintonia, in verità non solo su questo argomento, con il ministro dell'Economia che si è messo di traverso sulla strada di Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia, gradito al governatore uscente in nome della continuità, puntando sul direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, supportato nella scelta da Umberto Bossi che il suo schierarsi non è riuscito a spiegare la sua posizione se non in modo «geografico». «E' di Milano, l'altro è di Roma».

Un altro problema, avrebbe riferito Berlusconi, è la collocazione da trovare per Lorenzo Bini Smaghi, attuale rappresentante dell'Italia nel board della Bce e ad ora senza nuovo incarico, ricevuto ieri a Palazzo Grazioli, dopo la fiducia e prima del Consiglio dei ministri e la successiva salita al Colle. Bini Smaghi ancora non ha accettato di dimettersi per fare posto ad un francese dato che, con l'arrivo di Draghi e l'andata via di Jean Claude Trichet, la Francia si troverebbe senza rappresentante a dispetto dell'accordo tra Berlusconi e Sarkozy prevedeva le dimissioni del membro italiano. ♦



Napolitano e Berlusconi Anche ieri pomeriggio un serrato confronto

Prometeia: «Misure elettorali hanno alimentato il debito»

«A differenza della Grecia, la cui crisi non poteva essere evitata, la eccessiva concentrazione di alcuni membri del governo italiano sulle esigenze elettorali di breve termine ha lasciato spazio a riallocazioni di portafoglio negative per il nostro debito pubblico che potevano essere evitate».

È una delle considerazioni critiche di Prometeia, la società di ricerca e consulenza che ha presentato il Rapporto di previsione trimestrale segnalando più in generale che l'inefficienza della politica amplifi-

ca in Italia i rischi della crisi «La ricostruzione della credibilità della politica economica italiana non solo sarà onerosa per famiglie, imprese e sistema bancario - scrive Prometeia -, sarà anche prolungata perché per quanto mirate, innovative e profonde saranno le «misure per lo sviluppo», i loro effetti matureranno lentamente. Il costo del nostro debito salirà gradualmente dai 4.5 punti di Pil ai 5.3 punti percentuali, quasi 90 miliardi nel 2014».

Altro aspetto che Prometeia mette in primo piano è che le misure di



Riprenderebbe quota Bini Smaghi. Lettera sul rendiconto: non si può procedere sempre con la fiducia

Va al Colle senza un suo nome

Foto di Claudio Peri/Ansa



Famiglie più povere Banche ancora solide Ma servono interventi

Il documento

MARCO TEDESCHI

Le famiglie italiane hanno perso lo 0,9% del potere d'acquisto in sei mesi: dopo il parziale recupero nella seconda metà del 2010, il reddito reale delle famiglie è diminuito in termini congiunturali sia nel primo sia nel secondo trimestre di quest'anno (-0,7 e -0,2 per cento, rispettivamente).

Un'analisi secca, ma che disegna la debolezza del momento italiano a cui non ha posto rimedio l'azione del governo, semmai l'ha peggiorata. «I comportamenti di spesa - si legge nel Bollettino - risentono della debolezza del reddito disponibile lordo delle famiglie che, secondo i dati diffusi dall'Istat, nel complesso del primo semestre del 2011 ha segnato solo un modesto rialzo rispetto al periodo corrispondente (0,2 per cento in termini reali)».

Un'altra spia sta nella debolezza del mercato immobiliare. Gli investimenti in costruzioni sono tornati a scendere in primavera (-1,6%). Dopo il modesto incremento registrato nel primo trimestre, la componente residenziale ha proseguito la tendenza a scendere, e anche le aspettative degli operatori sono divenute negative.

Il numero di compravendite di abitazioni, è sceso nel secondo trimestre sul periodo precedente, segnando un calo del 6,6 per cento in termini tendenziali. Nella media del primo semestre i prezzi delle abitazioni hanno segnato un modesto incremento in termini nominali (0,5%), continuando invece a calare al netto della variazione dei prezzi al consumo.

Per il resto il Bollettino ci consegna anche dati congiunturali. Scen-

de del debito pubblico in Italia. Nel mese di agosto - secondo i dati del supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia - il debito pubblico si è attestato sotto i 1.900 miliardi di euro, a quota 1.899,5 miliardi, in calo rispetto ai 1.911, 7 miliardi di luglio.

Le entrate tributarie dei primi otto mesi del 2011 sono state pari a 250,079 miliardi di euro, in crescita del 2,38% rispetto al corrispondente periodo del 2010, quando erano state pari a 244,263 miliardi. Ma «l'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione dell'economia globale e delle turbolenze sui mercati». «Nonostante la sostanziale solidità del sistema bancario, il ridotto livello di indebitamento delle famiglie e l'assenza di significativi squilibri sul mercato immobiliare, il nostro paese è stato investito dalla crisi con particolare intensità per effetto dell'elevato livello del debito pubblico, della forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale e delle deboli prospettive di crescita nel medio termine», si sottolinea nel Bollettino.

Le tensioni sui mercati che hanno investito l'Italia «rafforzano l'urgenza di politiche economiche che assicurino il risanamento dei conti pubblici» e che «affrontino le debolezze strutturali per sopperire la crescita» che si è fermata e indebolita nel terzo trimestre dell'anno.

Magra consolazione per le banche. «Le condizioni di fondo delle banche italiane rimangono solide», scrive la Banca d'Italia nel bollettino economico di ottobre, aggiungendo che le tensioni dei mercati rischiano però di riflettersi «in misura crescente sulle condizioni di accesso al credito».

Appunto. ♦

correzione del disavanzo incideranno prevalentemente sulla formazione di reddito disponibile delle famiglie, «che sarà in caduta in termini reali anche nel corso del 2011 e 2012, dopo essersi ridotto già nei tre anni precedenti. Nel complesso dei cinque anni - è scritto nel Rapporto - al termine del 2012 il reddito disponibile delle famiglie si sarà ridotto in termini reali del 5,6%, riportandosi al livello del 2000».

Sul piano mondiale, ancora una volta il «disastro finanziario sembra imminente, ha rilevato il gruppo di ricerca dopo aver analizzato i vari fattori, ma la previsione di Prometeia è che la recessione ormai in atto nei paesi del Mediterraneo, che si tradurrà in una crescita zero dell'economia europea il prossimo

anno combinata con un rallentamento prolungato della crescita americana, non sarà una recessione vera e propria mentre il rallentamento dei paesi emergenti sarà contenuto. Prometeia è ottimista perché ritiene che non si ripeterà quanto accaduto nel 2008.

Infine, la «fiducia all'astuzia della storia»: «I molti medici al capezzale dell'Europa non possono continuare a sbagliare tutte le mosse. Alla fine rimarranno con le sole opzioni giuste nelle quali la valutazione dei costi di lasciare procedere la Grecia verso un default unilaterale, col rischio di spaccatura dell'euro, risulta decisamente più elevata del costo del suo salvataggio anche solo parziale, ma neutralizzato nei suoi potenziali effetti collaterali». ♦

→ **Vertice** all'Eliseo dei ministri delle Finanze prima del G20 economico→ **Piazza Affari** sale del 2,49%. Fiducia dei consumatori Usa ai minimi

Banche, Parigi e Berlino: accordo raggiunto Borse in grande recupero

Prende corpo la strategia comune anticrisi franco-tedesca. In una giornata con le Borse in recupero, si sono incontrati all'Eliseo i rispettivi ministri delle Finanze. Più vicina un'intesa sulla ricapitalizzazione delle banche.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Francia e Germania vanno avanti, sempre più convinte che solo sul loro asse si può poggiare la salvezza finanziaria ed economica del continente. Ieri a Parigi si è svolto un nuovo vertice bilaterale, stavolta con un'inedita configurazione a tre, perché nell'imminenza del G20 delle Finanze il ministro Francois Baroin si è incontrato con il suo collega tedesco Wolfgang Schaeuble ad un pranzo di lavoro all'Eliseo in cui entrambi erano ospiti del presidente Nicolas Sarkozy. Evidentemente tutti incuranti, nel senso letterale della parola, delle recenti dimostrazioni contro gli incontri ristretti espresse dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. Ed a contribuire alla riuscita del pasto ci sono state le buone notizie provenienti dai mercati che, dopo un giovedì negativo, hanno ripreso quota concludendo con moderati progressi. A fare eccezione, questa volta nel bene dopo il crollo della seduta precedente, c'è stata Piazza Affari, autrice di un sostanzioso balzo in avanti, +2,49%.

ANCHE NEGLI STATI UNITI

Certo, la buona chiusura della settimana non basta per sostenere che il quadro generale abbia subito un qualche mutamento. La crisi resta lì, ed a ricordarlo c'è stato ieri un dato proveniente questa volta da Oltreoceano, con la fiducia dei consumatori americani, misurata dall'Università del Michigan, che è scesa

in ottobre ai minimi addirittura dal maggio del 1980. Nel conto va poi messo il declassamento deciso da Standard & Poor's (una settimana dopo quello di Fitch) sul rating del debito spagnolo, passato da "Aa a "AA-". Un downgrade che ha avuto immediati effetti sullo spread dei Bonos di Madrid rispetto ai Bund di Berlino, tornato ben sopra i 300 punti base mentre i nostri Btp decennali hanno riguadagnato leggermente terreno, attestandosi a quota 364.

Dal nuovo faccia a faccia franco-tedesco ci si attendevano lumi soprattutto sul tema più spinoso, quello del rafforzamento dei patrimoni delle

IL CASO

GERMANIA ITALIA

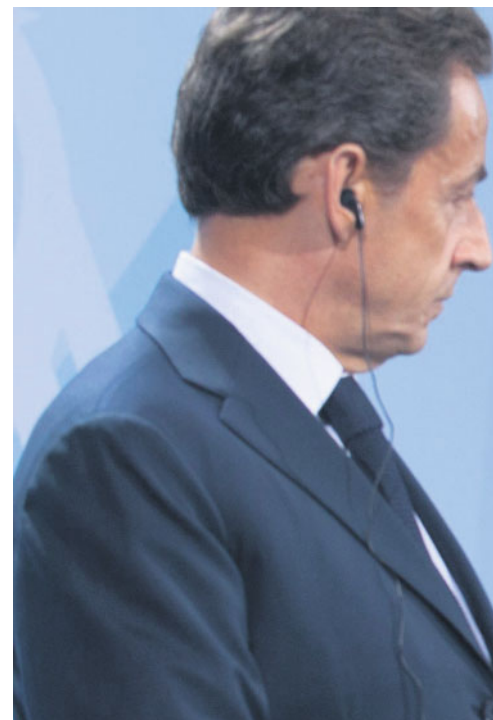
Fabio Luppino

Gli americani stanno premendo da settimane sull'Europa affinché trovi presto e bene una soluzione alla crisi. Che si esca dalla stretta del debito, che si diano strumenti alle banche per uscire da titoli tossici o titoli sovrani inesigibili per troppo tempo, per scongiurare default da cui non si salverebbe nessuno. Dopo la Grecia è da tempo l'Italia a preoccupare. Qualcuno ieri a Wall Street avanzava una soluzione forse nemmeno tanto peregrina: che al di là di bond ed eurobond per una soluzione di brevissimo periodo sia la Germania a garantire, a farsi carico, del debito italiano. Darebbe fiato al sistema-euro.

banche, argomento che sembrava aver introdotto elementi di dissenso. E non a caso al termine dell'incontro all'Eliseo il ministro Baroin ha parlato di «passi in avanti» proprio sui piani relativi agli istituti di credito. Dunque, Parigi e Berlino sembrano nuovamente orientate a elaborare una linea comune da utilizzare come riferimento per tutto il resto dell'Unione europea, e questo già a partire dall'imminente vertice tra i leader del continente che è stato rinviato al prossimo 23 ottobre proprio su pressione dei due Paesi dal maggior peso economico. In tale ottica sarà interessante constatare se emergeranno malumori degli altri partner europei, magari già durante i lavori del G20 economico che iniziano oggi presso il ministero dell'Economia francese a Parigi Bercy dopo la cena di gala svoltasi ieri sera. Intanto, "intercettato" dai cronisti mentre si recava all'evento di benvenuto, il citato ministro delle Finanze Schaeuble ha affermato che «bisogna concedere più tempo alle banche, rispetto alle ipotesi che stanno circolando, per dare loro la possibilità di cercare di ottenere sui mercati le risorse necessarie ad effettuare i rafforzamenti patrimoniali che si chiede loro».

IL DEBITO DI ATENE

Un'attezione all'esigenza della concertazione è sembrata del resto provenire dallo stesso Sarkozy, che nel pomeriggio ha poi incontrato il presidente della Commissione europea, José Barroso. Nessuna dichiarazione al termine del colloquio, ma inevitabilmente i due si sono confrontati anche sulla drammatica questione della Grecia. Proprio ieri si sono moltiplicate le voci su una prossima e massiccia ristrutturazione del debito di Atene. In particolare, i funzionari dell'Unione europea starebbero considerando l'ipotesi di svalutazioni fino al 50% sull'esposizione ellenica. ♦



L'intervento

ENRICO MORANDO

Per quanto ciò possa sembrare insopportabile per quelli che... o è tutto bianco o è tutto nero, ci sono Paesi occidentali che possono permettersi di fare politiche espansive (e quindi è indispensabile che le facciano, per sostenere il livello della domanda aggregata globale, oggi troppo debole per evitare la caduta in una nuova recessione); e ci sono Paesi che non possono permettersi di usare la leva del bilancio pubblico, allargando deficit e debito, per la banale ragione che non hanno fatto le scelte giuste (quelle che innalzano la produttività totale dei fattori e impediscono che si facciano buchi troppo grandi nella bilancia commerciale e dei pagamenti) quando era necessario e possibile, e sono quindi chiamati a farle ora, in condizione di drammatica difficoltà.

Quale criterio bisogna usare, per individuare gli uni (quelli che possono "tirare" la crescita globale) e gli altri (quelli che devono "tirare" la cinghia)? La crisi del debito sovrano - se non si pensa che sia opera del maligno e non si commette l'errore di considerarla avulsa dall'economia reale, quella fatta di posti di lavoro, capitale, produttività del primo e del secondo e loro remunerazione, bilancia commerciale, ecc - ci suggerisce un criterio: possono e debbono fare politiche espansive oggi - da compensare con un rientro futuro che ha da essere certo, ma non immediato - quei Paesi che hanno un debito pubblico



Foto Ansa

Angela Merkel e Nicolas Sarkozy

Riforme strutturali La Bce ha ragione

Contratto unico accompagnato da ammortizzatori sociali, liberalizzazioni, il pro rata per tutti subito in campo pensionistico, un piano per l'alienazione del patrimonio pubblico. A vederle bene sono tutte misure di sinistra

diventato grande solo nella recente recessione, ma non hanno alcun problema a rifinanziarlo. Anzi.

In primo luogo, gli Stati Uniti d'America: Obama e Bernanke usano appieno la qualità del dollaro come moneta rifugio e possono approfittare della presenza di un enorme massa di capitali che si aggirano per il mondo alla ricerca di sicurezza. I titoli del Tesoro americano a dieci anni pagano interessi ridicoli, e quelli a breve costano qualcosa a chi li compra. Esattamente come una cassetta di sicurezza. La Banca Centrale americana assicura quindi una politica monetaria lassista per l'oggi e per il domani, mentre l'Amministrazione Obama cerca il consenso del Congresso su di un Piano di rilancio che abbia le stesse dimensioni del vecchio piano Tarp di Paulson, ma sia orientato non a salvare le banche, ma a cercare nuovi posti di lavoro. Tutto bene, su questo versante? Se non fosse per la difficoltà politica del rapporto Presidente-Congresso, e per qualche tentazione protezionistica che fa capolino

qua e là, si potrebbe rispondere di sì: il campo progressista mondiale ha in Obama la sua leadership.

In Europa, sono i Paesi della vecchia area del marco quelli che - in piena crisi dell'Euro - non hanno alcuna difficoltà a rifinanziare il loro debito pubblico: il differenziale tra i titoli di stato decennali tedeschi e quelli dei Paesi in difficoltà (Grecia, in primis ma anche Spagna, Italia, e presto Francia) segnala che chi compra titoli di

I bund Chi compra titoli di Stato vuole stare sicuro E prende i tedeschi

debito pubblico percepisce un rischio elevato sul debito di quasi tutti, e desidera mettere i suoi capitali sotto il materasso più sicuro d'Europa: i bund tedeschi, anche se non offrono alcuna remunerazione. Dunque, sono questi i Paesi che o direttamente, o meglio, attraverso scelte espansive di politica fiscale ed economica compiute

dall'Unione Europea in quanto tale, possono e debbono garantire quel sostegno alla domanda aggregata senza il quale crisi del debito pubblico e stagnazione economica possono avviarsi in una spirale che porta alla recessione. Perché non lo fanno, o almeno non lo fanno con la necessaria determinazione e tempestività? Sostanzialmente, perché prima il centro-sinistra europeo, poi il centro-destra, non hanno voluto accompagnare la scelta della moneta unica, governata dalla Bce, con la costruzione di una guida politica - della politica estera, di difesa ed economica - dell'Unione.

Ora cercano disperatamente di recuperare il tempo perduto. Ma il ritardo è drammatico e si può recuperare solo con scelte radicali, che diano il senso di una consapevolezza nuova: l'impegno ad eleggere direttamente il Presidente della Commissione, in occasione del rinnovo del Parlamento europeo, è certamente la più rilevante.

Non può stupire e scandalizzare nessuno che, in questo deserto della politica europea, la Bce - chiamata a

comprare titoli di Stato per centinaia di miliardi di euro, per impedire il tracollo di Paesi come la Spagna e l'Italia, che hanno crescenti difficoltà a finanziare il loro debito e, per farlo, debbono pagare tassi di interesse molto alti e continuamente crescenti - metta delle condizioni. Alla fine, per quanto "centrale", è pur sempre una banca. Al cui interno - come si è ben compreso con la vicenda Stark - è in atto un duro contrasto tra chi interpreta in chiave più liberale lo Statuto, e promuove l'impegno della Banca per sostenere i Paesi in difficoltà, e chi pretende un'azione rigidamente conservatrice.

In questo quadro, sono decisive le scelte che debbono compiere Paesi come l'Italia. Non ha senso, secondo me, pretendere che, in Italia, una politica per la crescita possa identificarsi con il sostegno keynesiano della domanda. Un governo italiano degno di questo nome potrebbe e dovrebbe premere perché questo venga da scelte dell'Unione. Ma, qui in Italia, l'impegno deve concentrarsi su quelle riforme strutturali di cui parliamo da quindici anni senza battere chiodo: un nuovo diritto del lavoro, che superi l'apartheid dei giovani grazie al contratto unico a tutele crescenti, accompagnato da un universale sistema di ammortizzatori sociali; un drastico spostamento verso il basso della contrattazione e nuove forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa (ora, finalmente, c'è l'accordo del 28 giugno. Ma si poteva e si doveva arrivarci dieci anni fa); la liberalizzazione dei mercati chiusi, a partire da quello del gas; il cambiamento della struttura del prelievo fiscale: meno sul lavoro (specie delle donne giovani) e sull'impresa, più sui consumi e i patrimoni; la rivoluzione della PA, per renderla meno costosa e più utile alla causa dell'efficienza economica e della lotta alla disuguaglianza, abbattendone drasticamente i costi di autorganizzazione; l'immediata messa a regime della Legge Dini sulla previdenza, col contributo pro-rata temporis per tutti, a partire dal vitalizio dei parlamentari, dalle pensioni dei dipendenti degli organi costituzionali e dai sistemi delle casse privatizzate; un piano straordinario di valorizzazione-alienazione del patrimonio pubblico, interamente destinato ad abbattere il volume globale del debito...

Nessuna di queste scelte - che a me paiono tutte "di sinistra" - contrasta con le raccomandazioni all'Italia del Consiglio Europeo del 23-24 giugno, poi riprese dalla famosa lettera della Bce. ♦



Foto Ansa

Un momento della manifestazione degli studenti ieri a Milano

→ **Oltre 100mila manifestanti** sfileranno per le strade della capitale. Più di mille poliziotti allertati
→ **Il corteo** partirà alle 14 da piazza della Repubblica. Annunciati blitz. Studenti con tende al seguito

Oggi la piazza ribelle che contesta il potere della finanza globale

Scandiscono: «Non ci rappresenta nessuno». E però se almeno Berlusconi fosse caduto avrebbero sfilato più contenti. La rabbia invece ora è anche di più. «La risposta migliore sarà essere in tanti».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non ci credono alla politica. Scandiscono: «Non ci rappresenta nessuno». Hanno scelto come bersagli: le banche, la Bce, la finanza. Eppure, il popolo che oggi sfilerà per le strade di una Roma blindata (più di mille forze di polizia per oltre centomila manifestanti), all'unisono con le altre piazze europee, per un attimo,

certo, senza farsi illusioni, in cuor suo ci ha sperato, che, proprio alla vigilia della "giornata della indignazione globale", cadesse almeno quella parte tutta italiana del problema che si chiama "governo Berlusconi". All'idea, si era diffusa un po' di euforia anche tra i poliziotti che invece dovranno garantire, in una situazione di tensione ancora maggiore, l'ordine pubblico. Perché, quel voto con cui Berlusconi ha strappato di nuovo la fiducia, come il 14 dicembre di un anno fa, «certo, era scontato, come la compravendita dei voti», ma aggiunge comunque «rabbia alla rabbia».

«La risposta migliore è essere tanti, come a New York, come a Madrid, vogliamo creare consenso sulla nostra protesta e miriamo più in alto di un cambio di governo», spiega Bartolo

Mancuso, dopo aver guidato il corteo dei Draghi ribelli (finito con un lancio di uova) fino a Montecitorio. La paura, invece, è che la giornata dell'indignazione finisca proprio come il 14 dicembre o anche peggio.

«Debito», «beni comuni», «insolvenza». Scandiscono parole complesse nei loro slogan gli "indignati" italiani. E hanno cose complesse da dire sul presente, sull'economia, sulla costruzione dal basso di una democrazia partecipata. Che tutto rischia di essere spazzato via da una giornata di ordinaria violenza lo sanno anche i più "duri". E però - ripetono a uno a uno i leader dei vari movimenti auto-organizzati - il popolo che oggi scende in piazza contro il dominio globale della finanza è imprevedibile. E non lo controlla nessuno. Il corteo organizzato

dal coordinamento 15 ottobre, con dentro Arci, comitati per l'acqua, Fiom, Cobas, studenti e movimenti, partirà da piazza della Repubblica alle 14 e sfilerà fino a piazza S. Giovanni. Ma una parte, capeggiata da Roma bene comune e dagli Atenei in rivolta, ha già annunciato che si smarcherà dal percorso e invaderà i Fori Imperiali per tentare di raggiungere piazza Venezia. Una fuga in avanti (non l'unica) che potrebbe concludersi in una «accampata» stile Madrid. Ma potrebbe anche sfuggire di mano.

Federica, studentessa al terzo anno di Giurisprudenza, una degli Occupy Rome che per tre giorni hanno campeggiato in via Nazionale, cerca di esorcizzare la paura che finisca male trascorrendo qualche ora della vigilia a parlare con i poliziotti. «Uno di loro mi ha raccontato che ha una sorella che sarà in piazza con noi», dice, cercando di adattare quello che scriveva Pasolini sugli scontri di Valle Giulia ai nostri giorni: «Noi studenti siamo cambiati, oggi studiano anche i figli degli operai, loro no, molti vengono dal Sud, guadagnano 1200 euro, e in più difendono uno Stato in cui non si riconoscono più. Dovremmo inventarci nuove forme di protesta non metterci a fare la guerra con loro che hanno motivo come noi di essere arrabbiati», dice aggiungendo però che «purtroppo» la sua «è una posizione minoritaria». ♦



Intervista a Maurizio Landini

«Con i giovani per proporre un modello sociale migliore»

Il segretario del sindacato metalmeccanici presente a Roma «Vogliamo ribadire la centralità dei diritti e dei lavoratori»

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Per il lavoro e la democrazia, per costruire un modello di società diverso. Sono semplici e nello stesso tempo marmorei i motivi per cui la Fiom che scelto di essere oggi in piazza a Roma, come ci spiega il segretario, Maurizio Landini. «L'assemblea dei delegati di Cervia ha deciso di partecipare a questa manifestazione per portare il nostro punto di vista su argomenti come la difesa della democrazia e del contratto nazionale di lavoro che per gli atteggiamenti e le scelte della Confindustria e della Fiat è fortemente messo in discus-

sione, nell'ambito di una crisi che coinvolge tutta l'Europa».

Che significato vuol avere la vostra presenza?

«Vogliamo ribadire che bisogna pensare ad un cambiamento del modello sociale, è tempo di rimettere il lavoro e la produzione al centro dell'attività dello Stato e del Governo. Temi come la sostenibilità e la qualità del lavoro devono essere collocate in primo piano nella forma di democrazia che va ripensata per poter redistribuire la ricchezza e per evitare che invece il prezzo venga pagato sulla pelle dei lavoratori. Per questo, per esempio, pensiamo che vadano tassate le transazioni e va fatto pagare chi ha i soldi per farlo».

Dal corteo di Roma al cuore del sistema economico?

«Il primato della finanza e dei mercati hanno tolto spazio e diritti ai metalmeccanici e in generale alle lotte dei lavoratori che noi sosteniamo. Nell'ultimo anno e mezzo stiamo cercando di portare avanti questa battaglia per sostenere il diritto ad un contratto nazionale e alla cancellazione dell'articolo 8, perché dal dopoguerra non si era mai visto un governo che prendesse provvedimenti del genere contro il lavoro e i suoi diritti. Così come la fuoriuscita della Fiat dalla Confindustria non è solo un problema tra Marchionne e Marcegaglia, ma porta con sé il rischio di una competizione che evade e travalica i contratti e le leggi».

Cosa vi aspettate allora da questa manifestazione?

«Pensiamo sia l'occasione per riflettere e proporre insieme vie d'uscita da questa situazione di grave crisi non solo economica, ma anche dello stato sociale e di gravi disuguaglianze, tali per cui chi lavora è povero, e per riproporre la necessità di una coesione sociale che è alla base di ogni possibile nuova forma di società democratica».

Al fianco e con i giovani.

«Certo, lo abbiamo già fatto in diver-

se occasioni, un anno fa in ottobre e poi a gennaio con le manifestazioni insieme agli studenti, ai precari e ai giovani. Questa occasione può servire per riunificare forme diverse di lavoro e di protesta nell'analisi e nella lotta alle ragioni della crisi e come ho detto riguardano l'intero impianto sociale».

Cosa ne pensa delle critiche al movimento degli «indignati»?

«Come dice la parola, è un movimento che quindi raccoglie una serie di individualità, è necessaria una fase in cui le soggettività vengano riunificate per la difesa dei diritti di tutti. Con la nostra adesione intendiamo difendere il diritto a manifestare con modalità necessariamente diverse dalla violenza dalla quale prendiamo le distanze in modo perentorio. D'altronde, per rispondere alla sua domanda, non mi pare che certi atteggiamenti del governo italiano, o della Confindustria o della Banca centrale europea possano dirsi non radicali. Al contrario, mi pare che l'attacco ai diritti e alla rappresentatività sindacale non siano mai stati così forti, per l'imbarbarimento delle relazioni sociali tra le parti, per questo il ruolo dei giovani può essere decisivo nella costruzione di un futuro sociale migliore».❖

L'INTERVENTO

Vincenzo Vita e Paolo Nerozzi*

NON SONO BARBARI E NOI SAREMO ACCANTO A LORO

Oggi Roma sarà nel villaggio globale, così come è già avvenuto nelle settimane e nei giorni scorsi a Madrid, New York e nelle piazze del Cairo e dei paesi arabi, nuove generazioni tenteranno di riappropriarsi del loro futuro e proporranno di lasciarsi alle spalle davvero l'ubriacatura liberista. Un futuro negato da processi economici e finanziari speculativi che in questi anni hanno accresciuto le disuguaglianze, distrutto parti consistenti dell'economia reale, e che consegnano ai nostri giovani l'idea che il loro futuro non potrà che essere peggiore di quello dei loro padri. Si sta mobilitando la generazione dell'era digitale che, pur in forme ancora contraddittorie, pone una critica di fondo agli strumenti e alle modalità della rappresentanza

politica e alle istituzioni della governance economica mondiale.

Quello che emerge dalle rivendicazioni è la ricerca di forme inedite di rappresentanza diretta, di contestazione delle forme politiche tradizionali da cui si sentono estranei e rifiutati. Siamo di fronte ad un pezzo di una generazione che intende avocare a sé il proprio futuro. Ora sta alla politica, alla buona politica, decidere se rinchiudersi nel proprio recinto dipingendo questi giovani come i nuovi "barbari" o tentare di comprendere, di ascoltare, di mettersi in discussione. A questi giovani la destra europea, o almeno parte di essa, in questi mesi ha offerto risposte autoritarie, di chiusura e falsamente rassicuranti, mentre in Italia l'attuale governo

-incapace di dare alcuna risposta in ordine ai gravi problemi del paese- tende a opprimere gli spazi di libertà, dal bavaglio all'informazione all'attacco alla magistratura e, con l'introduzione dell'articolo 8 della manovra finanziaria, demolisce gli spazi residui di rappresentanza sociale nonché di democrazia diretta nei luoghi di lavoro. Se si nega e se si soffoca la volontà crescente di partecipazione, che - oltre che nel movimento degli "indignados" -

Mobilitazione Se si soffoca la partecipazione si spegne la speranza

ha preso corpo nella straordinaria mobilitazione nei referendum della scorsa primavera e nella grande adesione alla raccolta delle firme per l'abrogazione del "porcellum", si spegne ogni speranza. Il rinnovamento delle sedi istituzionali, delle sue forme e delle sue competenze, è ormai indispensabile, così come è

necessario recuperare spazi certi di democrazia nei luoghi di lavoro. Le forme di auto rappresentanza avanzate dagli "indignados", così come le modalità delle loro proteste, che devono rimanere nell'alveo della non violenza, possono essere distanti da noi e dalla nostra cultura, ma poi quando si arriva alle proposte di contenuto: dalla tobin tax all'economia verde, dalla proprietà pubblica dei beni comuni a una riforma fiscale capace di redistribuire la ricchezza verso le grandi fasce di popolazione che in questi anni si sono impoverite, così come sull'istruzione pubblica, il salario di cittadinanza ed un lavoro degno di questo nome ci accorgiamo che le distanze non sono così lontane da noi. Anzi.

È necessario, quindi, per dirla come Nadia Urbinati «costringere chi si occupa delle politiche nazionali a non girare le spalle a coloro che di quelle politiche devono subire le conseguenze» e che «sfida gli eletti nel nome dell'autorità dell'ascolto». Si tratta, in sostanza, di ascoltare e di confrontarsi, nell'agorà reale e in quella virtuale.

* senatori Pd

Dalla A alla Z, le parole della rivolta globale

In scena i senza-futuro

«Default», «Indignados», «Hashtag», «Piazza Tahrir», «V for vendetta»... Alfabeto per decodificare il nuovo movimento che da Atene a Manhattan contesta le ricette economiche anticrisi che penalizzano giovani e welfare

Il dizionario

MASSIMO ADINOLFI

È possibile compilare un alfabeto dell'indignazione? Noi ci proviamo, anche se non è facile riassumere in ventitré parole le tante facce della protesta.

Acampada. Da Gerusalemme a Roma a New York, le tende in piazza sono il simbolo della precarietà (ma anche dell'ostinazione) dei giovani manifestanti.

Beni comuni. La nuova frontiera della lotta per un'economia più giusta passa per la difesa dei beni collettivi: come l'acqua o la conoscenza, il software libero e la scuola come diritto fondamentale.

Chomsky, Noam. La Cassandra della filosofia contemporanea, critico feroce del capitalismo yankee, è fin dall'inizio a fianco della protesta contro gli gnomi di Wall Street.

Default, ovvero fallimento. Ma anche D come debiti sovrani: quelli che gli Stati debbono pagare, ma anche quelli che le nuove generazioni si rifiutano di sobbarcarsi, imputandoli (con molta approssimazione) ai padri, alle classi dirigenti, all'1% della popolazione.

Elio Germano. Uno degli attori italiani fra i più amati dai giovani, ha messo il suo volto e il suo nome (e un paio di citazioni hegeliane fuori posto) a fianco dei manifestanti.

Forchette rotte. Sono il simbolo degli indignados siciliani. Vogliono dire che col futuro non deve man-

giarci più nessuno, spiegano, e confermano così che il vero sogno di ogni rivoluzionario è sempre la fantasia al potere.

Genova. Ad ogni manifestazione di piazza torna la memoria dei fatti di Genova. Il timore di disordini, ma anche la paura di una repressione insensata. Per alcuni, Genova '01 è addirittura la forma più compiuta e lugubre della politica contemporanea, asserragliata nella difesa dei propri privilegi.

Hashtag. È il cancelletto sulla tastiera dei Pc usato per marcare una parola e consentire di ritrovarne tutte le occorrenze in rete. Il mezzo più veloce per linkare e citare su Twitter.

Indignados. La nuova ondata di proteste è partita dalla Spagna e la parola ha preso il volo: sono indignados anche israeliani e greci, francesi e italiani. Per una volta, lo spagnolo l'ha spuntata sull'inglese: sta davvero cambiando il mondo?

Juventud. La protesta ha un forte tratto generazionale. Un tempo erano studenti, adesso sono giovani. Non è più la posizione sociale o di classe, ma la questione generazionale a fare la differenza.

Koch, Palazzo. È la sede di Bankitalia. L'indignazione investe anzitutto la finanziarizzazione dell'economia, un modello di capitalismo fatto di salvataggi bancari e fallimenti imprenditoriali, ripianamento dei debiti e tanta disoccupazione giovanile.

Labbé, Christian. È il nome del sindaco di Providencia, Cile. Funzionario della polizia segreta, sospetto torturatore sotto Pinochet, sta perdendo i nervi perché non riesce a liberare le scuole della sua città. I carabiniros le sgomberano e i ragazzi le rioccupa-

no, divenendo loro il simbolo della resistenza, lui dell'ottusità del potere.

Moltitudine. Il concetto coniato da Toni Negri. Quello che si muove non è un popolo ma sono moltitudini: difficile trovare un denominatore comune per ogni causa, difficile costruire egemonie; meglio elogiare allora la ricchezza plurale del molteplice (quanto all'unità, si vedrà).

No global. Che fine hanno fatto? Hanno cambiato nome (e logo)? In effetti, qualcuno deve essersi accorto che mettere sotto l'insegna del rifiuto della globalizzazione movimenti iper-globalizzati non era l'idea più brillante.

Occupy Wall Street. Lo slogan dei manifestanti che passeggiano davanti al tempio della finanza mondiale. Non è ancora un'adunata oceanica, ma crescono di numero, sono determinati e, come dice Krugman, hanno perfettamente ragione.

Puerta del Sol. La piazza di Madrid occupata da mesi, simbolo di tutte le piazze delle centinaia di città teatro di manifestazioni sempre più numerose.

Que no, que no queremos. Questi qui non sono Papa Boys. Quando Benedetto XVI è andato in Spagna lo hanno accolto così. C'entra sicuramente l'anticlericalismo della Spagna di Zapatero, ma pure la consapevolezza che i problemi sociali sono più pressanti di quelli valoriali.

Rivolta. Rivolta o rivoluzione? Qual è la R del movimento? Che sbocco avrà? O alla fine prevarrà la R che tutti i rivoluzionari temono, quella di riflusso?

Spinoza. Il filosofo olandese inse-



gnava che l'indignazione è il sentimento in cui si muta il timore quando proprio non se ne può più. Il che però accade solo quando il sentimento dell'ingiustizia diviene generale: allora si vince la solitudine e si manifesta tutti insieme.

Tahrir. La piazza del Cairo che in maniera un po' spericolata, gli indignados mettono tra i propri luoghi simbolo. Quello di Mubarak era un regime autoritario, le nostre sono democrazie, ma la differenza non viene sempre in primo piano.

United for Global Change. È il nome della manifestazione. Mette insieme la voglia di cambiamento e il carattere globale della rivendicazione. Vedremo quanto imponente sarà.

V for Vendetta. Il brand del movimento. Anche la ribellione vuole la sua parte di spettacolo. Nel film l'eroe ha il volto anonimo di una maschera, come anonimi sono i nuovi eroi contemporanei, gli hacker.

Zhengzhou. Capoluogo della provincia centrale cinese dell'Henan: lì anziani e giovani hanno manifestato in favore degli indignados americani e protestato contro il capitalismo. Forse è una buona notizia. ♦



Foto Ap

I manifestanti di «Occupy Wall Street» ieri allo Zuccotti Park di Manhattan

Intervista a Katrina vanden Heuvel

«Movimento innovativo non è il Tea Party di sinistra»

La direttrice di The Nation «Occupy Wall Street? È una ventata di energia per i Democratici. Ma quello che si chiede è un cambiamento di sistema: ripulire la politica e l'economia per la middle class e i poveri»

MARTINO MAZZONIS

Oggi è stato un giorno importante: non hanno ripulito il parco, ed è stato emozionante vedere arrivare gli edili che stanno lavorando alle torri che sostituiranno il World Trade Centre e altra gente a proteggere l'occupazione. Poi per fortuna non è successo nulla». A raccontare del mancato sgombero di Zuccotti Park a Manhattan è Katrina vanden Heuvel, direttore di *The Na-*

tion, il settimanale della sinistra americana per eccellenza. Katrina è anche una delle voci più note del movimento progressista.

Come è successo che una manifestazione simbolica organizzata da un piccolo gruppo sia diventata di colpo un movimento nazionale?

«In realtà sono mesi che gruppi e reti sono al lavoro, non c'è solo questa mobilitazione. Ma *Occupy Wall Street* ha catturato l'immaginazione delle persone. L'obiettivo così simbolico, *Wall Street*, e la forma di protesta, con le persone che si mettono in gioco occupan-

do uno spazio pubblico, ha portato l'attenzione su molte altre cose che succedono in questo Paese. I media, che parlano del Tea Party come dell'unica cosa che si muove, hanno dato spazio ad altre forme di mobilitazione. E così, la gente in giro per il Paese ha visto e cominciato a organizzare le proprie occupazioni. Ce ne sono centinaia e sono ovunque. Poi si sono avvicinati i sindacati e altre organizzazioni sociali e politiche. Quindi, dai primi militanti, più attenti a grandi questioni generali, siamo ad una coalizione che potrebbe ridisegnare il panorama politico».

Perché è successo oggi e non quando c'erano importanti leggi in discussione e la destra era all'attacco?

«Perché dopo l'elezione di Obama in molti hanno esitato a mobilitarsi. Peccato, perché è fondamentale per produrre cambiamenti nel nostro Paese. La storia delle riforme degli Usa è fatta di manifestazioni. Ma oggi, dopo una certa disillusione c'è la consapevolezza che Washington non sarà mai il traino di grandi riforme senza un vento popolare. La gente si rende conto che stare seduti ad aspettare non porta frutti».

Che filo lega questa protesta con quella del Wisconsin - una mobilitazione di settimane contro una legge statale che limita i diritti sindacali - o con Seattle nel 1999?

«Io credo ad esempio che tra il Wisconsin e gli indignados spagnoli ci fosse un legame. Tra quelli di *Wall Street* ci sono persone che erano a Seattle. Ma nel 1999 l'obiettivo era specifico - il Wto - e si trattava di una mobilitazione di una settimana. Stavolta siamo di fronte a qualcosa che ha l'aria di continuare. Credo che nelle manifestazioni di oggi avremo il senso di un movimento globale. Quel che non credo è che questo sia un Tea Party di sinistra, è un'altra cosa. *Occupy Wall Street* cerca un cambiamento di sistema e vede i democratici come troppo dipendenti dai soldi delle *corporation*. C'è un'energia diversa che sente di poter provare a ripulire la nostra politica e far funzionare l'economia per chi lavora, per la *middle class* e per i poveri».

Riusciranno a stare insieme cose tanto diverse?

«Alcuni a *Occupy Wall Street* sono preoccupati di venire assorbiti dalla politica nazionale. Ma sanno anche che loro compito è quello di crescere e lavorare assieme agli altri in coalizione. Alla conferenza di Washington della scorsa settimana - «*Take Back America*», organizzata da sindacati, associazioni per i diritti, ambientalisti - c'era la comprensione dei diversi ruoli delle forme di partecipazione politica e sociale. Le organizzazioni progressiste nazionali ne avranno uno più legato alla politica elettorale. Almeno è quello che spero».

Che effetto sta avendo questo movimento sui democratici?

«Credo che l'energia stia spingendo una parte del partito a ridefinire le priorità: c'è più discorso su lavoro e tasse per i milionari e meno sul deficit. Ma il partito democratico è composito. Il *progressive caucus* lavora costantemente con *The Nation*, poi ci sono democratici legati a doppio filo con le *corporation*. Questo movimento deve appoggiarsi e lavorare con il partito democratico ma non dipendere da esso».

→ **La richiesta di rinvio a giudizio** depositata dal procuratore aggiunto di Roma, deciderà il Gip
→ **Il Pd: la Rai sia parte civile** ma la Dg Lei è cauta, anche sulla sospensione del direttore del Tg1

Peculato e spese pazze Minzolini rischia di finire sotto processo

Per il direttore del Tg1 la procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per peculato, per le spese pazze con la carta di credito Rai. Minzolini si difende e accusa ancora Fini. La Dg Lei per ora non pensa a sopperirlo.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Augusto Minzolini rischia di finire sotto processo con l'accusa di peculato ai danni della Rai, per le spese effettuate con la carta di credito aziendale come direttore del Tg1. La richiesta di rinvio a giudizio è stata depositata ieri dal procuratore aggiunto di Roma, Alberto Caperna e ora deciderà il Gip. Il direttore del Tg1 si difende vestendo i panni del perseguitato: «Me l'aspettavo, l'esposto è stato fatto da Anto-

nio Di Pietro», e ironizza sul «censore censurato».

La Procura gli contesta spese per 65mila euro in 14 mesi con la carta aziendale, somma che è stata restituita, ma con uno «sconto». L'ex direttore generale, Mauro Masi, non avviò mai una vera inchiesta interna e giustificò prima come «benefit compensativo» e poi come «facility» le spese per circa 23mila euro sul totale di 86mila che il «direttorissimo», come lo chiama Berlusconi, aveva fatto allegramente con la carta di credito Rai. Trasferite in resort termali a Satornia e in grandi alberghi, due volte a Istanbul e a Marrakech, due ad Amburgo e a Cannes, poi Praga, Londra, Taormina, nove giorni al Festival di Venezia, undici weekend a Firenze. Insomma, il direttore del Tg1 aveva speso ben oltre quei 5200 euro l'anno che spettano ai direttori Rai per la

rappresentanza; gli altri, si giustifica Minzolini con insulti ai microfoni di *Repubblica.it* («siete ignoranti»), sarebbero pranzi e Masi «ha approvato tutto, posso far vedere la firma», afferma smentendo l'ex Dg. Sprezzante («dei soldi della Rai non me ne po' fregà di meno»), usa la tesi della giustizia a orologeria: che dovesse indicare la persona con cui è andato a pranzo nelle note spese «me l'hanno detto il 14 dicembre», data del voto di sfiducia al governo, così come la richiesta di rinvio a giudizio arrivata ieri, «col voto di fiducia».

L'ATTESA DEL DIRETTORE GENERALE

Il direttore generale, Lorenza Lei, aspetta la decisione del Gip ma almeno fino all'eventuale rinvio a giudizio non sembra voler costituire la Rai parte civile, vittima del peculato, né sospendere il direttore del Tg1. Po-

vrebbe essere sfiduciato dal Cda di giovedì, difficile che avvenga dato che si segue la linea del Pdl indicata dal consigliere Antonio Verro: «Non opportuna una sospensione, un anno fa non fu avviato alcun provvedimento disciplinare, il fatto non esiste». Contrario il consigliere del Pd, Nino Rizzo Nervo: «È un atto dovuto anche in questa fase, per l'azienda, costituirsi parte civile», anche perché la Corte dei Conti potrebbe contestare agli amministratori un «danno d'immagine alla Rai»; la richiesta di rinvio a giudizio dovrebbe essere notificata ai dirigenti di Viale Mazzi-

L'autodifesa

«Me l'aspettavo, l'esposto ha la firma di Antonio Di Pietro»

ni, e allora si capirà se dall'indagine della Guardia di Finanza sono emersi altri elementi.

In altri casi di indagini è scattata la «sospensione cautelativa» rientrata con l'archiviazione delle accuse: avvenne per Giuseppe Sangiovanni, allora vicedirettore delle Risorse artistiche che finì nell'inchiesta su «Vallettopoli», Scardina di RaiSport per «Calciopoli». E Agostino Saccà nel 2007 si autosospese da direttore di RaiFiction per le indagini della procura di Napoli sulle telefonate con Berlusconi che gli chiedeva di piazzare ragazze nelle fiction, o di interve-

Area Falck, Vimercati respinge le accuse Il braccio destro di Penati quattro ore dai pm

«Ero sereno prima e lo sono ancora, non ci sono problemi. Ho chiarito la mia posizione». Giuseppe Vimercati, ex capo di gabinetto di Filippo Penati, sindaco prima e presidente della Provincia di Milano poi, resta quattro ore davanti ai pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia che lo hanno indagato per concussione, corruzione e finanziamento illecito. Vimercati è l'uomo che, secondo le dichiarazioni dei due imprenditori Di Caterina e Pasini ritenuti credibili da pm e gip, «materialmente chiedeva e incassava le tangenti per conto di Penati. In cambio sarebbero state garantite agli imprenditori agevolazioni nelle licen-

ze per la riconversione dell'area Falck a Sesto San Giovanni, una delle più grosse operazioni immobiliari degli ultimi anni.

Vimercati, assistito dal legale Luca Troyer, ha chiesto di essere interrogato dopo che in settimana i pm avevano lasciato intendere di non reiterare la richiesta di arresto per Penati visto l'atteggiamento collaborativo dimostrato nell'interrogatorio di domenica scorsa.

«Siamo soddisfatti dell'interrogatorio. Speriamo che le spiegazioni siano esaustive. Vimercati ha respinto le accuse di Pasini e Di Caterina» ha spiegato l'avvocato alla fine dell'interrogatorio. Vimercati è accusato di aver prete-

so tangenti dagli imprenditori Giuseppe Pasini e Piero Di Caterina e di aver svolto il ruolo di intermediario tra questi ultimi e Filippo Penati. Nell'interrogatorio di domenica scorsa Penati aveva affermato che Vimercati si occupava delle «questioni logistiche» del partito e dei contributi versati all'allora Pds di Sesto San Giovanni. Ai pm Vimercati avrebbe spiegato «di non essersi mai occupato del finanziamento al Pds o Ds a livello locale e nazionale, ma solo dei contributi per le campagne elettorali del candidato Filippo Penati».

È sembrato, in queste settimane, che Penati abbia un po' marcato la distanza con il suo ex braccio destro e

operativo. «Non mi sento né solo né scaricato» ha replicato ieri Vimercati, «ho la mia famiglia».

Il cuore dell'accusa, oltre ai riscontri bancari, sarebbe nei verbali di Di Caterina: «Tra il 1994 e il 1998 avrò finanziato Vimercati e Penati con un importo pari a circa un miliardo e mezzo di lire. Da questa data e sino al 2002-2003 ho consegnato loro altri due milioni e mezzo di euro». I magistrati parlano anche di «un doppio binario di finanziamento per il piano di lottizzazione Falck: un primo flusso a Penati e a Vimercati per le esigenze della Federazione metropolitana milanese del partito; un secondo flusso alle persone indicate da Omar Degli Esposti e alle cooperative emiliane per il livello nazionale».

La procura di Monza deve decidere se chiedere di nuovo l'arresto di Vimercati. Oppure se chiedere direttamente il processo. Come per Penati. ♦



nire sui senatori per far saltare il governo Prodi (poi fu reintegrato dal giudice).

In difesa di Minzolini hanno «gettonato» dichiarazioni (il copyright è del presidente Rai, Garimberti) i capigruppo Pdl Chicchitto e Gasparri, poi Ferrara su RaiUno parla di «metodi brutali». L'Adusbef, associazione dei consumatori che aveva già presentato un esposto, chiederà di costituirsi come parte civile. Il Pd, ma anche l'Idv e l'Api, chiedono un «atto di discontinuità» al Dg Rai, sospensione o dimissioni. Allertato il presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, che farà rispondere «agli interrogativi di carattere istituzionale che si pongono alla Rai», le richieste di dimissioni per Minzolini poste da Fini, per i servizi manipola-

tori contro il presidente della Camera giovedì. Il comitato di redazione del Tg1 ha contestato al direttore «la mancanza di pluralismo» e ricordato «il diritto di replica», stessa richiesta avanzata dall'Usigrai. Ma Minzolini, in un editoriale in apertura dell'edizione delle 20 accusa Fini di «parzialità» e invita ridicolmente l'opposizione a «prendere atto» della crescita della maggioranza: «da 314 voti a 316».

Ci sarebbero però molti fattori per detronizzare Minzolini: il processo pendente, l'indagine per abuso d'ufficio per il caso Ferrario, e il calo di ascolti: il Tg1 è inchiodato sotto il 22% di share e a nulla è servito il restyling per guadagnare telespettatori: una finestra prima del Tg, e far finire il meteo regionale all'inizio del Tg1. ❖

«Tarantini menti Berlusconi sapeva che erano escort»

Emessa dal gip di Bari l'ordinanza di custodia cautelare per Lavitola, per il reato di induzione alla falsa testimonianza. Contro il parere della Procura, prevale l'orientamento che era stato già espresso dal Riesame.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Disposto l'arresto per l'ex direttore de *l'Avanti!*, Valter Lavitola, accusato di aver indotto Gianpaolo Tarantini a rendere dichiarazioni false ai pm baresi che indagavano sul giro di escort portate dal presidente del Consiglio. Il procuratore aggiunto di Bari, Pasquale Drago, intanto, fa partire una serie di accertamenti per verificare se Tarantini non abbia fornito false testimonianze non soltanto in uno, ma in tutti gli interrogatori rilasciati ai pm, nell'ambito di sette inchieste sulla sanità.

È racchiusa in tre pagine la decisione del gip Sergio Di Paola di arrestare il faccendiere - latitante dal primo settembre - a cui ha allegato copia dell'ordinanza del Riesame di Napoli, che ritiene «la condotta» dei versamenti da parte del premier per 850mila euro e le altre utilità (la difesa legale, il lavoro con la società Andromeda e il fitto della casa di Roma) a Gianpaolo Tarantini, per il tramite di Lavitola, «perfettamente rispondente al paradigma dell'articolo 377 bis del codice penale», che riguarda l'induzione di Gianpi a dire il falso all'autorità giudiziaria.

Berlusconi, dunque, «con il concorso in qualità di intermediario di Lavitola», scrive il collegio del Riesame di Napoli, avrebbe indotto Gianpi a non fornire ai pm baresi che indagavano sul giro di escort tutte le informazioni che coinvolgevano il premier. Avrebbe, insomma, evitato di riferire che Berlusconi era perfettamente a conoscenza che 30 donne giunte nelle sue residenze tra settembre 2008 e marzo 2009 erano prostitute. E lo avrebbe fatto in cambio una serie di utilità. Dunque, dietro le false dichiarazioni non ci sarebbe nessun elemento penalmente rilevante. Ma si andrebbe a configura ugualmente il reato dell'induzione al falso. Pur non indicandolo apertamente, il gip affer-

ma che Berlusconi sarebbe stato il mandante di quelle presunte pressioni su Tarantini, mentre Lavitola l'esecutore materiale. Il premier, però, a oggi non risulterebbe ancora iscritto nel registro degli indagati. L'aggiunto Drago, infatti, prende tempo, avendo una diversa interpretazione del reato di induzione al falso.

LA RICHIESTA DI DRAGO

Nei giorni scorsi Drago aveva chiesto la revoca della misura cautelare per Lavitola, già emessa da Napoli. Il tutto, con una profonda nota di polemica verso i colleghi partenopei, avendo chiesto addirittura la «nullità processuale» del passaggio dal primo reato di estorsione, ordito da Lavitola e Tarantini ai danni del premier (inchiesta condotta dalla Procura di Roma, che ieri ha ascoltato per 5 ore Tarantini) a induzione al falso, in cui Berlusconi da parte lesa è divenuto autore del reato col concorso di Lavitola, e Tarantini, invece, parte lesa (inchiesta procura di Bari). Inoltre, Drago aveva ritenuto l'inesistenza del reato dell'induzione al falso, in quanto, secondo la sua interpretazione, questo reato si concretizza quando le dichiarazioni ai magistrati servono a coprire fatti penalmente rilevanti, che nella vicenda «escort», per il premier, non ci sarebbero.

Resta ancora da chiarire, nel frattempo, anche una questione temporale. La presunta induzione al falso imputata, a oggi, solo a Lavitola, sarebbe avvenuta a luglio 2009, quando Tarantini ottenne la copertura legale degli avvocati Nico D'Ascola e Giorgio Perroni, vicini a Berlusconi. In quel periodo, non ci sarebbe traccia della «mediazione» di Lavitola, mentre c'è - nel periodo in cui la società Tecnohospital di Gianpi è vicina al fallimento - un'accesa corrispondenza tra l'ex imprenditore pugliese e il presidente del Consiglio. Gianpi vuole soldi da Berlusconi per salvare la sua ditta: è lo stesso premier a dirlo nel memoriale depositato il 13 settembre scorso ai pm di Napoli. Un aspetto, questo, che potrebbe rafforzare la presunta induzione a dire il falso, nei confronti di Tarantini. ❖



Foto Ansa

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

SIMONE COLLINI

ROMA

Dice Stefano Fassina che non è il dato anagrafico a caratterizzare l'appuntamento di domani a L'Aquila. Ci saranno sì i trenta-quarantenni che a settembre si sono incontrati a Pesaro (si rivedranno in una città del nord, in una del sud e poi organizzeranno una grande convention nazionale a Roma a gennaio). Ma il punto, dice il responsabile Economia del Pd che chiuderà l'incontro di domani, è che si tratta di «un gruppo di dirigenti che discute un progetto per il Paese».

Perché in Abruzzo

«Il tema su cui si misura una classe dirigente è la ricostruzione, innanzitutto morale oltre che economica»

Cominciamo dal luogo scelto: perché L'Aquila?

«Perché il tema su cui si misura la classe dirigente è la ricostruzione, innanzitutto morale, oltre che economica e sociale. L'Aquila è città simbolo di questa sfida».

Discuterete della questione rinnovamento?

«Lo faremo nel modo giusto. Il Pd, grazie anche al lavoro di Bersani, ha messo in prima fila un gruppo di giovani dirigenti di qualità che si distinguono non solo dalla carta di identità, ma da una cultura politica e un progetto che mette al centro e valorizza la persona che lavora. Ormai è chiaro che la crisi ha come causa di fondo la regressione delle condizioni di lavoro. E da qui bisogna ripartire per uscire dal tunnel e promuovere uno sviluppo sostenibile, se non vogliamo andare incontro a gravi rischi».

Quali rischi?

«Oggi non c'è solo il problema di un'economia che non funziona. Ci sono problemi sociali così acuti da mettere a rischio la qualità della stessa democrazia, che rischia di essere un guscio vuoto visto che poteri decisionali sono stati spostati verso centri poco democratici. Bisogna allora ricostruire il nesso tra società e istituzioni. E per farlo la prima ricetta è più Europa, arrivare a un vero governo politico dell'economia dell'area Euro e ridare vigore a un processo democratico che ora è debole».

Rinnovamento allora anche rispetto alle politiche del centrosinistra?

«Sì perché il centrosinistra negli anni '90 e fino a quando è scoppia la crisi si è lasciato troppo affascinare da un impianto culturale



Manifestazione del Partito Democratico

Intervista a Stefano Fassina

«È ora di rottamare il neo-liberismo»

Il responsabile economico Pd tra i protagonisti del convegno all'Aquila
«Con Bersani un gruppo di giovani dirigenti e una nuova cultura politica»

di tipo neoliberista, che assegnava alla politica un ruolo residuale e attribuiva all'economia la capacità di fare da sola, mentre è chiaro che così produce disastri e umilia le persone che lavorano. Noi vogliamo portare avanti questa riflessione che è ancora debole nel campo riformista mentre trova spazio nel mondo cattolico. L'enciclica Caritas in veritate parla di una politica in grado di governare l'economia».

Nuove ricette, nuova squadra di governo, in caso di vittoria?

«Fermo restando che il punto non è la carta di identità ma la capacità di analizzare i cambiamenti e di proporre risposte ai problemi del Paese, è naturale che un'esperienza di governo avrebbe tra i protagonisti chi oggi è protagonista nel lavoro nel partito e nelle istituzioni».

Anche Renzi dice che non è solo questione di carta d'identità: perché non





avete fatto un'iniziativa comune?

«Renzi, nonostante il tentativo di *packaging* diverso, ripropone l'impianto culturale che ha contagiato, a partire dalla metà degli anni '90 fino all'ultimo incontro dei Modem, quelli che lui vuole rottamare. Noi dobbiamo rottamare il paradigma neoliberalista. Altrimenti, il giovanilismo è gatopardismo. E poi noi non diremmo mai che siamo "senza se e senza ma" con un manager che in un anno riceve *capital gain* pari al reddito dei "suoi" 5000 operai di Mirafiori costretti a scegliere tra lavoro e diritti». **Secondo lei è possibile dar vita a un governo di transizione?**

«Non vedo le condizioni in questo Parlamento. Le elezioni sono la strada da percorrere, se non vogliamo fare un danno a noi stessi, associandoci a chi è scollato dalla realtà, e alle istituzioni. Non possiamo contribuire a rendere il Parlamento sempre più distante dal Paese, dalle domande delle giovani generazioni».

Sarà in piazza con gli indignados?

«Andrò per ascoltare. C'è una generazione precaria, disperata, e noi dobbiamo contribuire a convogliare le energie positive verso una prospettiva di rinnovamento della politica. Certo, dobbiamo dirgli che il bersaglio non può essere la Banca d'Italia, che l'obiettivo è la ricostruzione del Paese, ma dobbiamo ascoltare questi ragazzi che chiedono futuro e chiedono alla politica di rispondere. Ignorarli sarebbe un grave errore». ♦

IL CASO

**Renzi snobba Bersani
«Nessuna polemica
mio padre fa gli anni»**

FIRENZE ■ Bersani a Firenze ha aperto la mobilitazione straordinaria del Pd fissata per questo fine settimana in vista della manifestazione a Roma del 5 novembre. All'iniziativa che festeggiava il compleanno del Pd mancava però il sindaco "rottamatore" Matteo Renzi, non per motivi politici ha spiegato. Al segretario del Pd ha inviato un sms per dirgli che non ci sarebbe stato per il compleanno del padre «non facciamo polemiche» dice l'inventore del big bang, la convention programmata a fine mese alla Leopolda. «Auguri per il papà» ha risposto Bersani, che poi è intervenuto in un Palazzo dei congressi strapieno di gente. «Lui ha organizzato la convention di Napoli in contemporanea alla quella dei rottamatori a Firenze, io gli ho fatto nascere mio padre 60 anni fa» scherza Renzi. Per ironia della sorte ieri era anche il compleanno del padre del segretario del Pd toscano, Andrea Manciuoli. A lui non è restato che fare gli auguri dal palco. **O.SAB.**

Il confronto in vista di Todi I cattolici, una risorsa per un'Italia più giusta Il Pd sappia ascoltare

L'appuntamento di lunedì è una novità per tre ragioni: si incontrano associazioni lontane e diverse, è un'iniziativa del tutto autonoma, cade nel momento più acuto di crisi

L'intervento

LUIGI BOBBA
DEPUTATO PD

L'appuntamento dei movimenti cattolici a Todi è ormai alle porte. Solita sinistra riscaldata o occasione per lanciare un nuovo partito di cattolici? Né l'una, né l'altra cosa.

Piuttosto un incontro inedito per almeno tre caratteristiche. È la prima volta che nell'ultimo decennio si ritrovano insieme associazioni storiche come le Acli o l'Azione cattolica; movimenti ecclesiali, come S.Egidio o Rinnovamento nello Spirito; nonché le realtà organizzate del mondo del lavoro con radici nella dottrina sociale della Chiesa come la Cisl, la Coldiretti o Confcooperative.

Già questa pluralità manifesta un carattere del cattolicesimo italiano: una realtà popolare che, pur dentro la secolarizzazione, ha conservato radici profonde nella vita quotidiana di molte comunità del nostro Paese.

In secondo luogo questo incontro nasce dall'autonoma iniziativa di movimenti e organizzazioni laicali anche se ha trovato una singolare risonanza nelle recenti parole del cardinale Bagnasco: «Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto sociale e culturale di interlocuzione con la politica che - coniugando strettamente l'etica della vita e l'etica sociale - sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie o ingenuità illusioni». Le parole sono misurate ma inequivocabili tanto da non lasciare dubbi che vi sia da parte della gerarchia la tentazione o il tentativo di far rinascere la Democrazia Cristiana.

La terza novità è data dal conte-

sto in cui si inserisce l'appuntamento di Todi. Dopo le Settimane sociali della fine del 2010 a Reggio Calabria, che avevano registrato già un singolare effervescenza, era parso a molti che quelle energie - provenienti dalle parrocchie, dai movimenti e dalle associazioni, - non avessero trovato una qualche forma di continuità.

Ora, un po' come un fiume carsico, quelle energie tornano a rendersi visibili proprio quando il centrodestra, che aveva raccolto il consenso di tanti cattolici praticanti, conosce la sua crisi più acuta. Ma quale esito potrà avere questo incontro? Potrei cavarmela con il felice slogan di Andrea Riccardi: «Coraggio, fra-

LA CERIMONIA

**Il Papa ai prefetti:
Chi ha ruoli pubblici
li svolga con dignità**

■ «La vostra funzione è quasi un presidio per le categorie più deboli», tanto più «con la crisi e con la situazione di incertezza sociale ed economica che vive il Paese». Così papa Benedetto XVI si è rivolto ai prefetti e al ministro dell'Interno, Roberto Maroni ricevuti ieri in udienza. Il pontefice invita i rappresentanti dello Stato sul territorio a «non venire mai meno all'ossequio del dovere e della prudenza, alla verità e al coraggio della difesa dei beni supremi» e «al servizio della giustizia, della pace, della libertà e del bene comune». Quindi ha ricordato la missione di «dignità e di responsabilità» di chi lavora per la cosa pubblica. Nel suo saluto al Papa il ministro Maroni ha espresso apprezzamento per il ruolo «di dialogo e di mediazione» svolto dalla Chiesa a favore «della coesione sociale», per «la collaborazione, il rispetto e la dignità della persona». Ha aggiunto che è necessario «coinvolgere tutte le componenti sane della collettività» nella costruzione del «bene comune».

telli d'Italia». Che significa che vi sono tante persone che amano l'Italia, che sono pronte ad assumersi responsabilità di fronte alla grave crisi del Paese per colmare la distanza sempre più evidente tra la politica e i cittadini.

E infine, quale atteggiamento può assumere il Pd di fronte a queste novità dell'arcipelago cattolico? Spesso non si hanno orecchie attente ad ascoltare e comprendere questi movimenti che attraversano le viscere del Paese. Talvolta vi è persino una diffidenza, alimentata da radicati pregiudizi laicisti, per cui si finisce per ascrivere ciò che si muove sul terreno della religione sempre al centrodestra.

Non bisogna avere fretta, né tanto meno pensare subito al botti-

Equivoci sull'incontro

**Né una minestra
riscaldata, né il via
a un nuovo partito**

no elettorale. Proprio i cattolici, che insieme ad altri hanno contribuito a scrivere la Costituzione e a tessere la rete delle istituzioni democratiche, possono ancora essere una risorsa per chi vuole un Paese insieme più libero e più giusto, più equo e più orientato al merito, più aperto alle sfide globali ma non privo di una solida identità.

Forse servirebbero dentro al Pd luoghi non recintati e strumenti appropriati per intessere un rapporto non episodico, né strumentale con questi mondi.

Una grande forza riformatrice, popolare e nazionale ha bisogno anche di queste energie e ha il compito di formulare una proposta convincente e coerente con i valori di questa parte dell'elettorato. C'è il rischio, che in parte è già realtà, che i cattolici, anche quelli impegnati e praticanti, si rifugino nell'astensionismo e nel non voto, non trovando un'offerta politica adeguata.

Così, all'apice della crisi del berlusconismo, questo elettorato in progressivo distacco dal centrodestra, potrebbe rivelarsi decisivo per un cambio di stagione. Ben venga dunque l'iniziativa di Todi se saprà mobilitare energie sociali e culturali nascoste o demotivate e obbligherà i soggetti della politica a misurarsi in modo inedito con questa singolare carattere della società italiana. ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

ELEZIONI PIÙ VICINE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La prassi e la correttezza istituzionale imponevano ben altri comportamenti dopo la clamorosa bocciatura del rendiconto di bilancio, a cominciare dalle dimissioni formali del governo. Ma il premier ha deciso di forzare, consapevole del progressivo sfilacciamento della sua maggioranza parlamentare e della caduta verticale dei consensi nella società.

Le dimissioni erano un dovere politico, anche se non un obbligo giuridico: e tanto gli è bastato. Eppure nella mattinata di ieri Berlusconi ha rischiato di cadere lo stesso, causa il disimpegno di due dei suoi, i dubbi di altri due deputati e la tattica messa in atto dalle opposizioni. La conquista del quorum minimo - 316 - è stata salutata trionfalmente a Palazzo Chigi. Ma in realtà il governo resta diviso come e più di prima: lo ha dimostrato il successivo Consiglio dei ministri, in cui si è riaperto lo scontro tutti contro tutti sui tagli ai dicasteri e che ha prodotto soltanto le nomine "compensative" di sottogoverno. La maggioranza resta confusa come e più di prima: ne danno prova Scajola che invoca un altro governo, Bossi che non riesce più a trattenere la fronda interna di Maroni, gli antitremitontiani che vogliono cacciare il ministro dell'Economia, gli ex "responsabili" che cercano affannosamente nuovi rifugi mentre crolla il tetto sulle loro teste.

E come se ciò non bastasse a dare dell'Italia l'immagine peggiore, c'è anche lo scontro nell'esecutivo sul successore di Mario Draghi alla Banca d'Italia: ormai i costi della paralisi politica aumentano di giorno in giorno. Tutti convengono sul fatto che il deficit di credibilità politica pesi molto sui titoli di Stato, dunque sul bilancio

pubblico e sui portafogli privati. E la stessa Bce ormai calcola il «fattore B» come un aggravio aggiuntivo nel difficile percorso verso il recupero di competitività e verso una nuova crescita.

Si potrebbe concludere che la giornata di ieri ha fatto scivolare l'Italia ancora più in giù. Ma sarebbe una fotografia incompleta. Perché il voto di ieri è destinato anche a condizionare la parte finale della legislatura. Berlusconi ha detto in aula: o me o le elezioni. E su questo ha ottenuto la fiducia. Può anche darsi che qualcuno dei suoi abbia votato con il retropensiero di sgambettarlo al prossimo passaggio parlamentare. Ma le possibilità di dar vita a un governo di transizione, con un profilo autorevole e un programma largamente condiviso, sono a questo punto ridotte fino quasi a svanire. Perché Berlusconi ha allargato il fossato politico. E le opposizioni non possono certo concepire, in un simile contesto, un esecutivo che si regga su frammenti del Pdl precari e poco affidabili.

L'Italia è in pericolo. E una comune assunzione di responsabilità da parte delle forze nazionali sarebbe stata una prova di maturità. Ma Berlu-

sconi ha scelto un'altra strada. Probabilmente consapevole che l'isolamento (e la rottura con la Confindustria, con le cancellerie europee, persino con i cattolici moderati) lo porterà d'intesa con Bossi alle elezioni nel 2012.

Le elezioni sono il momento vitale di una democrazia. Sono anche il ritorno alla normalità, dopo tante, troppe anomalie. Intravedere all'orizzonte il giudizio del popolo sovrano non può che essere di conforto per i democratici. Del resto la Spagna ha rialzato la testa - con un beneficio registrato anche dai freddi indicatori dei mercati - proprio quando Zapatero ha annunciato il voto anticipato. Le opposizioni ieri sono state sconfitte in Parlamento. Ma la loro unità è un patrimonio per il Paese. Quel governo di larghe intese che Berlusconi ha reso impossibile può prendere le forme di un'inedita alleanza tra le forze che oggi sono all'opposizione e che, pur rispettando le diverse identità e strategie, convengono su una necessaria opera di ricostruzione civile e politica del Paese.

È un'impresa ardua. Ma non impossibile se la ricostruzione si avvierà nel segno di una partecipazione popolare e di un rinnovamento di uomini e di metodi. La stessa manifestazione di oggi, che porta il vento di un movimento globale contro lo strapotere della finanza sulle democrazie politiche, ha un sentimento che può conciliarsi con i ricostruttori. Il Pd ha inventato le primarie: forse si sta avvicinando il momento di tornare a usarle. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il lungo «travaglio» di Minzolini

Minzolini ha creato una rubrica per occuparsi dei giornalisti della carta stampata che lo criticano (praticamente tutti quelli che non sono pagati da Berlusconi). Ieri, nell'edizione delle 13,30, tanto per gradire se l'è presa anche con Umberto Eco, riferendo i giudizi negativi sul suo ultimo romanzo pubblicati dall'Osservatore romano. Ma il vero obiettivo di Minzo era Travaglio, contro il quale è stata agitata come una clava la notizia di un rinvio a giudizio per calunnia. Travaglio di cause del genere ne avrà parecchie, ma si

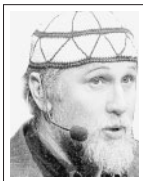
tratta pur sempre di rischi del mestiere giornalistico. Mentre invece, subito dopo, passando su RaiNews, abbiamo sentito di un rinvio a giudizio che riguarda, pensa un po', proprio Minzolini. L'accusa però stavolta è di peculato. Naturalmente Minzolini ha subito fatto sapere a mezzo Ansa che la faccenda è vecchia e sarebbe già stata regolata con l'azienda. Trattasi dell'uso di una carta di credito Rai per spese esagerate che il direttore del Tg1 ha poi rimborsato (ammettendo così implicitamente che non erano autorizzate). ♦



BERLUSCONI, THE DAY AFTER

VOCI D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE



L'ennesimo, scontato balletto pseudoparlamentare, fiducia sì, fiducia no si è concluso col solito squallido, noioso, prevedibile esito. Del resto cos'altro ci si può aspettare da una

maggioranza fatta da cortigiani, servi, furbi, venduti, inquisiti ed eletta compagnia, se non che faccia sopravvivere lo zombie che insistiamo a chiamare presidente del Consiglio, per prolungare i propri privilegi e mostrare una volta di più il totale disprezzo per le sorti del Paese. Ma oggi il problema degli italiani che hanno presto o tardi preso coscienza della spaventosa contaminazione rappresentata dal berlusconismo è il day after. Il fallout potrebbe proseguire con i suoi ne-

fasti effetti ancora per settimane o mesi, ma poi si presenterebbe in tutta la sua urgenza il problema della decontaminazione. Di questo dobbiamo occuparci subito, la società civile si deve attrezzare per impedire che il governo del post-disastro eluda i provvedimenti improcrastinabili per ripristinare il minimo di democrazia, di senso e di decenza come precondizione per ridare dignità alla politica. L'emergenza economica potrebbe diventare un'ottima scusa per rinviare *sine die*

una legge seria sul conflitto d'interessi e sul riassetto del sistema dell'informazione. Una democrazia non può tollerare un monopolio sconco come quello attuale, il caso del magnate Rupert Murdoch dimostra che, anche senza operare direttamente in politica, un potere incontrollato nel settore strategico dell'informazione crea devastazioni. Per prepararci al day after dobbiamo accendere i riflettori della vigilanza su queste questioni vitali e non spegnerli più. ♦

LA GUIDA DEI COMUNI E IL MEZZOGIORNO: UN'OCCASIONE PERDUTA

LO SCINTRO SULL'ANCI

**Umberto
Ranieri**

RESPONSABILE PD
PER IL MEZZOGIORNO



L'Anci nei giorni scorsi è stata investita dalla lacerazione territoriale che si va aggravando nel nostro Paese. Graziano Delrio, il neopresidente, ha dichiarato che, venendo dalla città del tricolore, si farà carico di tutto il Paese. La sostanza tuttavia non cambia.

È in atto da tempo una campagna tesa a liquidare il Mezzogiorno come un costo eccessivo. A questa campagna da parte del centro sinistra e dei gruppi dirigenti del Pd nel Nord non si è reagito energicamente. In realtà, la cultura politica del centro sinistra nelle Regioni settentrionali ha subito l'influenza del legghismo.

Oggi, quasi come reazione a ciò, prende corpo, nelle Regioni meridionali, uno stato d'animo di rivalsa insieme ad una sottile e insidiosa frustrazione. Sentimenti che possono alimentare fenomeni di lacerazione politica e culturale.

Un rischio di tale portata, che incombe sulla società italiana nel suo complesso, è sottovalutato. Su ciò dovrebbero riflettere criticamente (consapevoli dei propri errori) le classi dirigenti meridionali. Forte tuttavia è l'esigenza che ne discuta il Partito democratico per condurre con efficacia una battaglia politica e culturale contro le tesi che negli ultimi anni hanno fatto del Sud una sorta di capro espiatorio di ogni ritardo nazionale.

In realtà, lo stesso Pd sembra discutere della questione in modo occasionale e senza mostrare consapevolezza della gravità cui è giunta la situazione. Il comportamento nella vicenda della presidenza dell'Anci lo conferma. C'era un argomento di buon senso politico che andava considerato: evitare che sia il presidente della conferenza delle regioni che quello dell'Associazione dei comuni fossero espressi dalla stessa regione, l'Emilia Romagna.

Né era peregrino che per la scel-

ta relativa all'Associazione dei comuni si guardasse ad un sindaco del Mezzogiorno. Non si richiedeva un particolare acume politico per rendersi conto di ciò!

Certo, sarebbe stato necessario un lavoro politico di preparazione per una tale scelta. Un lavoro che, visti gli esiti dell'assemblea di Brindisi e il modo confuso e convulso con cui il Pd si è condotto, è mancato o si è risolto in incontri ristretti, riservati e inevitabilmente inconcludenti.

La verità è che non ci si rende conto che, malgrado i problemi e i guai in cui si dibatte, ci sono nel Mezzogiorno personalità alla guida di tante amministrazioni locali che si fanno onore e lavorano sodo. Una di queste è il sindaco di Bari. Averlo mandato allo sbaraglio è stato un errore politico. In anni non lontanissimi i responsabili avrebbero rassegnato le dimissioni. Ma allora i partiti erano una cosa seria. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 15 ottobre 1978

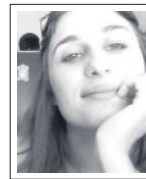
In Conclave dopo le polemiche: 111 cardinali votano oggi per il nuovo Papa. Tra le candidature si fanno quelli di Poletti, Pappalardo, Poma, Ursi e Colombo. La prima fumata verso mezzogiorno.

TUTTE LE VITTIME DELLA FORTEZZA EUROPA

IL DRAMMA IMMIGRATI

**Valentina
Brisis**

ASSOCIAZIONE
A BUON DIRITTO



Duemilacentocinquantuno (2151) è il numero delle persone che nel corso dei primi nove mesi del 2011 sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere le coste dell'Italia e della Spagna.

Morte oppure disperse. Dal momento che l'entità di un fenomeno è determinata da molti fattori e in primo luogo dalle cifre che lo descrivono, in questo caso, anche se si tratta di numeri approssimati per difetto, il quadro che emerge fa rabbrivire.

La fonte è quella delle brevi notizie battute dalle agenzie di stampa italiane e straniere e il rapporto Onu sulla condizione dei migranti e dei richiedenti asilo provenienti dal Nord Africa (settembre 2011).

Informazioni non esaustive? Probabilmente sì, ma quel che è certo è che la precisione in questo caso è impossibile poiché la cornice in cui si manifesta il dato (ripeto: 2151 tra morti e dispersi) è quello della completa irregolarità (causa principale dei naufragi).

Si tratta dell'irregolarità delle imbarcazioni, del numero di passeggeri, di chi li trasporta in Italia, delle condizioni di navigazione e, non meno problematica, l'irregolarità delle persone a bordo. Aspetto quest'ultimo che, al momento dell'approdo, preoccupa a tal punto da immaginare – e attuare – l'immediato rimpatrio.

Non solo, anche per chi sul territorio italiano riesce a rimanere è complicato far valere il motivo della fuga come ragione fondante della richiesta di protezione internazionale. A questi superstiti, poi, spetta il compito, come dire

Il bilancio Morti e dispersi nel Mediterraneo: 2151 in nove mesi

in qualità di esseri umani, di raccontare la tragedia dei compagni di viaggio che non ce l'hanno fatta. Tocca a loro dare un volto, associare una biografia e a volte offrire un fiore, a chi a quella fuga non è sopravvissuto. Tocca a loro connotare di umanità quel numero: 2151.

Una cifra che più viene pronunciata e più rischia di essere svalutata e banalizzata, fino a perdersi negli altri numeri tristi dell'emigrazione.

Una cifra che invece andrebbe considerata come la punta di un iceberg di cui pochi vogliono capire ed esaminare la dimensione e le caratteristiche.

Si tratterebbe infatti di un'analisi delle responsabilità perché quei morti e quei dispersi sono il primo effetto delle politiche di chiusura che hanno reso impermeabile il concetto di Fortezza Europa.

Tra le altre il potenziamento dell'agenzia Frontex, organo la cui principale attività è quella del pattugliamento delle "frontiere esterne" dei paesi dell'Unione Europea. Seppure non fosse una relazione immediata di causa-effetto non è indubbio che sistemi intransigenti di controllo vengano aggiunti da strategie, ovviamente illegali, che producono più facilmente vittime. 2151 in nove mesi. ♦

Maramotti

MINZOLINI E' TRANQUILLO PERCHE' SA DI AVERE LA COSCIENZA A POSTO

NON E' NEMMENO PIU' INTESTATA A LUI!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

Il Bagaglino della politica

I commentatori si affannano a trovare il senso politico degli sbadigli (12) di Bossi che fa finta di ascoltare Berlusconi e di quel suo dito medio sarcasticamente proteso verso l'alto. A me pare che il suo sia solo un problema di maleducazione.

Nella Comunità terapeutica per cui lavoro si ha a che fare con dei bambini. Rimproverato da un educatore, uno di loro, otto anni, ha mostrato il dito medio nel modo tanto caro a Bossi. Quello che si discute, con i responsabili, è il che fare, il come si insegna a un bambino che quello non è il modo e io penso, a lui, il ministro, il capo indiscusso di un partito che da anni decide su e di tutti noi e penso che è un bambino anche lui, e al suo pianto in quel di Varese quando la "sua" base ha contestato, in sua presenza, le sue decisioni rinforzandomi nell'idea del bambino molto male educato cui una sorte ignara ha affidato le sorti di un intero Paese. L'accoppiata Bossi-Berlusconi, mi dico, forse è uno scherzo. E mi chiedo se quello di cui avrebbero bisogno, tutti e due, è un istituto di rieducazione del tipo di quello in cui lavoravo ieri. O un teatrino (un Bagaglino) in cui potrebbero ripetere il numero del discorso e dello sbadiglio e in cui lui al termine potrebbe accomiarsi da un pubblico sicuramente molto divertito, proprio esibendo, attraverso il sipario che scende, il suo saluto (dito) padano.

ro movimenti, consentendo così controlli in entrata e in uscita dai Paesi. Vi sono Paesi, come la Francia e la Germania, già fortemente impegnati a supporto della TTF. Le istituzioni europee (Parlamento e Commissione) si sono decisamente schierate a favore di questa tassa. E l'Italia?

ANDREA DI MEO

In Germania sono molti di meno

Per togliermi una curiosità, sono andato a vedere su Internet il numero dei membri del Bundesrat, la Camera delle Regioni della Repubblica Federale Tedesca (o Senato Federale che dir si voglia). Sapete quanti sono? 69 (sessantanove!), per una popolazione di 83 milioni di cittadini. Noi Italiani che siamo 60 milioni abbiamo un Senato di 315 membri (più 7 senatori a vita). Vi pare sostenibile? Parlando di sistema tedesco, mi sembrerebbe un bel taglio. O no? Certo, nel Paese del Bunga Bunga il numero 69 non è opportuno, ma arrotondarlo a 70 è un attimo.

MARCO LOMBARDI

Un aumento da valutare con attenzione

Fra lo stupore e l'autocompiacimento, sono stati per lo più entusiastici i commenti ospitati dai mass media sul balzo della produzione industriale nel mese di agosto: un abbondante +4% rispetto a luglio. Un balzo dovuto in primo luogo ai settori della metalmeccanica, dei macchinari e riguardante in generale beni durevoli e semilavorati, mentre il livello non cresce per i beni di consumo - che visto il periodo di maggiore afflusso turistico, lo si spiega solo con lo svuotamento dei magazzini della grande distribuzione. Ebbene, proprio nel mese dove si con-

centrano le ferie dei lavoratori italiani - eccezion fatta per le attività terziarie e dei servizi, che però non rilevano in ambito industriale -, si è prodotto di più. Strano, considerato che, in base a una precedente comunicazione sempre di ISTAT, nel terzo trimestre del 2011 l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile. Evidentemente, nell'arco di trenta giorni, a parità di forza lavoro si è avuto un boom della produttività individuale. Stakanovismo da paura di disoccupazione? Impiego di nuovi protocolli produttivi industriali? Impiego di lavoratori a nero? O non forse una mendace trasmissione di dati da parte del panel di imprese intervistate da ISTAT? Agli esperti saremmo a chiedere delucidazioni.

FEDERICA CREMASCOLI*

La vera Meetic

A proposito della lettera da voi pubblicata il 13 ottobre a pagina 24 e intitolata «Una truffa mediatica», segnaliamo che è in corso una truffa online da parte di ignoti che utilizzano in modo diffamatorio il nome di Meetic a scopo di estorsione di denaro e contro cui Meetic sta già procedendo legalmente. Ribadiamo che la società Meetic possiede solo due siti www.meetic.it e www.meeticaffinity.it e che è possibile in qualunque momento disdire un abbonamento, senza dover corrispondere alcuna cifra in denaro. Meetic inoltre non effettua clonazione di dati né indirizza su numeri telefonici a pagamento.

L'unico e ufficiale numero italiano a cui rivolgersi per ricevere informazioni, aiuto, per risolvere dubbi, per rispondere a tutte le richieste nell'utilizzo o meno del sito www.meetic.it è 800 125 544, il numero è gratuito ed è attivo dal lunedì al sabato dalle 10 alle 18.

*Relazioni pubbliche Meetic Italia

LUCA SALVI

La tassa sulle transazioni finanziarie

Come sostenitore della Campagna ZeroZeroCinque (www.zerozerocinque.it) che promuove l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie (TTF), mi preoccupa il silenzio dell'Italia rispetto a un giusto provvedimento che consentirebbe di frenare la speculazione e di generare delle risorse utili per contrastare la povertà in Italia e nel mondo. Negli ultimi anni il valore degli scambi finanziari è diventato immenso, rispetto a quello dell'economia reale che «fa le

cose». Si calcola che circolano più soldi in quattro giorni sui mercati finanziari che in un anno nell'economia reale. La TTF sarebbe una prima risposta per regolamentare il mercato finanziario a vantaggio di tutti assicurando: 1) maggiore giustizia: oggi chi specula paga meno tasse di chi lavora; 2) redistribuzione delle ricchezze: pagano la crisi i grandi speculatori che l'hanno provocata, risarcendo almeno in parte noi cittadini; 3) controllo: la politica - cioè noi cittadini - torniamo a regolare la finanza; 4) crescita dell'economia reale: si liberano le risorse utilizzate a fini speculativi, per fare «cose o servizi»; 5) trasparenza: i flussi finanziari lasciano una traccia (tracciabilità) dei lo-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Ivan
Franceschini**
Appunti
Cinesi

Chi sono i dannati di Jiabiangou

Jiabiangou. Quello che un tempo era un inferno di sabbia e polvere, ora è un'oasi di verde ai confini dell'immensa distesa del Gobi. Là dove poco più di 50 anni fa...
<http://appunticinesi.blog.unita.it>



**Serena
Prinza**
Le parole
dell'Assurda

Un governo solido Anzi: distratto

Non un governo a pezzi, ma un governo distratto. Anzi un governo solido. Solido ma distratto. Perché andare sotto in una votazione importante, perché il voto...
leparole dell'assurda.blog.unita.it



**Mila
Spicola**
La ricreazione
non aspetta

Come ci sentiamo in questa Scuola

C'è che la parola "serio" dovrebbe essere oggetto di tesi di laurea per ciascun essere umano che voglia far l'insegnante. C'è che la parola "serio" dovrebbe riguardare ogni processo di valutazione...
laricreazione non aspetta.blog.unita.it

Social Galleggiando disperatamente



Francesco Falcioni

Berlusconi avrà certamente fatto i salti mortali (leggi acquisti sottobanco di voti) per ottenere la cosiddetta "fiducia". Ha bisogno di tempo e ogni minuto in più è funzionalmente strategico alla sua personale battaglia. Quello che ci risulta difficile capire come faccia a restare e resistere è dovuto al fatto che lui è perfettamente a conoscenza delle sue malefatte e teme che i giudici, nel corso di ulteriori indagini e/o interrogatori, possano scoprirle. Per lui, giusto o sbagliato in relazione ai differenti punti di vista, è "vitale" continuare a nascondersi dietro la carica di Premier!

www.facebook.com/unitaonline



Otello Sacchetto

La fiducia di ha comunque segnato la fine del governo Berlusconi - anche formale. L'Italia non lo riconosce come presidente del consiglio e nemmeno come uomo politico italiano... solo un affarista che ha rubato la politica con i suoi "bravi"... il tempo è scaduto e le cose mi daranno ragione!!

www.unita.it



Vittorio Climani

Berlusconi è perfettamente a conoscenza delle sue malefatte e anche di quelle di molti suoi sostenitori in Parlamento. Gente che, senza di lui, per bene che possa andare, cadrebbe nel dimenticatoio. La sua maggioranza è formata essenzialmente da soci nel malaffare, dipendenti Mediaset e falliti della politica: tutta gente che sta in piedi grazie a lui e che gli garantisce, perciò, l'appoggio. Ma tutto questo è valido fino a che la barca galleggia. Nel momento in cui c'è il pericolo di affondare, ovviamente, i «topi scappano».

www.facebook.com/unitaonline



Leonardo D'Angelo

Ritengo che la situazione sia molto pericolosa: con questo finto attendismo, con il liquidare in poche parole la grave crisi che ci attanaglia, il Premier (?) costringerà i suoi scherani a votare in articolo mortis una manovra che conterrà i suoi tanto amati condoni, riforma pensionistica a svantaggio dei lavoratori e dei giovani etc. etc. Purtroppo questo è lo scenario che prefiguro, dopo il voto di oggi. Spero di sbagliarmi, comunque VIGILIAMO.

www.unita.it



Orso Grigio

Vorrei riuscire a capire fino a che punto si potrà arrivare. Si dice che se non si tocca il fondo è difficile risalire, ma mi sembra che già da qualche anno stiamo trivellando sempre più in profondità! Speriamo forse di uscire dalla parte opposta del pianeta. Viva Enrico Berlinguer!

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL CASO
Minzolini rinviato a giudizio
per spese con carta aziendale

LA POLEMICA
Renzi dà buca a Bersani
e va al compleanno del padre

LA GALLERY
I blogger di iFixit: ecco cosa
c'è dentro il nuovo iPhone 4S



**Indignati,
corteo a Roma**

MANIFESTAZIONE DOPO FIDUCIA



**Il ritorno
di Pravettoni**

NUOVI SPOT PER LA COOP

L'IVA SALE? I NOSTRI PREZZI SCENDONO

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO ~~1.398€~~ **499€**
CORYLUS sofà 3 posti in tessuto, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO ~~1.598€~~ **599€**
CIRSIUM sofà 3 posti in tessuto, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO ~~1.843€~~ **799€**
AVENELLA sofà letto in tessuto, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO ~~3.306€~~ **1.399€**
ERINUS sofà con penisola in tessuto, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



METÀ PREZZO ~~1.998€~~ **999€**
STRAMONIO sofà con penisola in tessuto, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO ~~1.998€~~ **799€**
PIPER divano 3 posti in VERA PELLE

poltronesofà

I sofà poltronesofà sono tutti **fatti a mano in Italia**. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 16 ottobre, negli oltre 200 esclusivi tessuti della collezione Glamour o nelle varianti di pelle Genisia. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Ecco i furbetti della sanatoria

In Campania i capipopolo di un condono «senza eccezioni ed esitazioni» sono Cosentino e Cesaro. I due hanno già minacciato di marciare su Roma alla testa di cento sindaci e diecimila abusivi

Mai parola fu più appropriata per definire lo stato di malagrazia di questa maggioranza: condono. Come dire: impunità, prescrizione, colpo di spugna, farla franca senza mai pagar dazio. Pensate che delicatezza nell'espressione "condono tombale", lugubre e definitivo, minacciato per restituire ai padroncini e agli evasori i soldi delle tasse che non hanno mai pagato (o Signore, rimetti a noi i nostri debiti...).

Ma condono è parola molteplice, versatile, serve a molti usi e a molti abusi. In Campania, il condono è un tratto di penna che deve servire a sanare qualche decina di migliaia di costruzioni abusive tirate in piedi sul greto dei fiumi, in riva al mare, a picco sugli scogli, case sgraziate senza alcuna necessità che non fosse quella dell'abuso da consumare in fretta e in silenzio, tanto che ce ne fotte dello Stato?, lo Stato siamo noi, lo Stato è il mio villino che si affaccia sulla sabbia, soldi miei, mattoni miei, demanio mio...

Esiccome certi argomenti funzionano meglio se vengono sostenuti con parole energiche e sfacciatata arroganza, gli abusivi napoletani si sono affidati a due facce di bronzo come Nicola Cosentino e Luigi Cesaro, segretario regionale

del Pdl il primo, presidente della provincia di Napoli l'altro, entrambi capipopolo di un condono senza eccezioni, senza obiezioni, senza esitazioni. Certo, la scelta degli abusivi partenopei di affidarsi a Cosentino e Cesaro non è casuale: stiamo parlando di due parlamentari tra i più indagati nella storia della Repubblica. Di Cosentino molti magistrati hanno chiesto alla Camera più volte, inutilmente, di poter arrestare il suddetto deputato, considerato uomo organico al clan mafioso dei Casalesi. Su Cesaro è aperta un'inchiesta per camorra a proposito di un affare immobiliare da 50 milioni di euro. Due educande. Che hanno messo volentieri il loro petto tra le case da demolire e le ruspe promettendo di marciare su Roma alla testa di cento sindaci e diecimila abusivi se il governo non s'allinea alla svelta.

Ancor più sfacciato il condono siciliano, proposto in un disegno di legge dalla giunta Lombardo (che campa, rammentiamolo, con i voti del Pd locale). Più che un condono tombale è una pietra tombale sulle coste e le spiagge siciliane, visto che propone di sanare tutte le costruzioni abusive tutte: civili abitazioni, ruderi o ristoranti in cemento armato poco importa - anche se costruiti all'interno della fascia di inedificabilità assoluta dei 150 metri dal mare. Non sono pervenuti segni di dissenso in aula. Qualche pernacchia, sì, quella è



Foto Ansa

L'ecomostro abbattuto a Eboli nel '98

Sinonimi indecenti

Impunità, prescrizione

colpo di spugna, farla

franca senza mai pagar

dazio: la foto dello stato

di malagrazia del governo

pervenuta quando s'è scoperto che la sanatoria servirebbe a sanare anzitutto le case di chi la propone: la villosa abusiva che il governatore Raffaele Lombardo s'è costruito sul mare di Ispica (attualmente sotto sequestro giudiziario...) e la magione da 940 metri quadri sul mare di Trapani che possiede l'onorevole Paolo Ruggirello (Mpa, lo stesso partito di

Lombardo), primo firmatario della legge.

E quando qualcuno ha fatto notare il macroscopico conflitto, diciamo, d'interessi, le giustificazioni di Lombardo e Ruggirello sembravano prese in prestito da Cetto Laqualunque. Dice Lombardo, con raffinatissimo ragionamento: «Io che c'entro? Che volete da me? La villa è intestata a mia moglie...». Dice Ruggirello, con idioma da cantiere: «Che fa, adesso non posso buttare più nemmeno una "cazzulata" di cemento a casa mia?». Gli hanno spiegato come sia poco elegante che il primo firmatario di una sanatoria sia il proprietario di una casa in attesa di demolizione: una specie di condono ad personam. «Ma quale persona! La mia legge va bene a tutti» ha spiegato in conferenza stampa a Palermo qualche giorno fa. E ci ha messo la briscola: «Con le demolizioni si creerebbe un problema sociale gravissimo. Stiamo parlando di trentamila famiglie che temo possano persino arrivare a scendere in piazza. E magari a usare le armi».

Ecco, almeno questo unisce l'Italia del Trota padano a quella del "cazzulatore" Ruggirello: se ai nostri eroi gireranno le palle, salteranno subito fuori i fucili: e si farà il risorgimento. Viva l'Italia!❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità****Tiscali ADV:**Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Il 19 luglio 1992 Via D'Amelio sconvolta dall'attentato in cui persero la vita Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta

→ **Spatuzza decisivo** Le sue dichiarazioni hanno smontato le versioni di Scarantino, Andriotta e Candura

→ **La procura** chiederà il rinvio a giudizio di tre dirigenti di polizia: avrebbero estorto le false testimonianze

Via D'Amelio, chiesta la revisione dei processi «I pentiti mentivano»

Il Pg di Caltanissetta Roberto Scarpinato ha depositato ieri presso la Corte d'Appello di Catania l'istanza di revisione del processo per undici condannati in via definitiva dopo le rivelazioni di Gaspare Spatuzza.

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Una strage che «ha segnato drammaticamente la nostra storia», così ne ha parlato ieri il procuratore

nazionale antimafia Pietro Grasso. E che potrebbe segnalarla ancora più profondamente, perché quel 19 luglio del '92, che vide assassinati Paolo Borsellino e i 5 agenti della scorta è tutta da riscrivere. Era stata finora raccontata da un «depistaggio colossale», come l'ha definito il procuratore capo di Caltanissetta, Sergio Lari che ha riaperto le indagini, e a settembre ha consegnato la richiesta di revisione del processo Borsellino e Borsellino-bis. Dopo un lavoro «immane», di riletture,

ricontri, verifiche: «Abbiamo dovuto rileggere tutte le sentenze - aveva spiegato ancora Lari durante la commemorazione della strage - separando il vero dal falso e tenendo conto dei falsi pentiti».

Un lavoro che ha convinto il procuratore generale di Caltanissetta Roberto Scarpinato a chiedere ieri alla corte d'appello di Catania un nuovo giudizio per Salvatore Profeta, Gaetano Murana, Cosimo Vernengo, Giuseppe Urso, Giuseppe La Mattina, Natale Gambino, Ga-

tano Scotto, Giuseppe Orofino e Salvatore Tomaselli. E la sospensione dell'esecuzione della pena per tutti i detenuti, 7 dei quali condannati all'ergastolo. Un lavoro immenso, come per esempio, la verifica su quel particolare che aveva riferito Gaspare Spatuzza, un ricambio di pezzi all'auto rubata due giorni prima della strage per cui servì: dalle verifiche dei magistrati la macchina è risultata avere i pezzi indicati da Spatuzza effettivamente nuovi di zecca.

FALSE TESTIMONIANZE

Solo uno degli accertamenti eseguiti dagli inquirenti di Caltanissetta guidati da Lari che hanno confermato l'attendibilità di Spatuzza e frantumato la precedente versione rilasciata dai collaboratori di giustizia Vincenzo Scarantino, Francesco Andriotta e Salvatore Candura. Gli stessi avrebbero anche confessato di avere rilasciato false testimonianze perché imposte, con tanto di minacce e percosse, da alte cariche dello stato. Per questo motivo la Procura di Caltanissetta, infatti, chiederà il rinvio a giudizio per



**Uccise
moglie
e figlia**

Il primario di oculistica dell'ospedale maggiore di Crema (Cremona), Maurizio Jori, 49 anni, è stato arrestato per omicidio volontario dell'ex compagna Claudia Ornesi di 42 anni e della figlia di 2 anni. La madre e la bambina erano state trovate asfissiate dal gas la mattina del 21 luglio scorso a Crema. Il caso era stato archiviato come omicidio suicidio.

l'Unità

SABATO
15 OTTOBRE
2011

29

Vincenzo Ricciardi, questore a Bergamo, Salvatore La Barbera, alto responsabile della Criminalpol, e Mario Bo, in servizio presso la squadra mobile di Trieste. Il pg ha chiesto la revisione anche delle posizioni dei due falsi pentiti che non avrebbero avuto alcun ruolo nella strage. Entrambi, per le dichiarazioni rese, sono ora indagati per calunnia e autocalunnia dalla procura di Caltanissetta.

LA FAMIGLIA DI BRANCACCIO

Dalle confessioni "imposte" la ricostruzione dei fatti di via D'Amelio rintracciava nei responsabili dell'esecuzione gli uomini della cosca di Santa Maria di Gesù. Seconda la nuova ricostruzione dei fatti, offerta da Gaspare Spatuzza e Fabio Tranchina, sarebbero stati, invece, gli uomini della cosca di Brancaccio. Lo stesso Spatuzza ha confessato di aver rubato la 126 poi imbottita di tritolo e piazzata sotto la casa del giudice Borsellino e di avere accompagnato sul posto il boss Giuseppe Gravano che avrebbe schiacciato il pulsante del telecomando. E tutto successe, secondo le relazioni del pentito di Brancaccio, perché il magistrato siciliano era venuto a conoscenza dell'avvio della trattativa tra pezzi dello Stato e mafia. Si apre così una nuova verità sottoposta alla Corte d'Assise d'appello di Catania, sulla cui competenza potrebbero nascere complicazioni, perché già sede di uno dei processi di rinvio dalla Cassazione per la strage di via D'Amelio.

Pietro Grasso

«La strage ha segnato in modo drammatico la nostra storia»

Trattativa Stato-Mafia

Borsellino potrebbe essere stato ucciso perché aveva saputo

lio. A Catania, dovrebbe poi sostenere l'attendibilità della nuova ricostruzione dei fatti Giovanni Tinobra, oggi a capo di quella procura, e all'epoca della prima inchiesta, quella oggi ritenuta depistata da Caltanissetta, a capo delle indagini su via D'Amelio. Così potrebbe scattare la competenza della Corte d'Assise d'Appello di Messina. Resta, invece nelle mani dei magistrati del pool di Caltanissetta lo stralcio relativo alla manipolazione delle indagini dagli alti funzionari. ♦

«La strage di Viareggio per colpa del picchetto»

Lo squarcio nel fianco del vagone cisterna che trasportava il gpl esplosivo alla stazione di Viareggio (Lucca) il 29 giugno 2009 sarebbe da attribuire al «picchetto di allineamento» dei binari. È quanto scrive l'ingegnere Paolo Toni, consulente della procura di Lucca, nella relazione depositata ieri. Nelle 450 pagine Toni, secondo quanto spiegato dal procuratore di Lucca Aldo Cicala, arriva alla conclusione che la manutenzione all'asse del vagone non sarebbe stata fatta correttamente.

In particolare sulla revisione dei carrelli del vagone cisterna fatta in Germania nel 2008, secondo il perito, a quella data se la stessa manutenzione fosse stata eseguita correttamente la «cricca», ovvero la crepatura nell'assile del vagone, doveva essere già visibile. Invece l'ingegnere Paolo Toni sottolinea che sull'asse sono presenti diverse mani di vernice. Per quanto riguarda invece l'al-

tro punto nodale indicato dal procuratore di Lucca, Aldo Cicala, ossia l'ipotesi che a causare lo squarcio nella cisterna fu il picchetto di allineamento dei binari e non la piegata a «zampa di lepre» dello scambio, nella relazione si parla di una specie di «impronta digitale», cioè una coincidenza tra l'impronta lasciata sul picchetto e lo squarcio, facendo quasi un parallelo balistico. La difesa delle Ferrovie dello Stato ha sempre sostenuto il contrario. La relazione del consulente confermerebbe tutto l'impianto accusatorio avanzato nel corso delle indagini dal procuratore Cicala e dai sostituti procuratori Giuseppe Amodeo e Salvatore Giannino, titolari dell'inchiesta che a oggi conta 38 indagati. La consulenza di Toni sarà a disposizione delle parti dai prossimi giorni, poi verrà acquisita nel corso dell'udienza dibattimentale dell'incidente probatorio, il prossimo 2 novembre. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Aiutiamo ad essere italiani i ragazzi che compiono diciotto anni

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Numerose in questi anni sono state le campagne per ricordare che l'attuale legge italiana sulla cittadinanza (la 91/92), contiene alcuni principi dello ius soli (è cittadino chi nasce in quel territorio) che rimangono sconosciuti a chi ne potrebbe beneficiare. Si tratta della possibilità per i neo diciottenni stranieri nati e cresciuti in Italia, di presentare domanda di cittadinanza entro il compimento del diciannovesimo anno. Da sempre, a occuparsi del tema, sono stati gli aderenti alla Rete G2, che di recente, assieme a Save The Children, hanno lanciato l'iniziativa "18 anni...in Comune" che ha trovato il sostegno dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci). L'idea, già sostenuta in passato ma che era rimasta inapplicata nella maggior parte dei casi, è quella di inviare una lettera a circa quindicimila diciassettenni attualmente stranieri anche se nati in Italia, invitandoli a presentare tempestivamente la domanda di cittadinanza entro il termine previsto. Quindi fino a che non verranno approvate nuove proposte di legge in materia, è meglio applicare al meglio quel che già c'è. Ma non è l'unico passo a proposito di cittadinanza. Il comitato "L'Italia sono Anch'io" da un paio di settimane raccoglie le firme perché la proposta di legge di iniziativa popolare, che prevede alcune modifiche all'attuale 91/92 arrivi in Parlamento. Si tratta di una iniziativa che propone uno ius soli "temperato" che prevede, anche in questo caso, un diritto di suolo che renda automaticamente cittadino chi nasce nel territorio dello stato, indipendentemente dalla cittadinanza dei suoi genitori. Cinquantamila sono le firme da raccogliere. Tutte le informazioni su dove trovare i banchetti nella vostra città sono sul sito www.litaliasonoanchio.it. ♦

FORUM ISTRUZIONE

3° SEMINARIO NAZIONALE INSEGNANTE OGGI, INSEGNANTE DOMANI

Roma 15/16 ottobre 2011
Palazzo Rospigliosi, Via XXIV Maggio 43



partitodemocratico.it
youdem.tv

L'Italia che ricostruisce

Il dossier

ROBERTO ROSSI

INVIATO A MASSA MARTANA (PG)

Il «sole anche di notte» ha la forma di un tubo lungo 4 metri in vetro, acciaio e ceramica nel quale corrono sali, calore, energia ma anche ingegno. Non solo. Ci corre anche una fetta del futuro industriale di questo Paese che nello sviluppo delle energie verdi potrebbe trovare la chiave di volta per uscire dalla crisi.

Immaginare di catturare il sole, conservarlo e utilizzarlo anche di notte è roba da sognatori o da geni. Carlo Rubbia è sicuramente uno di questi. Il premio Nobel per la fisica avviò nel 2001, quando ancora era presidente dell'Enea, un progetto visionario: costruire un sistema ad energia solare termodinamica capace di raddoppiare la produttività energetica rispetto a quelli allora esistenti e riuscire a immagazzinare l'energia per riutilizzarla anche dopo il tramonto. Il «sole anche di notte», appunto.

L'utopia prese corpo nel 2003. L'Enea scelse come partner industriale per la sua realizzazione, l'ombra Angelantoni Industrie, la sola azienda italiana in grado di creare una macchina per la produzione del Cermet, quel tubo di 4 metri cuore del progetto. L'Enea fornì la ricetta, l'Angelantoni l'impasto, cioè la tecnica per realizzarla. Nacque la società Archimede Solar Industries (in collaborazione con Siemens), guidata da una ragazza di 33 anni, Federica Angelantoni, una nuova fabbrica, un progetto senza eguali sulla faccia della terra.

Come si fa a catturare il sole anche di notte? Con degli specchi solari riceventi e un tubo sottovuoto nero a metallo e ceramica, il Cermet appunto, dove all'interno corrono sali fusi. L'utilizzo di specchi parabolici per catturare raggi solari non è una novità. La tecnica esiste da una trentina d'anni. Ma quel particolare tubo prodotto da Archimede è una perla in mezzo al mare. Gli specchi tradizionali concentrano i raggi del sole in un tubo ad olio sintetico. Che si scalda fino a 250 gradi, va cambiato spesso e, come un qualsiasi altro olio, anche smaltito. I sali fusi, in genere comuni fertilizzanti, invece, durano oltre venti anni e sopportano temperature intorno a 550 gradi. E come ci spiega, l'amministratrice delegata, «più le temperature salgono più vapore si produce, e più vapore si crea più energia si sviluppa at-



Un specchio solare nella centrale di Priolo. La centrale siciliana funziona con tubi ad olio

«Il sole anche di notte» Ecco l'energia verde che ci salverà dalla crisi

Entro il 2020 dalle fonti rinnovabili potrebbero arrivare oltre 100mila posti di lavoro in più. Il caso dell'industria Angelantoni unica azienda a sviluppare il solare termodinamico a sali fusi. «Noi lasciati soli a competere nel mondo»

traverso le turbine». Maggiore efficienza, più potenza. Inoltre questo tipo di tecnologia può utilizzare le stesse turbine degli impianti tradizionali (a gas, ciclo combinato, carbone), cosa che gli specchi ad olio non riescono a fare, ma soprattutto i sali, che a quelle temperature diventano fluidi, possono anche essere stoccati e utilizzati per alimentare le turbine delle centrali anche di notte.

Giovani. In Italia, per ora, non c'è nulla del genere. Una centrale c'è Priolo, vicino Siracusa, è di proprietà dell'Enel, ma funziona con tubi di

olio. Un'altra ne sorgerà accanto alla azienda umbra e sarà piazzata fuori dall'avveniristica sede. Ma sarà utilizzabile solo per test e non sarà allacciata alla rete elettrica. «Per noi - ci dice Federica che ci conduce tra i macchinari - questo stabilimento è una scommessa».

Una delle tante fatta dalla famiglia Angelantoni, abituata da sempre alle sfide. La prima fu quella del nonno Giuseppe: nel 1932 creò dal nulla la sua azienda di frigoriferi a Milano, che nel 1968 decise di portarla là dov'era nato e cioè nel pieno della campagna umbra, tra i contadini e i campi messi a semina adagia-

ti e persi tra le colline di Massa Martana. Nel giro di qualche anno, a dieci chilometri da Todi e 50 da Perugia, Angelantoni ha costruito uno dei gioielli dell'industria in Italia. Una fabbrica che costruisce macchine in grado di ricreare ambienti fino a 200 gradi sotto lo zero, apparecchiature nel settore delle camere per prove ambientali simulate nei quali testare satelliti indiani, cinesi, italiani, coreani, europei. Ma anche sistemi biomedicali per laboratori biologici, università ed ospedali, e impianti di raffreddamento per processi nei settori chimico, petrolchimico e farmaceutico.

“ Il totale degli stipendi prodotto dall'energia verde ammonterebbe a oltre 2,3 miliardi di euro l'anno

I mercati potenziali per gli specchi solari sono il Medio Oriente, l'Australia, e poi Cina e India



La nuova fabbrica Archimede Solar Energy di proprietà della Angelantoni Industries a Massa Martana (Pg). La società sviluppa una tecnologia a sali fusi

Oggi l'azienda ha circa 700 addetti, 160 milioni di fatturato e un nuovo business: il solare, appunto. Per realizzarlo ha investito 50 milioni di euro, assunto 50 persone che diventeranno 200 a pieno regime (nel 2014). Giovani, quasi tutti intorno ai trenta anni, e per la maggior parte ingegneri. Una professione che in Italia, nonostante la crisi, il basso livello salariale (da noi gli ingegneri entrano con uno stipendio medio di 1300 euro contro i 1800 dei loro colleghi europei) attrae sempre di più. Non a caso, come riporta il sito *ingegneri.info*, nell'anno accademico passato sono stati registrati 38.372 immatricolati alle facoltà di ingegneria e cioè il 4% in più rispetto al dato dell'anno precedente contro una sostanziale stabilità del numero complessivo delle nuove matricole universitarie (+0,4%).

Occupato è bello I 50 ragazzi dell'Archimede sono, dunque, l'esempio in carne e ossa del potenziale industriale che si potrebbe sviluppare attraverso le fonti rinnovabili. Una recente ricerca Althesys ha stimato un potenziale occupazione per l'energia verde, entro il 2020, ben oltre le centomila unità. Lavori qualificati, specializzati, soprattutto nuovi. Nel solo campo del solare, riporta uno studio Ires-Cgil del 2010, i nuovi posti di lavoro potrebbero ammontare a quasi 60mila uni-

tà. La condizione naturalmente è il raggiungimento dei target europei. Che tradotto, per l'Italia significa produrre entro nove anni il 17% di energia pulita sui consumi finali. Se questo avvenisse il monte stipendi prodotto dall'energia verde ammonterebbe a oltre 2,3 miliardi di euro l'anno. Naturalmente sempre che le variabili in campo rimangano le stesse. Basta un piccolo cambiamento e

Nuovi assunti
Molti giovani quasi tutti con laurea in ingegneria

Incentivi
Per il fotovoltaico 2 miliardi. «Ripagati con 3,5 miliardi di Iva»

l'asticella può alzarsi o abbassarsi. La variazione verso l'alto del prezzo del petrolio, ad esempio, porterebbe a uno spostamento degli investimenti nel settore verde, dunque più occupazione, più reddito. Al contrario, una caduta del regime degli incentivi, come ipotizzato dal governo Berlusconi più di una volta, avrebbe l'effetto opposto.

«Quello degli incentivi è per noi un grande tema» spiega Gianluigi Angelantoni padre di Federica non-

ché amministratore del gruppo. «Gli ultimi per il termodinamico sono datati aprile 2008, uno degli ultimi atti del governo Prodi. Per competere all'estero con una tecnologia sperimentale per noi sono essenziali. Quelli approvati dall'Enea sono bloccati in attesa di approvazione». Ma servono gli incentivi? Secondo uno studio della Bocconi, che ha analizzato quelli concessi per il settore fotovoltaico, non solo servono ma si ripagano. «Ad oggi - ha spiegato il professor Arturo Lorenzoni sulle pagine del Sole 24 Ore - sono stati installati 10,7 gigawatt di fotovoltaico con premi pagati inferiori a due miliardi di euro. Tutti quei GW valgono investimenti per almeno 35 miliardi di euro di valore. Quindi dai due miliardi usciti dalle tasche degli italiani e delle imprese, con l'Iva lo Stato ne ha incassati finora 3,5 netti».

Ma quello che manca non sono solo i soldi. «Nel nostro Paese - spiega Angelantoni padre - non esiste una politica energetica in grado di orientare gli investimenti. Abbiamo bisogno di creare una filiera italiana per competere sui grandi progetti. E al momento non c'è». Perché il sole di notte non solo va prodotto ma va anche venduto.

Già, ma dove? In «Marocco, Medio Oriente, Cina, India, Australia». Cioè dove il sole c'è già. Una cosa da visionari o da geni. ♦

DESERTEC

Marocco 2012 La centrale a specchi nasce nel deserto

■ Sarà realizzata nel 2012 in Marocco la prima centrale solare a specchi prevista nell'ambito di Desertec, il programma internazionale che punta a realizzare molte decine di migliaia di MW rinnovabili (sole e vento) nelle zone desertiche del Nord Africa con l'obiettivo di esportare poi l'elettricità prodotta anche in Europa. Lo ha annunciato alla stampa Paul van Son, nuovo amministratore delegato del Consorzio Dii (Desertec Industrial Initiative), costituito nel 2009 come braccio operativo del progetto e di cui sono soci 21 imprese europee (per l'Italia Enel Green Power, Terna e Unicredit), con circa altre 30 (tra cui Impresa San Paolo e Italgas) che risultano come «partners associati». Il programma del consorzio, costituito nel 2009, prevede la realizzazione dall'Egitto al Marocco di una rete di impianti a concentrazione solare che sarà integrata con realizzazioni fotovoltaiche e campi eolici. L'energia prodotta sarà immessa nelle reti locali, ma la parte eccedente sarà esportata in Europa con l'obiettivo di assicurare entro il 2050 la copertura del 15% della domanda elettrica del Vecchio Continente.



Il dimissionario, ormai ex ministro della Difesa britannico, Liam Fox

→ **Cade la testa** del ministro della Difesa dopo la vicenda dell'amico «imbucato» nelle visite di Stato

→ **Pulizie in casa Tory** Cameron nomina il ministro dei Trasporti Hammond suo successore

Gb, le dimissioni di Liam Fox imbarazzano il Regno Unito

La vicenda dell'amico Adam Werritty al suo fianco in visite di Stato ma senza alcun incarico ufficiale - ritratto anche in un video scovato da un blogger italiano - travolge il ministro della Difesa britannico Liam Fox.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Aveva assaporato il suo momento di gloria qualche mese fa a Bengasi, Liam Fox, acclamato dalla folla come ministro della Difesa di uno dei Paesi europei più attivamente impegnati nella guerra a Gheddafi. Aveva condiviso quegli osanna con il suo primo ministro, David Cameron. Lo stesso al quale ieri ha scritto una lettera accorata per annunciare le dimissioni. Travolto da

uno scandalo che nell'Italia berlusconiana sarebbe facilmente archiviato con indifferenza: avere consentito ad un amico personale, Adam Werritty, di partecipare a viaggi di lavoro e incontri ufficiali, comprese 18 missioni all'estero, pur non ricoprendo alcun incarico presso il ministero.

Per i severi standard della democrazia britannica, è inaccettabile la semplice violazione dei codici di comportamento ministeriali, prima ancora che sia accertato l'averne tratto eventuali vantaggi personali o avere permesso che altri ne ricavassero (nel caso l'amico Werritty e uomini d'affari da lui surrettiziamente introdotti alla conoscenza del capo della Difesa del Regno Unito). Così Liam Fox, 50 anni, laureato in medicina ma in politica a tempo pieno sin

dal 1992, esce di scena ammettendo di «avere sbagliato nel consentire che si offuscassero le distinzioni» fra responsabilità ufficiali e attività private. «Ho sempre detto che l'interesse nazionale deve venire prima dell'interesse privato - scrive Fox nella lettera a Cameron -. E devo restare fedele alle mie norme di condotta. Per questo, con grande tristezza, comunico le mie dimissioni». Anche se, ripete, non ho commesso reati.

Dimissioni subito accolte da Cameron. «Mi spiace vederti lasciare ma capisco le ragioni» della scelta, dichiara il premier, che non risparmia gli elogi a un compagno di governo con il quale aveva in realtà avuto seri contrasti già prima che esplodesse lo scandalo Werritty. «Abbiamo lavorato assieme per 6 anni (compreso il periodo in cui i tory erano all'op-

Il caso

Parla il blogger italiano che ha «stanato» il ministro

«È il potere della rete», dice. Ma a chi gli chiede che effetto fa aver fatto dimettere un ministro del Regno Unito, risponde lasciando il merito all'inchiesta giornalistica inglese. È il blogger italiano Filippo Sensi a raccontarlo: «Tutto iniziò un sabato mattina. Mi sono messo a "googlare" per cercare di capire di più su questa storia. E ho trovato su Youtube due video della tv dello Sri Lanka». I video "incriminati", dove figurava anche Adam Werritty. Rimbalzati su Twitter e infine notati da un cronista del Guardian, che ha contattato Sensi su Twitter. E da lì... il potere della rete, appunto.



posizione e Fox era ministro della Difesa ombra) e hai svolto un lavoro superbo, come supervisore dei cambiamenti per portare le nostre forze armate all'altezza delle sfide dell'era moderna».

ULTRA CONSERVATORE

I due in realtà sono antichi rivali. Come capofila dell'ala destra del partito, Fox sfidò Cameron per la leadership nel 2005, rimanendo sconfitto. Cameron lo volle poi nella sua squadra, ma già all'inizio di quest'anno i rapporti si fecero tesi, sino al punto che Downing Street denunciò apertamente l'esistenza di un problema di «fuga di notizie» alla Difesa. Due polemiche lettere riservate mandategli da Fox erano finite sui giornali. Cameron non lo diceva, ma evidentemente sospettava il suo ministro come autore delle imbeccate alla stampa. In una lettera Fox si lamentava per i tagli alle spese militari (benché il suo settore fosse quello meno colpito dai risparmi). Nell'altra criticava i previsti incrementi delle somme destinate agli aiuti ai Paesi poveri, destinati a passare nei prossimi anni da 8 a 11 miliardi di sterline per fare fronte agli impegni presi in sedi internazionali. La vicenda Werritty ha dato a Fox il colpo di grazia. Quando sono uscite le prime notizie sulle sue frequentazioni con il sedicente «consigliere», ha cercato di negare. Ma lo stillicidio di dettagli sempre più precisi lo ha costretto a una serie di penose marce indietro. Ha dovuto confessare che sapeva perfettamente che Werritty si presentava in giro come funzionario del governo. Si è goffamente difeso dicendo di avere esortato l'amico a smetterla di distribuire a destra e manca biglietti da visita in cui si qualificava come suo assistente. Domenica la mazzata. L'Observer pubblica una foto tratta da un video diffuso in rete dal blogger italiano Filippo Sensi, in cui Werritty è ritratto al fianco di Fox durante un colloquio con il presidente dello Sri Lanka. Lo stesso giorno altri media raccontano dell'incontro con Fox procurato dall'intraprendente Werritty a un imprenditore dell'industria bellica. In circostanze irregolari e sospette, in un albergo di Dubai.

La carriera politica di Fox probabilmente finisce qui. A poco gli è servito il colpaccio dello scorso settembre, quando riuscì a invitare alla sua festa di compleanno Margaret Thatcher. L'ex-Lady di ferro, anziana e malata, compare molto raramente in pubblico. Averlo fatto per Fox era segno di grande attenzione per chi in quel momento era ancora un astro nascente del firmamento tory e soprattutto il punto di riferimento dell'ala ultra conservatrice e superliberista. ♦

→ **Parole grosse** Le autorità del Ps hanno richiamato i contendenti all'ordine

→ **Il «terzo uomo»** Montebourg: «Voterò l'ex segretario, una scelta individuale»

Francia, primarie sempre più tese Martine Aubry alza i toni dello scontro

Tra i due contendenti cominciano a volare parole grosse. Aubry accusa il favorito di essere il «candidato del sistema», sperando di ottenere voti a sinistra. Ma la spaccatura dentro il Ps rischia di favorire la destra sarkoziana.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Nelle ultime sequenze della campagna elettorale per il ballottaggio di domani la tensione è salita di parecchi gradi. Tra il favorito alle primarie socialiste François Hollande e l'inseguitrice Martine Aubry in queste ore sono cominciate a volare parole grosse, tanto che preso atto del tasso di veleno inoculato in una procedura fin qui piuttosto moderata, ieri l'Alta autorità delle primarie del Ps ha richiamato i due contendenti all'ordine, mettendoli in guardia di fronte ad una deriva che rischia di dividere il campo della gauche e fare così il gioco della destra sarkozista.

L'incertezza sull'esito del ballottaggio ha infatti spinto la Aubry ad alzare i toni. Hollande, che al primo turno ha raccolto il 39% dei suffragi e nei giorni scorsi ha registrato l'endorsement dei candidati perdenti (Ségolène Royal e Manuel Valls), ieri ha incassato un cospicuo bottino quando Arnaud Montebourg ha sciolto le riserve e dichiarato che voterà il favorito, ma solo a titolo personale. Il terzo uomo delle primarie ha così risolto con un distinguo tattico la contraddizione della sua posizione. Raccogliendo al primo turno un inopinato 17% su un programma ideologico piuttosto radicale, è infatti saltato sul carro del candidato più distante dalle sue posizioni, ma quello che, probabile vincitore, gli può garantire un futuro di primo piano nell'organigramma della cam-



Martine Aubry, segretario del Ps

Pronostici
Domani il ballottaggio, tutt'altro che scontato: siamo al testa a testa

pagna per le elezioni presidenziali. Dall'altra non ha ipotecato il suo capitale guachista specificando di non voler dare alcuna consegna lasciando libertà di voto al suo elettorato.

Nonostante la corsa in testa e gli allineamenti di queste ore, la vittoria di Hollande domani non è però affatto scontata. È vero che l'ultimo sondaggio lo dà vincente con una maggioranza del 52%, ma lo scarto con la Aubry si è ridotto, soprattutto dopo il dibattito televisivo di mercoledì. Secondo le inchieste di opinione i telespettatori avrebbero preferi-

to la sfidante che ha impostato il confronto imponendo la sua gauche «forte» contro quella «molle», indecisa e poco leggibile dell'avversario.

Pur avendo un temperamento agli antipodi, i due candidati socialisti appartengono alla stessa tradizione socialdemocratica e riformista, hanno votato lo stesso programma del Ps e al di là di poche differenze formali, condividono una medesima visione. Nonostante questo la Aubry, che ha tra i suoi sostenitori l'ala sinistra del Ps, non ha esitato a violare la regola implicita della moderazione e ha spinto sull'acceleratore per tentare in extremis di ribaltare i rapporti di forza usciti dal primo turno. Per questo ieri ha alzato i toni qualificando Hollande come «il candidato del sistema» che usa «parole di destra». Posizionandosi sulla sinistra con una manovra nella più pura tradizione mitterandiana, la Aubry spera così di attirare gli elettori di Montebourg più una decisiva riserva di voti che può arrivare dai simpatizzanti dei Verdi e dei partiti a gauche del Ps che domenica scorsa non hanno votato.

Attaccato personalmente, Hollande ha dichiarato di «rifiutare l'escalation», cercando di tenere l'altezza che gli conferisce la sua posizione e di presentarsi così come il miglior candidato dell'unità. Ciò non è bastato però a calmare gli spiriti esacerbati delle due squadre, che ieri a mezzo stampa se le sono suonate di santa ragione con accuse reciproche e dichiarazioni al vetriolo. Tanto che nel pomeriggio l'Alta autorità delle primarie è intervenuta con un comunicato per ricordare che da lunedì «l'unità sarà la condizione del successo nel 2012».

Il rischio è infatti che una battaglia fratricida senza quartiere, con un esito sul filo di qualche manciata di voti, cristallizzi la frattura ipotizzando le presidenziali della prossima primavera. Riesumando l'idea delle due sinistre, il Ps offre il destro a Sarkozy, che negli ultimi tempi si era fatto discreto e poco visibile. Negli ultimi giorni i colonnelli della sarkozia sono infatti tornati ad attaccare le contraddizioni e le divisioni dei socialisti, mentre al palazzo il presidente si frega le mani alle primarie gli stanno consegnando su un piatto d'argento gli argomenti per la sua campagna per l'Eliseo. ♦

Arista al forno con radicchio rosso
e aceto balsamico

CATONI
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **Alto commissario Onu** per i diritti umani Navi Pillay: sparizioni, torture e 187 bambini uccisi
→ **Gli scontri** anche ieri hanno prodotto 14 vittime, sono più di cento negli ultimi dieci giorni

Siria vicina alla guerra civile

I morti sono già oltre 3mila

Foto Ap-LaPresse



Scontri alla periferia di Damasco all'uscita dalle moschee per la preghiera del venerdì

Dallo scoppio delle rivolte e la violenta repressione in marzo, più di 3mila persone sono rimaste uccise in Siria, tra queste 187 bambini. A denunciarlo è l'Alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un massacro senza fine. Condotta nell'inerzia complice della comunità internazionale. Dallo scoppio delle rivolte e la violenta repressione in marzo, più di 3mila persone sono rimaste uccise in Siria. A denunciarlo è l'Alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay esortando la Comunità internazio-

nale «a parlare con una sola voce e ad agire per proteggere il popolo siriano».

UNA MATTANZA

«Spetta a tutti i membri della comunità internazionale intraprendere azioni di protezione in modo collettivo e deciso, prima che la spietata repressione conduca il Paese ad una guerra civile», ammonisce Pillay in una dichiarazione a Ginevra. «Il numero di persone uccise dallo scoppio della violenza in marzo, è ormai oltre i 3mila, di cui almeno 187 bambini. Più di 100 persone sono state uccise negli ultimi 10 giorni», aggiunge denunciando il ricorso indiscriminato della forza contro manifestanti pacifici da parte del regime

del presidente Bashar al Assad. Al pesantissimo bilancio di vite umane, si sommano «migliaia di persone arrestate, detenute, di sparizioni forzate e torture».

La repressione colpisce anche membri delle famiglie all'interno e all'esterno del Paese e presi di mira con molestie, intimidazioni, minacce e percosse. Per Pillay inoltre la situazione rischia di precipitare. «Sempre più membri delle forze armate si rifiutano di attaccare i civili e passano dall'altra parte e la crisi così preoccupanti segni di trasformarsi in lotta armata», ha messo in guardia Pillay sollecitando con forza la comunità internazionale ad agire. «Sono in gioco i diritti universali alla vita, alla libertà e alla sicu-

rezza, che non devono mai essere messi da parte nell'interesse della *realpolitik*».

Un portavoce dell'Alto commissario non ha precisato se con un tale appello, Pillay consideri necessario un intervento militare straniero, come in Libia: «Spetta al Consiglio di sicurezza dell'Onu pronunciarsi», afferma il portavoce Rupert Colville. Ma appare chiaro che le misure decise finora non sono riuscite a fermare la repressione, «la gente continua ad essere uccisa» e se si guardano le cifre, si tratta in media di 10-15 persone al giorno che hanno perso la loro vita dal mese di marzo, ha aggiunto. Il 4 ottobre scorso, Cina e Russia hanno posto il loro veto a una bozza di risoluzione del Consiglio di sicurezza che condannava le gravi violazioni dei diritti umani da parte delle autorità siriane e minacciava misure punitive.

SPARI SULLA FOLLA

Le parole non fermano le pallottole. Sale ad almeno 14 morti il bilancio provvisorio dell'ennesimo «venerdì di sangue» in Siria da parte delle forze fedeli al presidente Assad contro manifestanti anti-regime. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali, principale piattaforma di attivisti. L'agenzia ufficiale siriana *Sana* smentisce invece quanto diffuso in precedenza dalle tv satellitari panarabe, circa la morte di cinque civili a Dael, nella provincia meridionale di Daraa.

Secondo i Comitati di coordinamento, oltre ai cinque uccisi di Dael - tra i quali risultano un ragazzino e una bambina - sono stati uccisi 3 civili a Enkhil sempre nella regione meridionale, tra cui una donna e un altro bambino, un ragazzino a Qadam, quartiere di Damasco, altri due rispettivamente ad Anadan (Aleppo) e Saqba, sobborgo della capitale. I siriani, afferma il presidente dell'Osservatorio siriano dei diritti umani (Odh) Abdel Rahmane, sono scesi a migliaia nelle strade in numerose città del Paese nonostante l'imponente dispiegamento delle forze di sicurezza. Rispondevano all'appello dei militanti pro-democrazia che su *Facebook* invitavano a manifestare per rendere omaggio agli «uomini liberi dell'esercito che non uccidono gli uomini liberi del popolo che rivendica la libertà», una allusione ai disertori, sempre più numerosi fra le forze armate. ♦

→ **In un dossier europeo** la lista dei ritardi che frenano lo sviluppo del tessuto produttivo

→ **Interventi «frammentati»** e non coordinati. Poche infrastrutture e troppa burocrazia

Ue: imprese poco competitive E l'Italia stenta a crescere

Imprese poco competitive, in un contesto di scarsa innovazione e ancor meno concorrenza. La burocrazia invece abunda. In un rapporto europeo, i ritardi e le carenze del tessuto produttivo italiano.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

«Il vostro programma è il mio programma», aveva assicurato il premier Silvio Berlusconi agli imprenditori nel lontano 2001. Dieci anni dopo, di cui otto al governo, la situazione l'ha dovuta illustrare il suo ex portavoce Antonio Tajani, ora commissario Ue all'industria, nel «Rapporto competitività 2011». Le imprese italiane si trovano ad operare «in un contesto piuttosto sfavorevole», partono «da una posizione assai svantaggiata» e il potenziale di crescita del Paese, si legge nel testo, «è motivo di preoccupazione».

PRATICHE COMPLESSE

Gli analisti dell'esecutivo comunitario che hanno stilato il rapporto hanno riassunto l'elenco dei ritardi che gravano sulle industrie italiane e hanno concluso che «l'onere della regolamentazione statale, la complessità e la lentezza del sistema giudiziario, la qualità dell'infrastruttura (soprattutto nel Meridione, ma non solo) e i prezzi dell'energia sono tutti indicatori per i quali l'Italia non regge il confronto con la media Ue». Ma la lista delle carenze è molto più lunga e chiama in causa direttamente il governo.

«Alcuni interventi di politica - si legge nel testo - appaiono frammentari e non coordinati, mentre l'attuazione di alcune misure promettenti è soltanto parziale oppure è ritardata dalla mancanza di risorse o da complesse pratiche e procedure decisionali».

Le amministrazioni pubbliche pagano in ritardo. L'innovazione è sotto la media europea. Pesa «l'assenza di una strategia nazionale



Foto di Vincenzo Coraggio/LaPresse

complessiva in materia di energia». Il protocollo d'intesa tra governo e operatori per lo sviluppo della banda larga «per ora non ha prodotto risultati». L'apertura alla concorrenza nel settore dei servizi «rimane un forte ostacolo alla crescita e su tale fronte non si osservano progressi significativi».

Quanto alla modifica costituzionale sulla libertà d'impresa annunciata a febbraio, per la Commissione «non è chiaro se tale riforma sarà attuata e quali sarebbero i suoi effetti concreti sulle condizioni operative delle imprese».

Le autorità italiane, notano i funzionari europei, stanno attuando sforzi «ambiziosi» per la semplifica-

Libertà d'impresa

La Ue: «Poco chiari gli effetti concreti della riforma dell'art.41»

zione delle procedure e lo sviluppo dell'informatica nella pubblica amministrazione «ma il loro reale impatto non è ancora chiaro».

Intanto i dirigenti d'impresa italiani si sentono ostaggi della burocrazia. In un sondaggio recente del World Economic Forum, riportato dalla Commissione, i «business executive» italiani si sono dichiarati i più oberati dalle scartoffie tra tutti e 27 i Paesi europei. «La Finlandia è il paese con procedure amministrative e regolamentazione più business friendly mentre l'Italia è maglia nera», ha concluso Tajani. In realtà l'intolleranza alla burocrazia degli imprenditori non è sinonimo di ambiente poco «business friendly». Dallo stesso sondaggio infatti risulta che tra gli imprenditori che si sentono meno gravati dalla pratiche amministrative ci sono quelli del Rwanda, seconda posizione, e quelli dell'Albania, nona. A metà si trovano gli imprenditori britannici, posizione 83. L'Italia è al posto 140 su 142, ex aequo con l'Angola. ♦



I tablet spingono il web

■ L'avvento dei tablet (più 141% del mercato in Italia nel 2011) sta contribuendo a incrementare il tempo speso su Internet in Italia: il 60% dei possessori della tavoletta, infatti, naviga di più rispetto al periodo precedente l'acquisto del gadget. Emerge da una ricerca Fujitsu e Intel, sviluppata da Doxa.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3877

FTSE MIB
16289
+ 2,49%

ALL SHARE
17843
+ 2,47%

INFLAZIONE

A settembre sale al 3% ai massimi da fine 2008

Non si arresta la corsa dell'inflazione: i prezzi al consumo salgono del 3% a settembre su base annua, il massimo da ottobre del 2008. L'Istituto di statistica rivede così al ribasso il dato: la stima provvisoria era infatti del più 3,1%. Si tratta di un'accelerazione di due decimi percentuali rispetto ad agosto 2011 (più 2,8%). L'inflazione acquisita per il 2011 è pari al 2,6%.

TERNA

Negli indici di sostenibilità

Terna è tra le società leader per le performance di sostenibilità. Il gestore della rete elettrica italiana appartiene, unica italiana tra le utility, a un gruppo ristretto di sole 90 aziende a livello mondiale, incluse in tutti e tre i nuovi indici Stox - ambientale, sociale e di governance - della sostenibilità: Stox Global Environmental Leaders, Stox Global Social Leaders e Stox Global Esg Governance Leaders.

POPOLARE MILANO

Bankitalia chiede nuove regole

Bankitalia chiede a Bpm di modificare lo Statuto con l'obiettivo di assicurare «una netta separazione tra proprietà e gestione» e dando un ruolo più incisivo ai soci di capitale. Il nuovo Statuto che sarà votato in assemblea il 22 ottobre deve recepire alcune prescrizioni, scrive Bankitalia, «funzionali all'esigenza di assicurare la sana e prudente gestione».

APPLE

Respinta causa Samsung sui brevetti

Nuova vittoria per la Apple nella guerra legale contro Samsung sui brevetti per gli smart phone. Un tribunale olandese, dopo una simile sentenza australiana, ha respinto il ricorso della compagnia sudcoreana per violazione delle norme sui brevetti per la tecnologia 3G per bloccare la vendita di iPhone e iPad in tutta l'Olanda.

→ **Il sindaco** ha incontrato ieri l'ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi

→ **Il manager** non ha fatto marcia indietro sulla ristrutturazione interna

Alenia: Alemanno non ferma la chiusura della sede romana

Il sindaco di Roma ha incontrato ieri l'amministratore delegato di Finmeccanica: «I livelli occupazionali saranno mantenuti» ha raccontato. Ma sono confermate la ristrutturazione Alenia e la chiusura della sede romana.

L.V.

MILANO

Voleva essere un incontro risolutivo - quello avvenuto ieri tra il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e l'amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi - e come tale è stato raccontato dai due interlocutori. «I livelli occupazionali a Roma saranno mantenuti» ha detto il politico. «La nostra presenza nella capitale è importante» ha ribadito il manager. Ma la reale situazione di Alenia Aeronautica resta invariata: la ristrutturazione è stata confermata e la sede romana della società verrà chiusa.

L'INCONTRO ALEMANNO-ORSI

Per evitare l'abbandono della capitale, infatti, il gruppo Finmeccanica (che controlla Alenia) ha posto una precondizione quantomai incerta, soprattutto in questi tempi di emergenza nei conti pubblici: il ripristino dei finanziamenti per ricerca e sviluppo, che secondo la legge 808 ammontavano a 1,5 miliardi di euro, ma che sono stati tagliati dall'ultima manovra finanziaria. Solo in questo

caso, ha riferito Alemanno «Orsi si è impegnato a mantenere i livelli occupazionali a Roma». Attualmente il gruppo Finmeccanica impiega in città e nel Lazio oltre 9mila persone ed «Alenia è una ristrutturazione interna che prevede di spostare 130 dirigenti presenti a Roma presso gli stabilimenti dislocati in Italia».

Ma, ha assicurato ancora Alemanno, «non è un'operazione leghista, visto che la maggior parte verrà spostata a Napoli» e, in caso di ripristino dei finanziamenti suddetti, «Orsi si è impegnato a recuperare lo stesso numero di persone su Roma». Vale a dire: se 130 lavoratori di Alenia lasceranno la capitale, le altre azien-

Livelli occupazionali

«Saranno mantenuti se ripristinati i fondi pubblici per la ricerca»

de del gruppo, ad esempio Selex, Fata o Telespazio, potrebbero assumerne altrettanti.

Di fronte a tanta vaghezza, non stupiscono i toni ben più generici usati dall'amministratore delegato al termine dell'incontro: «Con il sindaco è andata bene, quando si parla ci si chiarisce sempre molto. Abbiamo circa 9mila persone nei vari stabilimenti nel Lazio e prevalentemente a Roma, quindi la nostra presenza nella capitale è importante e i di-

pendenti Alenia vanno visti nel quadro di una presenza complessiva». Nessuna marcia indietro, dunque, sul piano di tagli occupazionali già annunciato. E la conferma dovrebbe arrivare già a fine mese, quando il piano industriale verrà presentato agli investitori.

LA RISTRUTTURAZIONE

Per la società aeronautica Alenia, infatti, sono stati previsti oltre duemila esuberanti sostanziali, sotto forma di lunghe casse integrazioni a zero ore o di imposti trasferimenti nelle sedi produttive di Caselle (Torino) e di Pomigliano d'Arco. Oltre al quartier generale di Roma, chiuderanno anche il sito campano di Casoria e quello veneziano di Tessera.

Non a caso le reazioni all'incontro Alemanno-Orsi sono state tutt'altro che entusiaste. «Cercano di addolcire un'altra pillola che il governo Bossi-Berlusconi sta offrendo alla Capitale. Al di là delle parole di circostanza del duo, la sede di Alenia Aeronautica chiuderà, fatta eccezione per un piccolo ufficio-segreteria che resterà aperto per ricevere le telefonate» accusa il Pd locale. «E un altro settore tecnologicamente avanzato dell'imprenditoria romana verrà spostato per la crescente ostilità che questo governo Lega-Pdl continua ad avere nei confronti della capitale». ♦

Dipendenti maltrattati Gucci sotto accusa in Cina

■ Un brutto scandalo di diritti negati ha coinvolto la Gucci in Cina: il marchio è stato costretto a sostituire alcuni manager e rivedere i metodi in uso nel suo principale negozio nella città di Shenzhen in seguito alle accuse di abusi lanciate da cinque ex dipendenti. Secondo i lavoratori che hanno inviato una lettera-denuncia

alla stampa, dovevano chiedere il permesso per andare al bagno o anche solo per bere un bicchiere d'acqua. Inoltre, non venivano pagati gli straordinari mentre dovevano risarcire di tasca propria i furti commessi nel negozio. Erano anche costretti a stare 12 ore in piedi, fattore che avrebbe addirittura provocato aborti in

due dipendenti. Il governo della città di Shenzhen ha annunciato di aver aperto una inchiesta. «L'azienda non tollera e non tollererà tali presunti illeciti», si legge in una nota di Gucci che ieri ha fatto sapere di aver «condotto indagini» e di aver preso «una serie di misure, compresa la sostituzione dei manager e degli assistenti del negozio coinvolti». Inoltre, sono stati assunti dei consulenti esterni per rivedere i metodi in uso in Cina, dove l'azienda possiede 42 negozi. Il caso ha scatenato le ire sul web contro Gucci e altre società straniere, accusate di maltrattare i dipendenti cinesi. ♦



TEATRO FISICO

L'importanza di non essere astratti

La carriera

Australiano d'origine, Lloyd Newson comincia a interessarsi di danza mentre studia psicologia e da operatore sociale. Crea i suoi primi lavori a Londra, dove è arrivato con una borsa di studio alla London Contemporary Dance School. Nel 1986 incrocia Nigel Charnock e con lui realizza «My Sex, Our Dance», costituendo il nucleo dei Dv8, i «deviati» (Dv8 si legge in inglese come «deviate») ai quali si aggiungerà Wendy Houston. È un teatro-danza folgorante, vertiginoso, estremo basato su forti tematiche sociali che produce opere come «Dead Dreams of Monochrome Men», «Strange Fish», «Enter Achilles», «The Cost of Living».



Danza e denuncia Una scena di «Can we talk about this?» di Lloyd Newson

L'intervista

LLOYD NEWSON: LA VERA BESTIA È L'INTOLLERANZA

Il leader dei Dv8 parla del suo ultimo spettacolo, «Can we talk about this?» dove indaga sulla deriva del multiculturalismo e sugli estremismi di alcuni islamici. «Quel che rivendico - dice - è il diritto al confronto, al dialogo»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Chi si sente moralmente superiore ai talebani, alzi la mano». Comincia così con questa allocuzione a sorpresa del danzatore al pubblico di *Can we talk about this?*, l'ultimo lavoro di Lloyd Newson. Un autore e

coreografo, che a provocazioni e temi scottanti c'è abituato fin dai tempi di *Strange Fish*, in cui nei primi anni Novanta trattava un tema allora tabù come l'Aids. La filosofia dei Dv8, da lui fondati nel 1986, è del resto basata sul rischio (*taking risks*) e tale resta oggi, mentre mette in scena la pericolosa deriva del multiculturalismo ridotto a una «pia paralisi» nei confronti di atteggiamenti islami-

ci sempre più aggressivi. «Questo non è uno spettacolo contro l'islamismo - precisa Newson - ma ne critica certi aspetti intolleranti». E il silenzio colpevole dell'Occidente, che per paura di ritorsioni o di essere tacciato di razzismo, non prende posizione, permettendo così la discriminazione delle vittime e delle minoranze. La platea dell'Argentina - dove lo spettacolo ospite del Romaeuropa



Io, custode (felice) della parola «capogatto»

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

Sono la custode della parola «capogatto» un lemma arcaico, che forse talvolta «frequentano» i pochi che continuano a curare la terra e il bestiame. Il «capogatto» è infatti una sorta di vertigine che colpiva i cavalli ammalati (un capogiro, per traslazione) ed è anche un tipo particolare di propaggine della vite. L'iniziativa di adottare una parola arriva dalla società Dante Alighieri in collaborazione con i quattro più importanti dizionari della nostra lingua: Devoto Oli, Garzanti, Sabatini Coletti e Zingarelli. Lo scopo è quello di sensibilizzare il pubblico a un uso corretto e consapevole delle parole stesse, favorire una conoscenza più ampia del lessico, e promuovere la varietà dell'espressione in un Paese che usa troppo spesso un linguaggio piatto, monocorde. Lo fanno già in Francia, in Gran Bretagna e in Spagna e adesso la campagna è arrivata anche da noi, attraverso Facebook. Basta andare su questo sito: <http://adottaunaparola.ladante.it/>, registrarsi e poi scegliere la propria parola. Ce ne sono a migliaia a disposizione così preziose, belle e dimenticate che verrebbe voglia di ritrovarle tutte, restituirle al quotidiano e alla vita. Impararle daccapo, queste parole cancellate dalla memoria o mai ascoltate, vederle brillare all'improvviso, magari durante una conversazione noiosa o immaginarle danzare su un foglio bianco.

Dopo la registrazione sul sito della Dante Alighieri, basta aspettare qualche ora per ricevere l'attestato ufficiale via mail. «Compimenti, da oggi e per un anno esatto sarai il custode della parola prescelta». Un gioco delizioso ed istruttivo. Su Facebook è partita la gara a chi adotta il termine più curioso o improbabile: da ornitorinco a cimoso, da amorazzo a cantilena, da molcere a sevizia, da speziato a blandizia. Fate voi. Basta provare e scoprire che l'italiano è molto più ricco e rutilante di quanto immaginiamo (o ricordiamo). Così rutilante da provocare financo un lieve capogatto....●

Festival replica fino a domani - in qualche modo conferma: nessuno alza la mano. Come previsto dal copione, perché il danzatore ne prende atto e comincia a ricordare quello che i talebani hanno fatto appena hanno preso il potere: limitato l'accesso a scuole e ospedali, e chiuso le donne in casa. Quel che segue è un elenco impressionante di morti ammazzati, testimonianze scottanti, piccoli episodi in cui si nasconde la gravità crescente di una situazione sfuggita al controllo proprio dove doveva nascere l'integrazione. Il tutto porto allo spettatore con passi leggeri, una danza minuta quasi invisibile di gesti, piccoli tic, fibrillazioni d'anima.

Mr. Newson, ma dov'è il «teatro fisico» dei Dv8? Qui domina la parola...

«Come fa a dirmi in danza «questa è mia sorella»? Il movimento può essere molto ambiguo e le parole, talora, sono necessarie per precisare i concetti, soprattutto qui, dove tratto di libertà d'espressione in una società multiculturale come la Gran Bretagna e mi confronto con le parole del Corano, testo che gli islamici prendono religiosamente alla lettera, anche laddove dice che si può picchiare una donna o mettere a morte qualcuno. Io voglio usare tutto quello che mi serve in scena, anche se non mi interessano delle *talking heads* (teste parlanti) che raccontano la loro esperienza...»

Chi sono le «voci» della partitura di questo spettacolo?

«Le interviste che ho raccolto e utilizzato - una cinquantina - non sono «opinioni» ma «testimonianze dirette» di persone che hanno vissuto sulla loro pelle certe situazioni. Come Ayaan Hirsi Ali, collaboratrice di Theo Van Gogh, «giustiziato» per strada per il film *Sottomissione*. O di Mizanur Rahman, un attivista islamico condannato a sei anni di prigione per le proteste contro i fumetti satirici danesi. Ripeto: questo non è un lavoro contro i musulmani - nella mia compagnia, attualmente, ce ne sono due. Ma rivendico il diritto a un confronto. Se posso discutere con un cattolico sull'aborto, perché non posso farlo con un islamico su temi controversi senza aver paura di ritorsioni? E perché i miei amici liberali sono diventati reticenti nel trattare questi argomenti?»

Anche in Italia si è diffuso il teatro di denuncia. Ritieni che questa sensibilizzazione degli artisti sia dovuta a una carenza d'informazione e di azione in ambiti pertinenti, cioè giornali o agende politiche?

«Nelle interviste, erano in molti a essere critici nei confronti del *Guardian* - giornale orientato a sinistra -, riscontrando quanto l'informazione sia «addomesticata» nei confronti delle comunità islamiche. Ann Cryer, ex deputata inglese, ha con-

dotto per anni una campagna contro i matrimoni combinati venendo tacciata di razzismo o osteggiata dai politici che avevano paura di perdere consensi ed essere accusati di islamofobia. È paradossale ma oggi sono più i conservatori a proteggere i diritti di gay, donne e minoranze».

Cosa pensa di leggi che cercano di censurare Internet?

«Libertà d'espressione non è dire tutto quello che ti passa per la testa, ma poter essere libero di parlare. Se offendi o dici cose false su qualcuno, ne sei responsabile».

Tornando allo spettacolo, come ha legato parole e danza?

«Ho selezionato i vari passaggi delle interviste e li ho fatti ascoltare con le cuffie agli interpreti che mi sembravano più adatti, invitandoli a improvvisare. Poi, ho sviluppato gli spunti più interessanti».

Da collettivo a compagnia legata al suo nome: come sono cambiati i Dv8?

«Sono sempre stato io il motore propulsore. Chiamando artisti che mi piacevano. Gente come Nigel Charnock o Wendy Houston ha contribuito sensibilmente al mio lavoro. Oggi ho difficoltà a reperire artisti così espressivi. Ho fatto audizioni in molte compagnie, da quella di Graham a Cunningham. Trovando danzatori con tecniche strepitose ma che hanno perso la connessione tra movimento e significato»...●



Marc Chagall «Il sogno di Giacobbe» (1954 -67)

FRANCESCA FAGIOLI
MARTINA APATNÉ
LUDOVICA TELESFORO

Il sogno ha sempre avuto un ruolo rilevante nella storia dell'uomo, il quale si è costantemente interrogato sulle origini e sul significato di queste misteriose immagini. Per i popoli primitivi il sogno rappresentava una forma di comunicazione tra il mondo del divino e il mondo dell'umano: «Il mondo visibile e il mondo invisibile formano una sola cosa. La comunicazione tra ciò che noi chiamiamo realtà sensibile e le forze mistiche è costante e nei sogni avviene in modo immediato e completo. Il sogno porta così ai primitivi dei dati che, ai loro occhi, valgono altrettanto, se non più, che le percezioni acquisite durante la veglia».

Il sogno era quindi uno strumento per giungere a una conoscenza più ampia della realtà e consentiva di acquisire elementi nuovi del sapere. Concetto che viene ribadito in modo simile anche da Gerardus van der Leeuw, il quale nel suo *L'uomo primitivo e la religione* sottolineava come la coscienza onirica venisse considerata alla pari della coscienza diurna e che le uniche differenze fossero nelle modalità espressive, fatte di immagini e figure, nella prima, e di concetti, nella seconda.

Nei popoli primitivi si riconosceva inoltre una differenza tra sogni «veri» e validi e sogni «falsi» e ingannevoli, intendendo come «veri» quelli caratterizzati da una valenza profetica (sogni-presagio), e perciò considerati «sacri». La di-

mensione del presagio era comune intima e personale, restando legata all'individuo che poteva scegliere di condividere o meno questa conoscenza con gli altri conferendogli così un valore sociale e collettivo. Il sogno sciamanico, al contrario, presentava una funzione più utilitaristica rispetto al sognopresagio, in quanto la sua interpretazione era sempre legata al verificarsi di eventi in rapporto a bisogni umani e sociali.

ASSIRO-BABILONESI

Nella vita degli Assiro-Babilonesi il sogno occupava un posto di estremo rilievo; gli interpreti dei sogni, la cui identità era essenzialmente magico-sapienziale, venivano consultati per qualsiasi decisione, dalla più comune, come un matrimonio,

alla più importante, come il destino di un regno.

Anche gli Egizi discutevano di sogni: venivano considerati uno stato mentale extracosciente che permetteva l'accesso a un mondo dominato da forze primordiali eterne e non create; i sogni avevano facoltà premonitrici, divinatorie e terapeutiche (anche nei riguardi della sfera sessuale) e venivano suddivisi in sogni dei credenti, accompagnati da Horus, dio buono, e in sogni dei miscredenti, che viaggiavano con Seth, dio dell'ombra, una distinzione tra tipologie di sogni già presente nei popoli primitivi. Sappiamo inoltre, grazie al ritrovamento di un prezioso papiro, il Chester Beatty III, risalente al 2000 a.C., che gli Egizi utilizzavano diverse tecniche di interpretazione del sogno, basate su gio-

chi di parole, sul modo in cui veniva narrato e sulla corrispondenza simbolica. In Egitto, inoltre, come racconta Erodoto, veniva praticata la tecnica dell'incubazione dei sogni, che consisteva nel «cercare», in luoghi di culto o preghiera, sogni che chiarificassero eventi futuri, generalmente riguardanti la salute del sognatore.

L'EBRAISMO

Per la cultura dell'antico Israele il sogno proveniva direttamente da Dio, che attraverso esso dettava le sue leggi, e i sogni più significativi erano considerati allegorici e profetici. Tuttavia, nell'Antico Testamento non mancano condanne contro l'oniromanzia – considerata un residuo della religiosità popolare e superstiziosa – che confermano un giu-

NEL MONDO DEI SOGNI VISIBILI E INVISIBILI

Dai popoli primitivi all'analisi collettiva: 40 psichiatri e psicologi spiegano in un libro come curare i malati di mente con l'interpretazione dei racconti onirici. Anticipiamo stralci di un brano sulla storia del sogno nell'antichità



dizio più che ambiguo nei riguardi del sogno. Nonostante questo, ci sono alcune regole che i maestri talmudici consideravano fondamentali per l'arte interpretativa: la simbologia e l'allegoria; la paronomasia, o bisticcio di parole, fondata sulle omofonie e omografie; il calcolo numerico delle lettere delle parole; lo scambio delle lettere alfabetiche.

L'ISLAM

L'oniromanzia veniva praticata in Arabia già nel periodo preislamico e successivamente dopo la diffusione dell'Islam fu l'unica arte divinatoria a non essere ripudiata, in quanto considerata mezzo fondamentale per conoscere la volontà del cielo e i segreti dell'avvenire. Nei testi onirantici si legge che il Profeta Maometto era molto interessato a quest'arte e che la trasformò in una vera scienza con un assetto sistematico. Il Profeta Dinawari, massimo teorico del sogno dell'Islam, scriveva: «Il sogno è una conversazione tra l'uomo e il suo Dio», e queste parole si ritrovano anche nei versi del Corano. Non stupisce, perciò, l'importanza che veniva riconosciuta agli interpreti dei sogni, che dovevano essere uomini di cultura, credibili e dignitosi, spesso appartenenti alle file dei giudici, dei filosofi, dei medici e dei maghi. Numerose sono le testimonianze scritte sulle tecniche di interpretazione – esistevano persino dei dizionari di rapida consultazione – in cui, oltre a offrire preziosi suggerimenti, si invitava a tener presente il contesto sociale, economico e culturale del sognatore. L'importanza data al sogno è infine confermata da altri due elementi: il primo è che nel mondo islamico gli uomini venivano classificati in base a categorie che corrispondevano a ciò che sognavano e il secondo è che il custode dei sogni era chiamato Sadiqun, che in arabo vuol dire «veritiero». ●

**Da oggi in libreria
Psicoterapia di gruppo
Ecco un manuale**



**La medicina
della mente**

Daniela Colamedici
Andrea Masini
Gioia Roccoletti
pagine 396, euro 30,00
L'asino d'oro

«La medicina della mente. Storia e metodo della psicoterapia di gruppo» è un manuale sulla cura della malattia mentale con l'interpretazione dei sogni.



Foto di Michael Probst/Ap-LaPresse

Libri da scegliere Un'istantanea dalla Buchmesse di Francoforte

«Indignados»
e primavera arabe

Alla Buchmesse di Francoforte va forte la corrente critica tra Europa e Wall Street, al tramonto le icone politiche di Berlusconi e Putin. E nello stand tunisino si parla di rivolta

MARIA SERENA PALIERI
FRANCOFORTE

Vadano bene, vadano male, gli affari dei libri, la Buchmesse è un luogo dove, a ottobre di ogni anno, il visitatore ha l'opportunità di cogliere al volo alcuni segnali dal pianeta. Geopolitici: hanno un'aria ormai assestata lo stand kossovoro e quello curdo, mentre in questo finale di 2011 sono in fibrillazione gli editori arabi, in zona Tunisia ed Egitto. Riassumiamo i temi forti di questa LXIII Buchmesse.

BERLUSCONI E PUTIN.

Le nostre vicende politiche riscuotono interesse all'estero? Da Chiarelettere, Luca Fazio, direttore editoriale, e Marco Tarò, ad, dicono che hanno venduto bene libri di valenza globale, come *Io sono il mercato* di Luca Rastello (sul traffico di cocaina) e *Vaticano spa* di Nuzzi; Planeta ha preso per Spagna e America Latina il Gramsci della nuova collana «Instant book»; e, assecondando la corrente di «indignazione» che corre tra Europa e Wall Street, loro stessi hanno comprato da Fayard il pamphlet di due grandi anziani, Stéphane Hessel ed Edgar Morin, *Il cammino della speranza*. Vasco Rossi a novembre dirà la sua con *La versione di Vasco*. Non ha appeal l'immersione diretta nei nostri scandali. Il berlusconismo interessa ormai come sostrato epocale: il romanzo che Feltrinelli vende meglio è *Dove eravate tutti* di Paolo di Paolo, nato dall'esperienza di giova-

ne nato e cresciuto in Berluscolandia. In Einaudi riscuote molta attenzione *Lettera di dimissioni* di Valeria Parrella perché racconta l'inizio di tutto, negli anni '90. Venduto in «world English» più Germania e Grecia *Giudici* di Camilleri-De Cataldo- Lucarelli: per chi cerca di capire com'è che da noi il Grande Inquisito... L'icona politica più inquietante, in Fiera, è invece quella di Putin: tra le molte copertine dedicategli, la più espressiva quella col suo volto mascherato per *The man without a face. The unlikely rise of Vladimir Putin*, biografia di Masha Gessen per Granta. Massimo Turchetta (direttore generale libri trade Rcs) commenta: «In editoria vendono di più i grandi cattivi. Neanche come cattivi siamo più credibili».

È ANCORA PRIMAVERA?

Stand tunisino: il 90% dei titoli in francese sono sulla rivolta dei gelsomini, come *Printemps de Tunis* di Abdelwahab Meddeb e *Dictateurs en sur-sis* di Moucef Markouzy e *Quand le peuple réussit* di Boujemaa Remili per Cérès. Ci sono le «bandes dessinées» su Ben Ali di Yassine Ellie. E ci sono i titoli prima censurati, come il libro nero sulla Tunisia di *Reporters sans frontières* per Rmr. Ma, parlando delle elezioni che si tengono a Tunisi il 23 ottobre, qui parlano del pericolo integralista, e fanno scongiuri.

COMPRATI E VENDUTI

Non ha circolato, in Fiera, nessun «gialibro». E, com'è da tre anni a questa parte, non ci sono state aste milionarie. Mondadori ha comprato il vincito-

re del Bucherpreis Eugen Ruge e da Gallimard *L'art français de la guerre* di Alexis Jenni, su un veterano delle guerre coloniali. Minimumfax vende a Rotbuch (Germania) e a Verso (GB) il libro-inchiesta di Stefano Liberti *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, mentre – e qui siamo come con gli indignados Morin-Hessel nella corrente «rifondiamo il mondo», tradurrà il *Manifesto degli economisti sgo-menti* firmato da 700 studiosi in Francia. Feltrinelli pubblicherà nel 2012 le memorie di Neil Young e *Tutto ciò che sono* di Anna Funder, romanzo tra Germania hitleriana e Australia (ma annunciano anche il definitivo passaggio delle opere di Giorgio Bassani da Mondadori a loro). Rizzoli ha comprato *The people of forever are not afraid*, romanzo sulle donne soldato israeliane di Shani Boianju e venduto in Israele, Brasile e Olanda *Il mio inverno a Zerolandia* della librai marchigiano-milanesa (esordiente) Paola Predicatori, in Italia esce a gennaio; mentre vende ancora (Finlandia e Romania) *Acciaio* di Silvia Avallone (nel 2012 uscirà negli Usa per Viking). Marsilio ha venduto *Tu sei il male* di Roberto Costantini in inglese, francese, spagnolo, norvegese, danese, Bompiani negli Usa *Storia della mia gente* di Edoardo Nesi. Einaudi compra *Desemployments*, racconti in stile «Addio alle armi» del ventottenne Phil Klay, capitano dei marines in congedo; e *Helga diary*, ultimo dei diari dal lager, di una allora undicenne ragazzina scampata a Theresienstadt e Auschwitz.

LE MODE

Il giallo scandinavo, inutile dirlo. Di Larsson ormai, oltre allo Stieg che è riuscito a sfondare perfino negli impenetrabili Usa, se ne contano a decine: in Svezia è un cognome comunissimo, significa «figlio di Lars», e in area Scandinavia ogni stand ha il suo o la sua. E noi, ridotti a «brand»: l'americana Atlantic Books pubblica a febbraio *La Divina Commedia*, romanzo di Craig Raine, a maggio esce *Dante in love* di A. N. Wilson, Granta pubblica *Gioconda*, fiction di Lucille Turner sulla vita del genio da Vinci. Ma la vera ossessione planetaria è la cucina: la Fiera inaugura una galleria «Gourmet» dove tra i libri si spaddella, di cucina parlano il 40% dei titoli esposti, specialistici fino al volume di 400 pagine sui pani integrali senza glutine. E (padiglione Usa in primis) sveltano le immagini di giovani «italiani» - nomi più gettonati Leonardo o Nina – bellissimi, vestiti Armani, con mestolo in mano, che dettano legge culinaria al mondo. Il nostro residuo power, del tutto soft e odoroso di aglio, è questo. ●



PIONIERI

Flavia Matitti

Aleksandr Rodchenko

Utopie sovietiche



Aleksandr Rodchenko

Roma, Palazzo delle Esposizioni

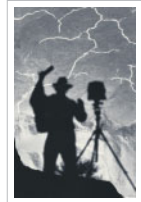
Fino all'8 gennaio

Catalogo Skira a cura di Olga Sviblova

«Il nostro dovere è quello di sperimentare» con questo slogan l'artista russo (1891-1956) ha introdotto nella fotografia i principi del costruttivismo e ha dato un volto all'utopia rivoluzionaria sovietica. In mostra circa 300 opere tra fotografie originali, fotomontaggi e stampe vintage.

Ansel Adams

Il mito della frontiera



Ansel Adams

Modena, Ex Ospedale

Sant'Agostino

Fino al 29 gennaio

Mostra a cura di Filippo Maggia

Lo scenario naturale di un'America incontaminata e ancora da esplorare, in grado di far rivivere il mito della frontiera, è al centro della retrospettiva dedicata al grande maestro (1902-1984), con oltre 70 foto: solo stampe vintage originali, realizzate dallo stesso Adams.

Nino Migliori

Strappi & Balocchi



Nino Migliori

Montevarchi (AR), Spazio Bottega Antonio Manta

Fino al 30 ottobre

Catalogo Bam realizzato a mano a tiratura limitata

Con la mostra Strappi & Balocchi di Migliori (classe 1926), fotografo bolognese noto in tutto il mondo, si inaugura uno spazio interamente dedicato alla fotografia, aperto da Antonio Manta, fotografo e stampatore personale di molti tra i più grandi fotografi italiani e internazionali.

© Archivi Alinari, Firenze. Per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Artemisia Gentileschi «Giuditta e la fantesca Abra con la testa di Oloferne» 1617-18

Artemisia Gentileschi

a cura di R. Contini e F. Solinas

Milano

Palazzo Reale

fino al 29 gennaio

cat. 24 ore cultura

RENATO BARILLI

Le celebrazioni per i quattrocento anni dalla morte del Caravaggio hanno ora un'interessante appendice nelle persone di due allievi decisamente fuori dal coro dei troppi seguaci fedeli al modello. Sono del resto due coetanei, Artemisia Gentileschi (1593-1654?) e Giuseppe Ribera (1591-1652), in mostra rispettivamente a Milano e a Napoli. La prima, oltre all'eccellenza nella pittura derivata dal padre Orazio, fu anche, come è ben noto, una rara sostenitrice della causa del femminismo, in tempi assai ostili, con una schedina biografica altamente drammatica in cui spicca la causa intentata a un collega del padre, Agostino Tassi, per avere a lungo abusato di lei senza concludere col matrimonio. Ma certo Artemisia non era una fanciulla indifesa, tutt'altro; pur dovendosi rifugiare in un'unione riparatrice con un modesto coniuge, forse convinto a suon di denaro, non mancò di relazioni ad alto livello, in una carriera agitata fondata su un cabotaggio tra Roma e Firenze, ma con soggiorni in altre nobili sedi, tra cui Venezia e perfino Londra, dove era andato a stare Orazio, e un finale a Napoli, in cui dapprima furoreggia e poi scompare nel nulla.

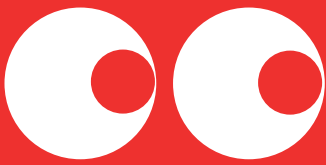
Ma, al di là della biografia di sapore romanzesco, occupiamoci qui dello stile di questa ardente donna artista, che prese molto dal padre, a sua

volta caravaggesco della prima ora, aderente alla poetica giovanile del Merisi, fatta di corpi solidi, intatti, immersi in una luminosità ben lontana dalle ombre compiaciute degli allievi minori. E soprattutto, portato a sfoltire la scena, a porvi solo pochi personaggi ben distinti. Artemisia assume dal padre questi valori, e li volge con forza drammatica al femminile. I suoi temi preferiti, ricavati dalla Bibbia, consistono in duetti dove la donna si impone con gesti sublimi ed eroici, pronta a trucidare il maschio insidiatore. Tema preferito su tutti, quello di Giuditta che tronca il capo a Oloferne, magari con l'aiuto di una complice, come accade nella versione di Napoli, Capodimonte. Giuditta ha carni sode, marmoree, che vengono dal caravaggismo paterno, fatte risaltare dal tenebrismo del Maestro, che però in lei non serve per trangugiare aneddoti troppo folli di personaggi, come succede negli allievi minori. Qui tutto è forte e nettamente scandito. Virtù che risaltano anche in altri duetti tragici, Dalila e Sansone, Giaele e Sisara, La ninfa Corisca e il satiro, sempre con una calamitazione sulla figura femminile, al fine di riscattarla da secoli di sottomissione al maschio.

Per queste sue virtù Artemisia è eccellente negli autoritratti, o in genere quando si tratta di fare il vuoto attorno a qualche rappresentante del sesso che in lei appare forte e risoluto, come succede nei casi di Danae e di Cleopatra. In fondo, il vero obiettivo sarebbe di escludere dalla scena il partner prevaricatore e dispotico. In tal senso non c'è dipinto più indicativo dell'*Abbraccio tra la Giustizia e la Pace* in cui le donne decidono di fare da sé, quasi in un rapporto omosessuale. ●

LE EROINE
TRAGICHE
DI
ARTEMISIA

Lo stile dei caravaggeschi
ritrova forza nel femminismo
della Gentileschi



LE PRIME

Rossella Battisti

La Bayadère

Fantasma indiano

La Bayadère

coreografia da Petipa di Rafael Avnikjani
musica di Ludwig Minkus
scene di Juan Guillermo Nova
con Svetlana Zakharova, Alexander Volchkov, Olga Esina e il corpo di ballo dell'Opera di Roma
Roma, Teatro dell'Opera dal 19 al 30 ottobre

Ambientata in un'India da leggenda, «La Bayadère» rievoca la storia della bella Nikija che pagherà con la vita il suo amore per il principe Solor. È la prima volta che questo titolo arriva all'Opera di Roma, dove nei ruoli protagonisti sfilerà un cast di stelle, dalla Zakharova a Polina Semionova.

Lev Dodin

Autunno russo

Tre sorelle

di Anton Cechov
regia Lev Dodin
con Igor Ivanov, Tatiana Shestakova, Petr Semak, Sergey Kuryshev
Produzione Malij Drama Teatr San Pietroburgo
Milano, Piccolo Teatro Studio dal 20 al 22 ottobre

Un ottobre che sa di vecchia Russia: succede con la stagione di San Pietroburgo in trasferta a Milano. Un carnet di appuntamenti imperdibili, tra cui, naturalmente, quelli con Lev Dodin e il suo autore prediletto, Cechov (in programma dal 28 anche «Zio Vanja»).

Il mondo di Trisha

Early Works e altro

Creazione 2011

coreografia di Trisha Brown
scenografia di Burt Barr
costumi di Kaye Voyce
musica di Alvin Curran
con la Trisha Brown Dance Company
Roma, teatro Olimpico 21-22 ottobre

Il ritorno di un'artista che ha fatto la storia della post-modern. Con un'anteprima al Maxxi dove il 18, 19 e 22 presenta una selezione dei suoi primi lavori. Per Romaeuropa all'Olimpico, invece, una novità e altre coreografie scelte, dall'assolo «Watermotor» a «Foray, Forêt».

Lucido

di Rafael Spregelburg
regia Milena Costanzo e Roberto Rustioni
con Milena Costanzo, Antonio Gargiulo, Maria Vittoria Sciallattei, Roberto Rustioni
Roma, Teatro India, «Le vie dei Festival»

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Meno male che c'è Rafael... Ironia e leggerezza sono senza ombra di dubbio le sue carte vincenti. E lui lo sa bene, tanto da riuscire a raccontare in chiave comica perfino vicende complesse o tematiche più universali, come il rapporto madri-figli o quello tra il mondo onirico e la realtà, o ancora la percezione che ciascuno di noi ha della propria identità. Argomenti spesso difficili, che ci parlano del destino della condizione umana, eppure con un linguaggio estremamente naturale. E forse ci colpisce soprattutto perché, qui in Italia, siamo troppo poco abituati a questo tipo di scrittura, serrata, puntuale, capace di mescolare ironia e amarezza.

Il fenomeno Rafael Spregelburg (nato a Buenos Aires nel 1970) è scoppiato più o meno due anni fa, quando il suo divertentissimo *Bizzarra*, una sorta di telenovela teatrale presentata al Napoli Teatro Festival e vincitrice del premio Ubu come miglior novità straniera, ha fatto ridere tutti, ma proprio tutti. E non è da meno - nonostante l'humor abbia venature più noir - il testo che in questi giorni è andato in scena a Roma durante «Le Vie dei festival» (a cura dell'associazione culturale Cadmo), che tra l'altro stasera presenta al pubblico un



«Lucido» Da sinistra Antonio Gargiulo, Maria Vittoria Sciallattei, Milena Costanzo

altro lavoro interessante, *Black tie* del collettivo berlinese Rimini Protokoll, vincitore alla Biennale di Venezia del Leone d'argento per le Nuove Realtà Teatrali. *Lucido*, questo il titolo dello spettacolo diretto da Milena Costanzo e Roberto Rustioni (per anni hanno lavorato nella compagnia di Giorgio Barberio Corsetti) è la storia di una famiglia non poco strampalata.

UNA COMMEDIA MODERNA

La trama può sembrare un po' astrusa e macchinosa, ma in realtà, alla fine dello spettacolo, scoprirete che tutto ha un senso, perfino provare a rimanere «lucidi» durante il sonno. Dunque controllare i propri sogni notturni si può? Ci prova il giovane Luca (Antonio Gargiulo), che all'età di 25 anni scopre all'improvviso i tanti lati oscuri della sua famiglia, a cominciare dal suo trapianto di rene, avuto tra l'altro dalla sorella Lucrezia (Maria Vittoria Sciallattei), quando aveva solo 10 anni. Proprio lei, Lucrezia, torna a casa dopo 15 anni. Ha il marito in ospedale in attesa di un trapianto di cornee e vuole vendere la casa della madre e avere così i soldi che le spettano. Ma la madre (Milena Costanzo) si oppone dando un'interpretazione davvero bizzarra dei fatti e regalando al pubblico un personaggio cinico, buffo, traumatizzato nello stesso tempo...

A cercare di mediare, nel rapporto madre-figli, c'è Dario (Roberto Rustioni), che sulla vita ha idee molto diverse da Luca per esempio. Tutto questo avviene in un continuo passaggio di scena tra l'ambiente domestico e un elegante ristorante: sogno o realtà? Il bello di Spregelburg è questo: presentarci il più assurdo dei mondi possibili come se il fosse il più naturale. ●

OO
**DORMO
O
SON
DESTO?**

«Lucido» di Rafael Spregelburg:
ironia, amarezza
e una strana famiglia...

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON NATHAN FILLION

SPECIALE SUPERQUARK

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA

LA PROSSIMA VITTIMA

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON SALLY FIELDSPIDERWICK -
LE CRONACHEITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON FREDDIE HIGHMORE

Rai 1

- 06.30** UnoMattina
In Famiglia. Show.
- 11.10** Dreams Road 2011.
Documentario
- 12.00** La prova del cuoco.
Show. Conduce
Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE.
Informazione
- 14.00** Linea Blu.
Rubrica
- 15.10** Le amiche del
sabato.
Talk Show. Conduce
Lorella Landi.
- 17.00** TG 1.
Informazione
- 17.01** Che tempo fa.
Informazione
- 17.15** A Sua immagine.
Rubrica
- 17.40** FESTA
SAN MICHELE
Polizia di Stato.
Altro
- 17.45** Passaggio
a Nord-Ovest.
Documentario
- 18.50** L'Eredità.
Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE.
Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport.
Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti.
Show. Conduce
Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Ti lascio una
canzone.
Show. Conduce
Antonella Clerici.
- 00.00** TG 1 60 Secondi.
Informazione
- 00.40** TG 1 - NOTTE.
Informazione
- 00.41** Tg1 Focus.
Informazione
- 00.50** Che tempo fa.
Informazione
- 00.55** Cinematografo.
Attualità

Rai 2

- 07.00** Qualifiche
per il GP di F1 della
Corea del Sud.
Sport
- 08.30** Rebelde Way.
Serie TV
- 09.10** Qpiz. Serie TV
- 09.35** QUELLO CHE.
Informazione
- 10.05** ApriRai. Show.
- 10.15** Sulla Via di
Damasco. Rubrica
- 10.50** 189° Anniversario
della fondazione
del Corpo Forestale
dello Stato. Show.
- 12.00** Mezzogiorno in
Famiglia. Show.
- 13.00** Tg 2 GIORNO.
- 13.25** Rai Sport - Dribbling.
Rubrica
- 14.00** Quel lupo mannaro
di mio marito.
Film Comico. (2007)
Regia di R. Flender.
Con Autumn Reeser.
- 15.40** Sabato Academy
Show.
- 17.05** Sereno Variabile.
Rubrica
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.45** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale
Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** Tg 2 - 20.30.
Informazione

SERA

- 21.05** Castle.
Serie TV
Con Nathan Fillion,
Stana Katic
- 21.50** The Good Wife.
Serie TV Con
Juliana Margulies,
Matt Czuchry,
Archie Panjabi.
- 22.40** Rai Sport - Sabato
Sprint.
Informazione
- 23.25** Tg 2.
Informazione
- 23.40** TG 2 Dossier.

Rai 3

- 07.45** Anema e core.
Film Commedia.
Regia di M. Mattoli.
Con Riccardo Billi
- 09.30** Agente Pepper.
Serie TV
- 10.25** Il Gran Concerto.
Evento
- 11.00** TGR Bellitalia.
- 11.30** TGR Prodotto Italia.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TGR Il Settimanale.
Reportage
- 12.55** TGR - Ambiente
Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione.
Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lecco. Ciclismo:
Giro di Lombardia.
- 17.00** Catania. Scherma:
Campionati
Mondiali 2011.
- 17.40** Raisport Calcio:
Magazine
Champions League.
Informazione
- 18.05** 90° Minuto. Serie B
Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione.
Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa.
Talk Show.

SERA

- 21.30** Speciale
Superquark.
Rubrica
- 23.25** Tg3.
Informazione
- 23.40** Tg Regione.
Informazione
- 23.45** Un giorno in
pretra.
Reportage
- 00.35** Meteo 3.
Informazione
- 00.45** Tg3.
Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico.
Informazione
- 07.57** Meteo 5.
Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina.
Informazione
- 08.50** Loggione.
Evento
- 09.45** Finalmente arriva
Kalle.
Serie TV
- 10.45** Un amore
e una vendetta.
Serie Tv
Con Alessandro
Preziosi,
Anna Valle
- 13.00** Tg5.
Informazione
- 13.40** Il mammo.
Serie TV
- 14.10** Amici.
Show.
- 15.30** Verissimo - Tutti i
colori della cronaca.
Informazione
- 18.50** Avanti un altro!
Show. Conduce
Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5.
Informazione
- 20.30** Meteo 5.
Informazione
- 20.31** Striscia la notizia
- La Voce della
contingenza.
Show.

SERA

- 21.10** C'e' posta per te -
5a puntata.
Show.
- 00.30** The Tudors II.
Serie TV
- 01.30** Tg5 - Notte.
Informazione
- 02.00** Striscia la notizia.
Show.
- 02.20** Il richiamo della
foresta.
Film Avventura.
(1992) Regia di
Alan Smithee.
Con Rick Schroeder

Rete 4

- 06.30** Media shopping.
Shopping Tv
- 07.20** Magnum P.I.
Serie TV
- 08.25** Vivere meglio.
Rubrica
- 09.55** R.I.S. delitti
imperfetti.
Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia.
Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 12.02** Detective in corsia.
Serie TV
- 13.00** La signora in giallo.
Serie TV
- 13.50** Forum: sessione
pomeridiana del
sabato.
Rubrica
- 15.05** Poirot a styles court.
Film Commedia.
Regia di Hettie
Macdonald.
Con David Suchet
- 17.00** Psych.
Serie TV
- 18.00** Pianeta mare.
Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 19.35** Tempesta
d'amore.
Serie TV
- 20.10** Siska.
Serie TV

SERA

- 21.30** La prossima vittima.
Film Drammatico.
(1995) Regia di
John Schlesinger.
Con Sally Field,
Joe Mantegna,
Kiefer Sutherland,
Ed Harris.
- 23.25** I bellissimi di r4.
Show.
- 23.30** Sniper 3 - Ritorno in
Vietnam.
Film Azione. (2004)
Regia di P. J. Pesce.
Con Tom Berenger

Italia 1

- 08.05** Cartoni animati
- 11.00** Dragon Ball Z:
sfida alla leggenda.
Film Commedia.
- 12.10** Zig & Sharko.
Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto.
Informazione
- 12.58** Meteo.
Informazione
- 13.00** Studio sport.
Informazione
- 13.35** Tgcom.
Informazione
- 13.40** I Simpson.
Serie TV
- 14.30** Scuola di ladri.
Film Commedia.
(1986) Regia di
Neri Parenti. Con
Paolo Villaggio, Lino
Banfi, Massimo Boldi.
- 16.20** Robin Hood.
Serie TV
- 18.20** Bugs Bunny.
Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto.
Informazione
- 18.58** Meteo.
Informazione
- 19.00** Mr Bean.
Serie TV
- 19.30** Il Dottor Dolittle 2.
Film Commedia.
(2001) Regia di
Steve Carr.
Con Eddie Murphy

SERA

- 21.10** Spiderwick -
Le cronache.
Film Fantasia. (2008)
Regia di Mark
Waters. Con
Freddie Highmore,
Mary-Louise Parker,
Nick Nolte.
- 23.05** Frankenfish -
Pesci mutanti.
Film Horror. (2004)
Regia di Mark
A.Z. Dippé.
Con Tory Kittles,
K.D. Aubert,
China Chow.

La 7

- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus.
Informazione
- 07.30** TG La 7.
Informazione
- 10.00** Bookstore.
Rubrica
- 11.05** La7 Doc.
Documentario
- 11.40** Portogallo:
Portimao -
Superbike.
Sport
- 12.40** Ultime dal cielo.
Serie TV
- 13.30** Tg La7.
Informazione
- 14.05** I Menù di Benedetta.
Rubrica.
- 15.05** Casa mia, casa mia...
Film (1988)
Regia di
Neri Parenti
- 16.45** Movie Flash.
Informazione
- 16.50** Portogallo, Portimao:
Superpole.
Sport
- 17.50** Basket Campionato:
Scavolini Pesaro
vs. Armani Milano.
Sport - Diretta
- 20.00** Tg La7.
Informazione
- 20.30** In Onda.
Rubrica

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby.
Serie TV
Con John Nettles,
Daniel Casey
- 23.30** Crossing Jordan.
Serie TV
Con Jill Hennessy,
Miguel Ferrer
- 00.20** Tg La7.
Informazione
- 00.30** M.o.d.a.
Rubrica
- 01.10** Movie Flash.
Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News.
Rubrica
- 21.10** Maschi contro
Femmine.
Film Commedia.
(2010)
Regia di F. Brizzi.
Con P. Cortellesi
F. De Luigi.
- 23.10** Giustizia privata.
Film Azione.
(2009)
Regia di F. Gray.
Con G. Butler J. Foxx.

Sky
Cinema family

- 21.00** Il delfino.
Film Animazione.
(2009)
Regia di E. Schuldt.
- 23.35** Percy Jackson e gli
dei dell'Olimpo.
Film Avventura.
(2010) Regia di
C. Columbus. Con L.
Lerman U. Thurman.
- 00.35** Il padre della sposa.
Film Commedia.
Regia di C. Shyer.
Con S. Martin

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Chloe - Tra
seduzione e
inganno.
Film Drammatico.
(2009) Regia di
A. Egoyan. Con
L. Neeson J. Moore.
- 22.45** The Wedding
Planner - Prima o
poi mi sposo.
Film Commedia.
(2001) Regia di
A. Shankman.
Con J. Lopez
M. McConaughey.

Cartoon
Network

- 18.10** Leone
il cane fifone.
- 18.35** Ben 10
Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario
Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.

Discovery
Channel

- 18.00** American Chopper.
Documentario
- 19.00** Top Gear.
Documentario
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Carcere duro.
Documentario
- 22.00** One Man Army.
Documentario
- 23.00** Deadliest Catch.
Documentario
- 00.00** Dual Survival.
Documentario

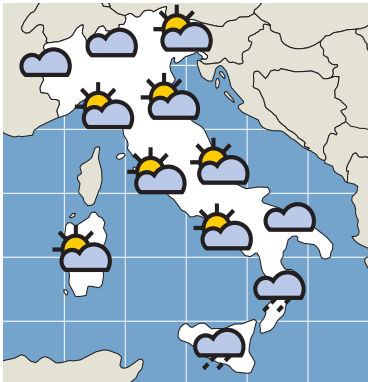
Deejay TV

- 19.00** DJ Stories All Areas.
Reportage
- 20.00** Deejay Music Club.
Musica
- 20.30** The Club. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum.
Attualità
- 21.30** Jack on tour.
Reportage
- 22.30** DJV Saturday.
Musica
- 00.30** The Club.
Rubrica

MTV

- 19.05** True Life.
Reality Show.
- 20.00** Teenager in crisi di
peso.
Reality Show.
- 20.55** MTV News.
Informazione
- 21.00** Il Testimone.
Reportage
- 21.30** Il Testimone.
Reportage
- 22.00** Il Testimone.
Reportage

Il Tempo

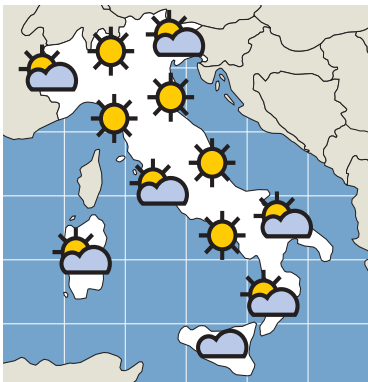


Oggi

NORD ■■ nuvoloso con deboli pioviggini su Piemonte e Lombardia. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■ nuvolosità variabile sulla Sardegna. Poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■ nuvoloso con locali piogge; schiarite su Molise e Campania.

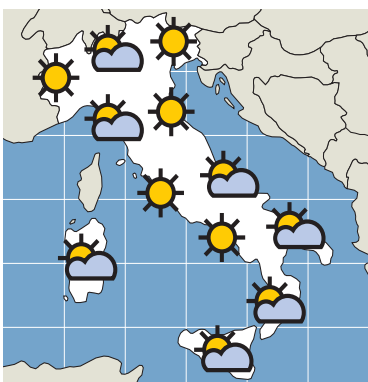


Domani

NORD ■■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni. Locali foschie nottetempo sulle pianure.

CENTRO ■■ bel tempo con ampi spazi soleggiati salvo passaggi nuvolosi poco significativi.

SUD ■■ locali annuvolamenti; miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■ alternanza di schiarite ed annuvolamenti su Sardegna, poco nuvoloso altrove.

SUD ■■ locali annuvolamenti sulla Sicilia; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

Pillole

MILANO OMAGGIA TAGORE

A 150 anni dalla nascita di Rabindranath Tagore e a 86 dalla sua visita in città nel 1925, Milano ricorda questo genio poliedrico con una settimana (25-30 ottobre) di iniziative, tra cinema, letteratura, danza. Il progetto a cura di Marilia Albanese, Pier Giorgio Carizzoni e Laura Santoro Ragaini è organizzato da Ass. Cult. Dioniso e Is.IAO.

UNA TARGA PER LEO SETTIMELLI

Questo pomeriggio, alle ore 16, nella piazza del Ghetto di Santa Fiora, verrà scoperta una lapide dedicata a Leoncarlo Settimelli, artista e giornalista dell'Unità scomparso il 26 aprile di quest'anno. L'iniziativa è stata decisa dal Comune. Alle 17, nella sala del Popolo, parole, immagini e musica in ricordo di Settimelli che fu, da compagno, musicista, poeta, cantautore.



Urban Art Festival al via a Roma

OUTDOOR ■■ Ha preso il via ieri e durerà ancora per tutta la giornata di oggi a Roma la seconda edizione dell'Urban Art Festival «Outdoor», a cura di NUFactory. Tra gli artisti ospiti il brasiliano Herbert Baglione (sua l'opera permente nella foto), l'inglese Kid Acne, l'olandese Zedz, l'illustratore Agostino Iacurci.

NANEROTTOLI

Che galantuomo

Toni Jop

Pallottoliere. Alcuni dei signori che con il loro voto hanno salvato questo governo sono stati promossi. E si capisce: se non ti sdebiti con chi ti ha salvato che uomo sei? La signora Ruby, a quel che dice, sarebbe stata ringraziata per la sua cortese versione dei fatti maturati col premier, con una cifra vicina a cinque milioni di euro. E si

capisce anche questo: se non «ringrazi» sei un bel maleducato che merita la galera. Doni e cottillons a tutte le signore che mentre visitavano le case di Berlusconi si riempivano, così pare, i comò di filmati e registrazioni su quelle gite: perfetto, affinché la discrezione sia dote apprezzata sopra ogni altra. Ora chiediamoci: con quale cifra, possesso, partecipazione azionaria il premier potrebbe-dovrebbe sdebitarsi con chi gli ha tenuto la carretta in piedi mentre lui faceva le capriole? Cioè: al paziente Bossi quanto spetterebbe, se Berlusconi fosse fino in fondo un «galantuomo»? ♦

VOGLIAMO UNA VITA DIGNITOSA

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



La giornata di oggi, 15 ottobre, potrebbe davvero segnare uno spartiacque. Una giornata internazionale contro la dittatura finanziaria in cui viviamo. Si tratta di affrontare il collasso epocale che ci sta davanti, e di fronte a questo ci vuole un salto di qualità, un disincagliamento dalle logiche totalitarie del discorso corrente, dai vincoli imposti dal dominio finanziario di una ristrettissima classe di super-ricchi. Da questo discorso, va detto, la classe politica - nessuno escluso - è stata comparsa. Dobbiamo dirlo chiaramente, senza paura di apparire i soliti «apocalittici»: si tratta di distruggere questo dominio, pena il collasso della nostra civiltà. Default, gridano le piazze. Non possiamo sottostare alle imposizioni del capitale finanziario che pretende di smantellare quel che resta del nostro Stato sociale. Beni comuni o finanza. Zapatero non ha avuto il coraggio di opporsi alla rapacità della finanza, e per questo è finito. Si legga il bel libro di Loretta Napoleoni, *Il contagio*. La Napoleoni è uno dei più lucidi analisti economici in circolazione, sostenitrice del default pilotato, come insegnano le esperienze di Argentina e Islanda. Il suo libro è una straordinaria possibilità di capire, in maniera semplice ma argomentata, la profondità e l'ampiezza della crisi in cui viviamo, ma anche le opportunità di riscatto. Del resto il sottotitolo recita: «Perché la crisi economica rivoluzionerà le nostre democrazie». Grande fiducia è riposta nelle capacità di risposta - l'unica possibile - che viene dalle piazze degli Indignati globali. Che stanno nello stesso vento globale, dalla Tunisia alla Spagna a New York a Roma. Come scrive Napoleoni: «Il mantra che sulle ali di Twitter e Facebook dal Nordafrica arriva alle sponde europee del Mediterraneo è: giovani di questo mare alzate la testa e domandate l'impossibile, una vita dignitosa!». ♦

TRE CITTÀ NEL PALLONE

Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse



L'allenatore della Juventus Antonio Conte, durante un allenamento a Vinovo.

4-2-4: formula magica E Torino torna capitale del calcio

Un allenatore emergente, l'altro navigato. Conte e Ventura lo stesso modulo, con esterni d'attacco e fosforo in regia

MASSIMO DE MARZI
TORINO

Torino torna capitale del calcio. Nell'anno dei 150 dell'Unità d'Italia, il pallone ritrova una grande città e due squadre in vetta alla classifica (anche se di campionati diversi). Molti meriti spettano ai due allenatori: l'emergente Antonio Conte e l'esperto Giampiero Ventura, che hanno in comune una positiva esperienza a Bari. Conte è stato il tecnico che ha riportato in A i galletti, prima del divorzio clamoroso: al suo posto nel luglio 2009 è giunto Ventura che ha condotto i pugliesi a

uno storico piazzamento, prima di vedersi smontare il giocattolo e pagare con l'esonero colpe non sue.

Bianconeri

Chi pensava che Conte potesse fare la stessa fine dell'amico (ed ex compagno) Ferrara dimenticava che l'attuale allenatore ha un pedigree molto diverso, avendo allenato e vinto (anche se in serie B), mentre Ciro era stato catapultato dal settore giovanile alla guida della prima squadra. Dove si era trovato a dirigere molti ex compagni di vittorie, da Trezeguet a Camoranesi, da Zebina a Del Piero. Quella Juve era vecchia, alla fine di un ciclo, questa del 2011 è una rosa piena di

forze fresche. Conte ha ricevuto un'investitura da Andrea Agnelli come Blanc non aveva fatto con Ferrara. Oggi c'è una squadra con qualità in mezzo al campo grazie all'arrivo (a parametro zero) di Pirlo, il mercato ha regalato gente di sostanza come Lichtsteiner, Vidal, Vucinic e tanti altri esterni per il 4-2-4 (o 4-4-2) che predilige Conte. I bianconeri sono in vetta assieme all'Udinese, ma danno la sensazione di avere ancora ampi margini di crescita, e il nuovo Juventus Stadium dà sicuramente una marcia in più: Conte non vuol sentir parlare di scudetto, ma con le milanesi attardate, in una stagione in cui la Juve non avrà impegni internazionali, concentrarsi solo sul campionato potrebbe portare al bersaglio grosso. Anche se manca una punta da 20 gol a campionato e la difesa ha poche alternative.

Granata

Sull'altra sponda del Po non erano abituati a vincere con questa regolarità da trentacinque anni. Era dai tempi dei 'gemelli del gol' Pulici e Graziani che i granata non partivano così forte: sette vittorie nelle prime nove giornate, cinque successi su cinque in trasferta, roba che neppure il Grande Torino aveva saputo fare. Per carità, non confondiamo il sacro col profa-

no, dal momento che qui si sta parlando di serie B, ma per una squadra che nell'ultimo triennio aveva collezionato una amara retrocessione e due mancate promozioni, non sembra vero abituarsi a vittorie e bel gioco. Merito di Giampiero Ventura, che assieme al direttore sportivo Petrachi (con cui aveva lavorato già ai tempi di Pisa), ha convinto il presidente Cairo al passo indietro, facendo gestire il mercato a tecnico e ds, che hanno scelto tenendo conto di modulo e organico.

Ventura ha conquistato tutti con la forza del dialogo, lavorando sulla testa dei giocatori, in un Toro che ha cambiato formazione nove volte su nove senza smarrire mai senso tattico, equilibrio e la capacità di colpire al momento giusto. Nel 4-2-4 il geometra Iori e il motorino Basha guidano le operazioni in mezzo, coprendo la difesa e dando sostegno ai due sterri offensivi e alle due punte che Ventura, di volta in volta, manda in campo. La B è una maratona di 42 partite, ma Ventura halo spirito giusto per non farsi logorare: «Alla mia età ormai alleno solo per libidine», disse al suo arrivo. Mister libidine ha costruito un Toro che fa godere i suoi tifosi, che tornano a sognare il derby: oggi all'Olimpico c'è la Juve Stabia, fra dodici mesi magari la Juve. ♦



MA MILANO DEVE INSEGUIRE



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

L'attaccante tedesco della Lazio Miroslav Klose sarà della partita

Le solite provocazioni Ma questo derby sarà come la prima volta

**La Roma un po' americana e un po' catalana si fa il tagliando
La Lazio di Reja cerca una vittoria dopo cinque sconfitte**

SIMONE DI STEFANO

ROMA

O rmai ci siamo, dopo due settimane di attesa, domani in un'ora e 45 si sarà consumato il 137esimo derby della capitale. Roma che ha vinto le ultime cinque edizioni, alla sesta sarebbe record assoluto. E come se si fossero risvegliate da un lungo letargo, Lazio e Roma tornano ad incrociare gli scudi rinnovate in tutto. È il primo derby di Thomas DiBenedetto presidente della Roma, ma anche per Luis Enrique e undici facce nuove portate a Trigoria quest'estate da Walter Sabatini. Dall'altra parte con Klose e Cissé la Lazio punta ad ottenere un respiro internazionale.

La giovane Roma contro la matura Lazio, a partire dai tecnici. Con i suoi 66 anni appena compiuti, Reja è il più anziano della Serie A, difensivista per etichetta anche quando ne piazza cinque davanti alla porta. Contro i 41 anni di Luis Enrique, il guardiolista che ama il possesso palla alla spagnola e che gira in bici per i laghi laziali e posta le sue foto su Twitter. Ecco, sarà anche il primo derby high tech, giocato a suon di "cinguettii" sui vari profili dei giocatori. Come sempre, il prossimo lunedì romano largo agli sffotto',

perché poi il derby capitolino è come la vendetta: va servito freddo. Tanto a scaldarlo, fin dalla vigilia, ci pensano i protagonisti. Venerdì l'ultimo duello a distanza tra capitani "senza fascia". A tutto campo l'infortunato Totti, che cita Reja: «Sarà lui l'uomo decisivo, è il nostro portafortuna». Apriti cielo, a Formello allestita in un'ora la contraerea: «Lui è un attore comico, le solite battute...», ha replicato l'omologo laziale, ormai riserva delle bestie Klose e Cissé, profilo basso imitato ieri dal diretto interessato, Edy Reja: «Lasciamo stare le chiacchiere, noi abbiamo bisogno di concentrazione», sentenza il tecnico goriziano, memore dell'ultimo derby finito in nove. Veniamo agli spunti. La Lazio recupera Klose, la Roma non avrà Totti ma un Osvaldo che forte della recente convocazione di Prandelli promette un'altra mitraglia.

Entrambe le squadre sono in risalita. La Roma viene da due vittorie convincenti, la Lazio da tre punti a Firenze che hanno allungato la vita a Reja. Molti tifosi non gli hanno mai perdonato gli ultimi 4 derby persi. Non è bastato salvare la Lazio due anni fa, né portarla a sfiorare la Champions l'anno scorso. «Non devo vincere, devo stravincere», recita l'ultimo orpello di Reja. Basterà a salvarlo? ♦

Inter e Milan serve un sabato d'altri tempi

**Le milanesi vengono dalle batoste contro Juve e Napoli
Depressione, infortuni e rimpianti: ma oggi ci vuole la vittoria**

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'attaccante dell'Inter Forlan Fuori dalle Coppe per svista, fuori dal campionato per infortunio

MARZIO CENCIONI

MILANO

M ilano è indietro. In classifica, ma non solo. Nonostante rossoneri e nerazzurri abbiano dominato il calcio italiano nell'ultimo decennio, al netto di calciopoli, in questo momento Milan e Inter inseguono e sembra mancare anzitutto entusiasmo.

La squadra di Allegri ha recuperato qualcosa dalla sua straordinaria infermeria: va ricorda che ha cominciato la stagione senza dieci giocatori, e non erano nomi di complemento. Stasera c'è un avverario che nella scorsa stagione ha inflitto una delle poche amarezze ai rossoneri: quel Palermo che si prese la finale di Coppa Italia (persa poi con l'Inter) proprio ai danni del Milan. I siciliani hanno mobilità e talento sulla tequarti e in attacco, e questo crea problemi, portando fuori posizione i mediani d'interdizione di Allegri. Ma l'occasione per rientrare verso la testa della classifica è lì, per questo ha colpito che la settimana sia stata argomentata con argomenti psicanalitici. La depressione di Ibrahimovic, la stanchezza del mestiere di Cassano. Con Pato infortunato e Robinho guarito di fresco, loro

due sono l'attacco del Milan, talento, numeri, fantasia: cose che vengono male con il broncio.

L'Inter va a Catania, e gioca la prima partita del turno, alle 18.30, ancora senza Sneijder, e con Milito e Pazzini che faranno coppia, nonostante una comune preferenza per l'agire da prima punta. Mancherà anche Forlan, e Zarate non ha ancora i galloni per rivendicarsi il posto da titolare. Eto'o non c'è più ma qualcuno non riesce a farsene una ragione. Così "arrivare" alle punte non sarà semplice, anche perché in mediana il Catania difende bene e in casa ha subito solo un gol in tre partite e fu capace anche di battere l'Inter di Mourinho. E la versione di oggi dovrebbe somigliare a quella del portoghese, con Cambiasso, Stankovic e Zanetti a centrocampo. Tutti over 30, bisognerà vedere se avranno la dirompenza d'un tempo per assecondare la manovra. Dietro, Maicon comincia a sommare minuti, e ritroverà anche la facilità di corsa e di passaggio.

Se le milanesi vogliono essere protagoniste in questo torneo, oggi devono vincere, e risalire. Un po' alla volta, ma dopo le batoste contro Juventus e Napoli, non ci sono altri risultati. ♦

PIÙ POTERE AL TUO POTERE D'ACQUISTO.



Più c'è crisi, più il tuo denaro perde valore. L'impegno di E.Leclerc Conad è combattere perché il tuo potere d'acquisto non si riduca sempre di più. Per questo negli ipermercati E.Leclerc Conad troverai sempre il massimo della convenienza, non solo nella spesa di tutti i giorni, ma anche su prodotti fondamentali come le medicine, gli occhiali, la benzina. Noi di E.Leclerc Conad, il tuo potere d'acquisto, lo difendiamo veramente.

E. LECLERC 
 **CONAD**
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA